

ALCUNE DELUCIDAZIONI SUL LIBRO DELLA STORIA DI SEBĒOS

INTRODUZIONE

Per la collana *Hayagitakan Matenašar "Bazmavēp"-Bibliothèque d'Arménologie "Bazmavēp"* numero 1, di San Lazzaro – Venezia, il compianto Padre Boghos Ananian (1922-1998), filologo insigne, monaco devoto ed Abate Generale della Congregazione Mechitarista Armena di San Lazzaro dal 1970 al 1982, pubblicò lo studio *Sebēosi Patmut'ean grk'i masin k'ani mā lusabanu-t'iwnner* (*Alcune delucidazioni sul libro della Storia di Sebēos*) che vide la luce nel 1972.

Nel 1990, lo studioso mons. Claudio Gugerotti*, dette alle stampe il libro *Sebēos, Storia. Traduzione dall'armeno, introduzione e note di Claudio Gugerotti. Presentazione di Boghos Levon Zekiyan*, (Quaderni del Dipartimento di Studi Eurasiatici. Università degli Studi di Venezia, Casa Editrice Mazziana, Verona 1990) che ha avuto il merito di presentare la «*Storia*» del VII secolo, in traduzione italiana, con un ricco apparato critico.

Lo studio di Padre Boghos Ananian è importantissimo perché, come sottolinea Claudio Gugerotti, confuta o meglio equilibra le teorie di Abgarean, risalenti al 1965, secondo le quali, "...le testimonianze degli storici medioevali su Eraclio non corrispondevano a quanto narrato nello scritto noto come "Storia di Sebēos"" (Claudio Gugerotti, *op. cit.*, p.8).

* Arcivescovo titolare di Ravello ora Nunzio Apostolico in Georgia, Armenia ed Azerbaigian.

Lasciando il lettore desideroso di approfondimento alle parole dell'*Introduzione* di mons. Claudio Gugerotti, vorrei esprimere il mio pensiero riconoscente al Padre Boghos Ananian che mi affidò il compito di tradurre in lingua italiana il suo studio.

Nella mia traduzione, seguita con abnegazione e controllata dal P. professor Boghos Levon Zekiyani, a cui rivolgo doverose espressioni di riconoscenza, ho cercato di essere fedele il più possibile alla lingua originale ed alla lingua italiana. Mi sono servito, per le traduzioni dal *grabar* della *Storia* di Sebēos del lavoro di mons. Claudio Gugerotti cui vadano i miei ringraziamenti per la gentile concessione.

Per ciò che concerne l'apparato critico, ossia le note, ho preferito, diversamente dall'Autore, metterle in ordine successivo, attraverso i vari capitoli, segnalando, eventualmente anche le pagine delle traduzioni italiane diverse dalla mia. Non ho mancato di introdurre anche qualche altra nota che ho giudicata indispensabile per il lettore.

Per alcuni brani, poi, del *Padre della Storia* armena, Movsēs Xorenac'i, ho utilizzato la traduzione rivista e stilizzata da Nicolò Tommaseo, salvo indicazione contraria¹.

Per la traduzione dei toponimi e dei nomi propri di persona, ho scelto la forma tradizionale greco-romana, penetrata anche in francese ed in italiano, preferendo, ad esempio, usare *Arsacidi*, o *Bagratidi*, invece di *Aršakuni* o *Bagratuni*, cercando di mantenermi in una posizione moderata, conservando però la forma armena traslitterata per i nomi meno conosciuti. Così, ho lasciato Bēl, Hrip'simē, Hayk, diversamente da quanto fece N. Tommaseo che traduce Belo... Aico, del resto rimanendo però fedele allo spirito ed al gusto del suo tempo.

Sono passati più di tre decenni dalla pubblicazione del lavoro del P. Ananian. Nel frattempo sono apparse alcune pubblicazioni di un certa importanza su Sebēos, indicate a parte nella bibliografia

¹ *Storia di Mosè Corenese. Versione Italiana illustrata dai Monaci Armeni Mechitaristi. Ritoccata quanto allo stile da N. Tommaseo, Venezia 1841.*

da me aggiunta, che non intaccano però, nella sostanza, le posizioni difese nel suo saggio dal compianto Padre Boghos Ananian.

Il mio grazie vada al Rev. Vardapet P. Vahan Ohanian, al professor Aldo Ferrari per aver pazientemente riletto la traduzione ed anche all'ingegnere Vahan Schahbaziantz.

Giuseppe Munarini

PRIMA PARTE

L'AUTORE DELLA STORIA DI SEBĒOS

CHI È L'AUTORE DELLA
STORIA DI SEBĒOS?

Il nuovo studio², pubblicato da parte di G. V. Abgarean, sulla *Storia di Sebēos*, pone nuovi interrogativi sull'identità del suo autore e sui primi due *Dprut'iwn* ovvero sui quattro capitoli della Storia. Il secondo dei due interrogativi, benché esaminato numerose volte, si presenta ora sotto una luce nuova, mentre il primo è interamente una novità.

I manoscritti conosciuti della *Storia di Sebēos*, secondo le informazioni³ fornite da Malxasean, sono otto in tutto (nove se aggiungiamo quello di San Lazzaro); il più antico di essi è l'esemplare di Baleš, che si conserva con il n° 2639 nella Biblioteca Statale di Erevan, dedicata a San [Mesrop] Maštoc'. Si tratta di una collezione trascritta, nel 1672, dagli scribi Połos Gawrc'i e Grigor Erēc' [il Presbitero]. Mihrdatean, nel 1850, a Tiflis, redasse da questa copia un'altra, per la sua pubblicazione. Similmente, le altre tre copie del "Maštoc'ean Matenadaran" di Erevan furono copiate da queste. Anche le due copie dei Padri Mechitaristi di Vienna dipendono da quella del Mihrdatean, infine, quella di San Lazzaro col n.745, fu copiata a Tiflis nel 1850 da Bardumeanc', probabilmente dalla stessa copia ricordata sopra. Tutti questi manoscritti, quindi, dipendono, direttamente o indirettamente, da quello di Balēš, risalente al 1672.

² G. ABGAREAN, *Sebēosi patmut'iwn ew ananuni arelcuacə*, Erevan, 1965 [*La Storia di Sebēos e l'enigma dell'Anonimo*].

³ SEBĒOSI EPISCOPOSI, *Patmut'iwn*, Erevan 1939 (Ed. St. Malxaseanc') Prefazione, pp. VII-13. [Storia].

Quest'ultimo è stato un manoscritto privo di titolo e di nome, ma Mihrdatean ne aveva veduto ad Ējmiacin anche un altro "ancora più antico con grafia regolare, per mano di un dotto scriba, su antica carta di bambagia". Esso ha avuto il seguente colofon: "Ora è stato scritto nel 1568, nel santo ed universale monastero per mano di un grande peccatore e scriba, chiamato Tēr Yusik". Sul frontespizio di questo manoscritto, Šahxat'uncan ha aggiunto il titolo *Storia di Sebēos su Eraclio*. Certamente influenzato da questo titolo, Mihrdatean diceva a proposito della copia di Balēš: "All'inizio, aveva avuto il titolo *Su Eraclio del vescovo Sebēos*". Quest'affermazione, comunque è una supposizione di Mihrdatean. Non è poi che questi abbia visto di persona tale iscrizione. Ma ora, come già si disse, il manoscritto è sprovvisto di titolo. Ciò che però stupisce è che molte copie dipendenti da quella di Balēš, abbiano titoli differenti l'una dall'altra per forma, che da parte dei copisti ci sia stata un'aggiunta e che dalla copia archetipo non sia stata fatta una produzione fedele. Ecco, allora, la copia col numero 2807 di Erevan, "*Storia di Sebēos*", al numero 3122 di Erevan "*Storia degli Armeni e dell'Imperatore dei Greci, Eraclio il Grande, fatta da Sebēos, vescovo degli Armeni, compresa in 30 quaderni*". La copia dal numero 52 di Vienna "*Storia di Sebēos, vescovo degli Armeni sull'Imperatore Eraclio*"; la copia dal numero 745 di San Lazzaro "*Storia del Vescovo degli Armeni, Sebēos, dell'Imperatore Eraclio*".

È chiaro, quindi, che il manoscritto che si intitola *Storia degli Armeni*, attribuito a Sebēos, fosse senza titolo e che ad esso siano stati aggiunti, per supposizione, i titoli delle copie fatte. Era così senza titolo l'antica copia che "Šahxat'uncan trovò, cui aggiunse sul frontespizio il titolo *Libro di Storia di Sēbeos su Eraclio*".⁴ Spetta, infatti, a quest'ultimo studioso l'aver attribuito a Sebēos, la Storia su ricordata..

⁴ MĀLXASEANC', *Sebēos*, p. VIII.

È naturale che, per quest'attribuzione, Šahxat'uncan abbia avuto le sue prove. Gli antichi storiografi hanno conosciuto ed utilizzato la Storia di Sebēos. Asolik la menziona così: “*E Storia di Eraclio, che è detta del vescovo Sebēos*”⁵, Uxtanēs: “*Come ti insegna la Storia di Eraclio*”⁶; Kirakos: “*Ed Eraclio, come riferito dal vescovo Sebēos*”⁷ Mxit'ar Ayrivanec'i: “*Di Eusebio su Eraclio*”⁸. Similmente, compaiono anche tra le liste degli storici armeni numerose menzioni.⁹ L'attribuzione di Šahxat'uncan ha, da un secolo, avuto una generale accettazione, cosicché Mihrdatean, che per primo pubblicò, nel 1851 il libro, l'ha intitolato: “*Storia del Vescovo Sebēos, su Eraclio*”. Così pure, nel 1879, lo stesso Patkanean (II edizione) “*Storia del vescovo Sebēos, su Eraclio*”. Finalmente, la IV edizione, fatta da Malxaseanc', nel 1939, ad Erevan, “*Storia del Vescovo Sebēos*”. Qui, consapevolmente, dal titolo, omise il complemento “*su Eraclio*”, perché “*Il nome Eraclio non corrisponde - scrive l'editore - alla totalità della Storia. La Storia primordiale degli Armeni, Parti, Arsacidi, “marzpan”, Xosrov Anušrwan, le lettere dogmatiche degli Armeni e così via... non hanno alcun legame con Eraclio, di cui l'autore parla solamente nel decimo capitolo del suo libro, mentre gli altri 40 capitoli non riguardano Eraclio*”.¹⁰ Per completare, diciamo pure che certuni hanno identificato la persona del vescovo Sebēos, con l'omonimo

⁵ STEP'ANOS TARONEC'WOY ASOLKAN, *Patmut'iwñ Tiezerakan*, S. Petersburg 1885, p. 7. [Storia Universale].

⁶ UXTANĒS EPISKOPOS, *Patmut'iwñ Bažanman Vrac' i Hayoc' Valaršapat* 1871, p. 56 [Storia della separazione dei Georgiani dagli Armeni].

⁷ KIRAKOS KANJAKEC'I, *Patmut'iwñ Hayoc'*. Erewan 1961 (Ed. K'. S. Melik' Ōhanjanean), p. 7 [Storia degli Armeni]; MXIT'AR ANEC'WOY, *Patmut'iwñ* S. Petersburg 1879 (ed. K' P.), p. 15 [Storia].

⁸ MXIT'AR AYRIVANEC'I, *Patmut'iwñ Žamanakagrakan*, S. Petersburg 1867 (ed. K' P.), p. 37 [Storia Cronologica].

⁹ ANASEAN Y., *Matenagitakan bnagirner jeğrac'uc'akner* (Afanjanatip Haykakan Matenagitut'iwñ A. Hatoric'), Erewan 1959, pp. 12-19. [Testi bibliografici e cataloghi di codici].

¹⁰ MALXASEANC', *Sebēos*, p. LXXVII.

vescovo dei Bagratidi, che prese parte al III Concilio di Dwin (644). P. N. Akinean, infatti, intitolò il suo studio "Sebēos, vescovo dei Bagratidi e la sua Storia su Eraclio"¹¹. Al fine di favorire quest'identificazione, Malxasean fa osservare che, nel corso della sua Storia, Sebēos, focalizza l'attenzione sui principi Bagratidi.

Quest'era l'opinione tra i filologi, sull'autore della Storia, opinione accettata e divenuta generale, sino a quando venne Abgarean a cambiarla interamente con una nuova proposta.

Abgarean aveva considerato che 1) "Le testimonianze degli storici del Medioevo sulla Storia di Eraclio non corrispondevano a quello scritto privo di titolo, contenuto nel manoscritto scoperto da Šahxat'uncan sulle cui copie successive fu stato apposto come titolo "*Storia del Vescovo Sebēos, su Eraclio*" 2) Vardan Bališec'i, insigne letterato e maestro del XVII secolo, indica come autore dell'opera un certo Xosrov". 3) Negli indici di Kirakos Ganjakec'i, Mxit'ar Ayrivanec'i, Lazar Ĵahkec'i, come anche nelle altre fonti edite ed inedite, è menzionato con ogni probabilità lo stesso Xosrov". 4) "È così possibile supporre che la Storia su Eraclio, scritta da Sebēos, non si sia ancora trovata"¹². Quindi, con questa nuova argomentazione, la Storia attribuita a Sebēos, dev'essere considerata la Storia di Xosrov e si deve ancora attendere che la Storia di Sebēos, su Eraclio venga alla luce. Un cambiamento così radicale ed importante, naturalmente, deve avere le sue cause serie e gravi, cause che ci prefiggiamo di esaminare da vicino.

Crediamo che la ragione fondamentale dell'illustre autore sia la considerazione seguente: "In nessun documento letterario medioevale è conservata alcuna informazione da cui appaia chiaro

¹¹ AKINEAN, H. N. *Matenagrakan hetozot'uiwnner*, Vienna 1924 "Azgayin Matenadaran"- " CIV. [Ricerca letteraria].

¹² ABGAREAN, *op. cit.*, p. 28.

che l'opera, oggi attribuita a Sebēos, lo fosse ugualmente nel Medioevo. Al contrario, una serie di storici, quali T'ovmas Arcruni, Step'anos Asolik, Yovhannēs Draxanakertc'i, Vardan Arevelc'i ed altri, talvolta cita letteralmente da opere attribuite a Sebēos: "*Anche Asolik menziona questo nome nell'indice generale degli storici armeni e non in rapporto a questa o a quella parte della sua Storia Universale per cui sia possibile verificare a quale sezione di questa storia si riferisca il nome di Sebēos,*¹³ [la sottolineatura ci appartiene]". Da questa considerazione, Abgarean conclude: "Della Storia, attribuita a Sebēos, a noi non è pervenuto un gruppo di manoscritti che era stato privato del titolo dell'opera sin dai tempi antichi"¹⁴.

Ma la realtà è che uno dei due storici su ricordati, Step'anos Asolik, ha menzionato il nome di Sebēos ed il titolo del suo libro di Storia non semplicemente in un indice generale di storici *armeni e neppure in modo tale che non fosse possibile chiarire a quale sezione della Storia Universale si dovesse riferire il nome di Sebēos*, ma, al contrario, lo ricorda nella prefazione, laddove dà l'indice generale di tutti e soltanto di quegli storici dai quali aveva raccolto le prime due parti della Storia o capitoli.

Un attento esame è sufficiente a chiarire con sicurezza quali parti della Storia Universale riguardino questo o quello storico.

Quindi, dapprima menzioniamo quell'indice di storici che Asolik enumera nella sua prefazione. La *Bibbia*, di cui ricorda particolarmente il profeta Mosè, Giosuè, Ieu¹⁵ (autore del primo e del Secondo Libro dei Re), Geremia, (autore del quarto Libro dei Re), Esdra, Neemia, i Maccabei. Gli *Storici stranieri*: Giuseppe Flavio, Eusebio di Pamfilia (Il K'ronikon) e Socratēs: "E tra gli Armeni – afferma lo stesso Asolik – dapprima e per primo il valente Agat'angelos, che è lo storico dei prodigiosi miracoli e delle sofferenze

¹³ ABGAREAN, *op. cit.*, pp. 19-20.

¹⁴ ABGAREAN, *op. cit.*, p. 20.

¹⁵ Cfr. Re 9, 5-6. Alcune traduzioni della Bibbia scrivono Jehu. N.d.Tr.

di San Gregorio e della nostra conoscenza di Dio. E poi Mosè, come Eusebio, che è chiamato padre dei grammatici. E poi il vardapet Elišē, che scrisse sui Vardananc' e sul Martirio dei Santi Sacerdoti. E poi la storia dell'oratore Łazar P'arbec'i e P'awstos Biwzand e la *Storia di Eraclio che è stata narrata da Sebēos* e la Storia di Levond Erec', sulla comparsa degli Arabi e su quello che subirono gli Armeni a causa delle loro violenze. Infine, in questi ultimi tempi, le *Storie* di Šapuh Bagratuni e del Kat'olikos degli Armeni, Tēr Yovhannēs, che vissero ai tempi di Ašot e di Smbat e dei primi re Bagratidi. "Ora raccogliendo da tutti questi, come da ampi prati e da montagne ricche di vallate, fiori deliziosi allo sguardo degli occhi, di colori meravigliosi e dai profumi dolci, porto a guisa di dono e porgo alla tua persona amante di Dio, costretto dall'ordine proveniente dal tuo pensiero curioso di questioni, o Sapientissimo tra i sapienti, onoratissimo da tutti, adornato da Dio e colmo di virtù, Tēr Sargis".¹⁶

È chiaro, quindi, che i nomi menzionati da Asolik, non sono "un catalogo generale", ma proprio la fonte della *Storia Universale*, nomi che costituiscono la lista degli storici che egli ha utilizzato, raccogliendo materiale per la prima e seconda parte della sua Storia Generale, sia dai tempi primitivi della Storia degli Armeni. Mentre la terza parte comincia dagli inizi del regno di Ašot Bagratuni ed arriva sino ai suoi giorni, ossia al 15° anno del re Gagik ed al tredicesimo anno del Kat'olikos Sargis, ossia all'anno 1004 della nostra Redenzione. Questa parte della Storia di Asolik è il risultato della propria conoscenza dei fatti. Essendo la *Storia* di Step'anos Asolik la narrazione storica più metodica e regolare di tutte, dopo quella di Movsēs Xorenac'i, è molto facile verificare ciò che ha detto.

Passiamo ad un breve esame per verificare come Asolik si sia servito dei summenzionati storici ed in quale parte.

I. Il primo capitolo, nella prima parte, dopo la prefazione, raccoglie le figure importanti e le date della *Storia degli Ebrei*, servendosi di tutti gli autori ricordati dalla Bibbia. Il secondo capitolo

¹⁶ ASOLIK, *Patmut'wn Tiezerakan*, op.cit., pp. 6-7.

tratta del regno “dei re Tolomei in Egitto”, raccogliendo dalla Cronaca di Eusebio. Il terzo capitolo “sui principi degli Ebrei, che [furono presi] dai sacerdoti e guidarono il popolo dopo il ritorno da Babilonia”, è, allo stesso modo, raccolto dalla Cronaca di Eusebio. Il quarto capitolo raccoglie da Eusebio quando parla dei re Assiri e Mar [Medi], mentre trae da M. Xorenac'i la parte dei re Arsacidi-Partici, come dice anche lui: “Ma per quel che riguarda il [il periodo] del regno di Aršak Kaġ [il valoroso] fino alla morte di Xosrov, re degli Armeni, che è la fine del nostro discorso, ha preso dal grande storico Movsēs Taronec'i di Bagrevand e vescovo di Aršarunik”¹⁷. Con queste parole, termina la prima parte.

II. La seconda parte è composta da sei capitoli. Il primo tratta da re Tiridate sino alla caduta del regno Arsacide e da San Gregorio l'Illuminatore sino a San Sahak [Isacco].

L'autore ha raccolto questo capitolo principalmente da M. Xorenac'i, servendosi anche delle storie di Agat'angelos e di P'awstos Biwzand. Il secondo capitolo “Sui principi armeni che ci furono dopo i re Arsacidi e sui Patriarchi degli Armeni dopo la dinastia di San Gregorio” è la *Storia* degli Armeni dalla caduta del regno arsacide fino all'inizio del regno bagratide.

Sono successivamente menzionati i Kat'olikoi e i governatori armeni loro contemporanei, sottolineando le figure storiche più importanti.

Per questa parte Asolik si è servito di un *Liber Pontificalis* dei kat'olikoi e di diverse fonti storiche, come della *Vita dei Santi* o del *Martirologio*, dei colofon e forse anche della *Storia* di Yovhannes Drasxanakert'i, e di siffatte fonti storiche che non sono giunte a noi. Essendo tutte queste anonime, non ne troviamo traccia nella prefazione, ma confrontandole con quelle a noi pervenute, possiamo chiarire un po' le fonti di alcune sezioni. Il terzo capitolo ha come titolo “I re persiani sassanidi: i loro nomi ed i loro tempi”. Questo capitolo è raccolto completamente dalla *Storia* a noi nota col nome di Sebēos, come tra poco vedremo, confrontandoli. Nel quarto capitolo, si parla di “Amir-Al-Mumnik' dei Tacik e di ciò

¹⁷ ASOLIK, *op.cit.*, p. 53.

che si fece ai loro giorni". Anche questo capitolo è raccolto in parte, dalla Storia attribuita a Sebēos e dallo storico Levond. Il quinto capitolo è una spiegazione in due pagine "Da un altro esemplare circa gli Amir-Al-Mumnik' dei Tačik e dei loro doppi nomi". Confrontando con gli altri storici, l'autore cerca di identificare i nomi di alcuni principi arabi, menzionati diversamente da altri storiografi, con quelli a lui noti. Infine, il sesto capitolo è dedicato a "Gli imperatori greci da Costantino ad oggi, i loro nomi e i loro tempi". È servita come fonte di questo capitolo, la "*Cronologia Anonima*" del settimo secolo, che fu attribuita ultimamente ad Anania Širakac'i. Doveva essere anonima anche ai tempi di Asofik, perché, nella prefazione, non è stato menzionato il nome di Anania. Già la "Cronaca", contenuta nel manoscritto è anonima e questa è contemporanea ad Asofik.¹⁸

Da quest'esame, breve e superficiale, appare palese che Asofik, nella sua prefazione, abbia menzionato tutti gli storici di cui si è servito per le prime parti della *Storia Universale*. Viene naturale pensare che Asofik, nella sua Storia, si sia servito della *Storia di Sebēos su Eraclio*, che aveva ricordato nella sua prefazione. Dunque, per chiarire in quale parte egli si sia servito di quello storico è sufficiente esaminare quella parte di *Storia di Sebēos* dove si parla dell'imperatore Eraclio. Se il confronto manifesterà che Asofik, quando ha parlato di Eraclio, possiede differenti contenuti o informazioni, diversi da quelli della *Storia di Eraclio*, che noi possediamo, è evidente che Asofik deve aver conosciuto ed utilizzato una *Storia di Sebēos* diversa rispetto a quella che noi possediamo. E quindi è necessario accogliere l'ipotesi di Abgarean, secondo la quale, la Storia attualmente attribuita a Sebēos non sarebbe autentica. Se, invece, il confronto attesterà che è stata raccolta dallo stesso scritto di Sebēos, che ora abbiamo, ne consegue che Asofik ha conosciuto ed utilizzato la stessa Storia di Sebēos che ci è pervenuta come anonima.

¹⁸ L'originale della *Cronografia anonima* è conservato nel manoscritto nr. 430, cfr. *Ananun Žamanakagrut'wn* [La *Cronografia Anonima*] Venezia- S. Lazzaro 1904, p. XXXIII.

Ecco i due brani a confronto: vedremo dapprima quello di Asohik, naturalmente questi ha tratto le notizie da Sebēos in modo saltuario e quindi il confronto verterà sulle informazioni date, se ci fossero poi le similitudini letterali, esse mostreranno di più la loro fonte.

"E quindi il re Eraclio fece regnare il suo figlio Costantino nella città di Costantinopoli, ed egli partì per Cesarea a raggiungere il suo esercito di 120 mila soldati. Marciò contro il re di Persia e venne alla città di Karin; quando poi arrivò a Dwin la distrusse come pure [le città di] Naxčawan, Ganjak e Hedak. Distrusse anche l'altare del grande fuoco chiamato Vnaspn. E dopo aver saccheggiato il paese dei Persiani, tornò per via dei Mar [Medi], giunse a P'aytakaran ed al paese dei Caspi; e pose il campo nel villaggio di Tigranakert. I generali dei Persiani Šahr-Varaz e Šahēn raggiunsero con due eserciti Eraclio, uno dalla parte anteriore e l'altro da quella posteriore. Eraclio tornò verso la parte posteriore e colpì Šahēn insieme al suo esercito di 30.000 soldati, quindi piombò su Naxčawan per via di Chuk e traversando il fiume Arasse, presso il villaggio di Vrnjunik', andò a Bagrewand, passando da Apahunik', campeggiò nel villaggio chiamato Xrētōnk'. Šahr Varaz scelse i migliori tra i suoi uomini, circa 6000, e si mise in agguato ad Arcēš, aspettando Eraclio. Ma questi arrivò inaspettatamente di notte, incendiò la città e ammazzò coloro che uscivano, raccogliendo la preda, andò ad Amassia, passando per Cesarea per dare riposo al suo esercito.

Tornò poi con il suo esercito in Armenia, andò a Širak, passando per Kogovit, prese la strada della regione di Her e Zarewand, dirigendosi verso Tisbon su Xosrov, dopo aver passato oltre il monte Zarasp nel paese degli Assiri. Andò dall'Occidente a Ninive. Eraclio attaccò con grande forza e l'esercito persiano non seppe il ritorno di Eraclio, perché la nebbia era diffusa in pianura, finché non si incontrarono nella mischia. Ed il Signore venne in aiuto ad Eraclio in quel giorno ed i Persiani furono vinti da essi, ed il loro generale fu ucciso, mentre i Greci devastarono e saccheggiarono il paese dei Persiani.

Kawat visse per sei mesi e morì. Regnò il figlio di Artasir, ancora un fanciullo. L'imperatore Eraclio scrisse a Xořem, generale dei Persiani, mentre questi si trovava dalle parti di Alessandria, lo chiamò e lo incoronò come re dei Persiani. In cambio chiese la [S.] Croce del Redentore, e mandò assieme a lui uomini fidati del suo esercito. Quindi Xořem, venendo [in Persia], uccise il fanciullo Artasir e, dopo aver fatto cercare la S. Croce del Redentore, la inviò ad Eraclio che, ricevendola, la portò a Gerusalemme"¹⁹.

Ecco ciò che racconta Asolik dell'imperatore Eraclio. Ora vediamo lo stesso racconto presso Sebēos, che è stato la fonte di Asolik:

"Parve conveniente ad Erakl, ed a tutti i senatori insediare Kostandos, figlio di Erakl sul trono del regno, questi era ancora un fanciullo.

[...] ordinò alle sue schiere di riunirsi a Cesarea di Cappadocia ed egli stesso, messosi in viaggio da Calcedonia, andò a Cesarea [...] Eraklos partì con 120 mila uomini e si recò alla corte del re persiano. Messosi in cammino verso i territori settentrionali, proseguì fino alla città di Karin e raggiunse Duin dell'Ayrarat e la distrusse con Naxčawan; diretti a Ganjak nell'Atrpatakan distrusse gli altari del grande Fuoco, chiamato Všasp. [...] "²⁰.

[...] prese[Eraklos] il suo esercito e i prigionieri e si diresse verso il territorio dei Medi, raggiungendo P'aytakaran. Giunse notizia a Xosrov che Eraklos era tornato ed era arrivato a P'aytakaran e che voleva passare in Iberia, attraverso gli Aluan. Diede dunque ordine al suo comandante Šahr Varaz di prendere l'avanguardia; egli intanto, velocemente raggiunse l'Ayrarat e passò a Gardman davanti a quello; si accampò nell'altra Tigranakert di fronte a lui; Šahēn allora, con 30000 uomini venne ad accamparsi alle spalle di Erakl nel borgo di Tigranakert; gli uni

¹⁹ ASOLIK, *op. cit.*, pp.115-117.

²⁰ Traduzione italiana tratta da SEBĒOS, *Storia. Traduzione dall'armeno, introduzione di Claudio Gugerotti, op.cit.*, p. 95.

erano accampati di qua, gli altri di là; l'accampamento di Erakl stava in mezzo tra i due.

Eraklos, come vide che lo avevano posto in mezzo, mosse contro l'esercito che era alle sue spalle e immediatamente si gettò con impeto contro di esso, annientandolo. Si portò poi presso Chuk e si ritirò nella regione montuosa, nella pianura di Naxčuaan durante l'inverno[...] egli passò il guado del fiume Erasx, nel borgo di Vrnjunik' e si accampò nelle sue campagne;[...]. Giunse Eraklos a Bagrewand, passò ad Apahunik' e si accampò nel villaggio chiamato Hrčmunk'. Šahr Varaz, per parte sua, fece dilagare le truppe ad Aliovit; poi scelti 6 mila uomini perfettamente armati, esercitati e valorosi, andò a stabilirvisi nella regione di Arčēš, per tendere un'imboscata e gettarsi nel cuore della notte sull'accampamento di Erakl[...].

Allora Eraklos, a somiglianza di quello, prese delle truppe scelte e i migliori cavalli e si gettò su di lui con 20 mila uomini. Giunto ad Ali trovò i cinquemila uomini dell'avanguardia e si diede a massacrarli. Un cavaliere, tra i superstiti, giunto ad Arčēš, recò a Xořem la triste notizia: "Il nemico è giunto contro di te ed hanno massacrato la schiera d'avanguardia ad Ali"" Xořem si adirò contro quell'uomo ed ordinò di legarlo piedi e mani, dicendo: "Eraklos fino ad ora fuggiva da me; ora sono giunto con un simile armamento ed egli da me non fuggirà?". Queste parole gli erano ancora sulla bocca quando i nemici giunsero precipitosamente contro di loro, circondarono la città da tre lati, la diedero alle fiamme ed arsero la moltitudine delle truppe; e se qualcuno usciva dalla città per darsi alla fuga, subito presolo, lo massacravano[...]

Eraklos frattanto prese il bottino e la preda del loro accampamento, ritornò con grande vittoria e raggiunse il territorio di Cesarea. Šahr Varaz lo inseguì velocemente ma, poiché l'esercito era stanco, decise di frapporre molta strada, per far riposare²¹ l'esercito ed organizzarsi; portatisi dunque nel territorio degli Asiatici, vi dilagarono e vi sostarono.

²¹ Traduzione italiana tratta da SEBĒOS, *Storia. Traduzione dall'armeno, introduzione di Claudio Gugerotti*, p. 96.

Allora Erakl, preso il suo esercito, tornò nella terra degli Armeni. Passando per Širak raggiunse il guado del fiume Erasp, passò il fiume vicino al villaggio di Vardanakert e dilagò per la regione di Kogovit. Ma Ročik di Vahan e l'esercito persiano credevano che fossero fuggiaschi. Egli, dunque, presa la strada per Her e Zarewand, proseguì per Tizbon contro Xosrov.[...] Procedette così velocemente giorno e notte, finché giunsero vicino a quello, e quello, oltrepassato il monte Zarasp, piombò sulla terra degli Assiri. Quelli continuarono a inseguirlo ma essi, direttisi verso occidente, si portarono a Ninive.[...] [...] gli uomini migliori di tutto il regno; si congiunsero ed inseguirono Erakl; questi, frattanto, lasciò che giungessero fino alla pianura di Ninive e poi si volse contro di loro con enorme impeto. V'era nebbia sulla pianura e l'esercito persiano non si accorse del voltafaccia di Erakl contro di essi, finché non si scontrarono gli uni contro gli altri.

Accrebbe così il Signore in quel giorno la sua misericordia per Erakl, tanto che essi sterminarono i nemici come un sol uomo ed uccisero in battaglia il comandante [...]. Allora Eraklos ordinò di lasciarli andare. Lo stesso Eraklos ordinò inoltre di saccheggiare il territorio. Eraklos, raggiuntolo [= Xosrov], si accampò nelle vicinanze della città di Tizbon, all'esterno di essa bruciò tutti i palazzi reali intorno alla città. Egli stesso si portò nell'Atrpatakan con tutto il suo bagaglio ed il suo esercito.[...] ²².

Allora si vincolarono con reciproco giuramento [i principi persiani] e partirono di notte per Vehkawat, passando per il ponte, che presero e posero sotto sorveglianza. Fecero re Kawat, figlio di Xosrov. [...]

Allora re Kawat diede un ordine e li uccisero tutti nello stesso giorno. [...]

Ordinò allora il re Kawat di scrivere ad Eraklos un messaggio di saluto, abbandonò tutti i territori di quello e gli fece portare il giuramento. [...] ²³

²² Traduzione italiana tratta da SEBÊOS, *Storia. Traduzione dall'armeno, introduzione di Claudio Gugerotti*, p. 97.

²³ Traduzione italiana tratta da SEBÊOS, *Storia. Traduzione dall'armeno, introduzione di Claudio Gugerotti*, p. 98.

Il re Kawat, mentre provvedeva alla prosperità della regione e voleva far pace da ogni lato, vissuto sei anni, finì i suoi giorni. Insediarono re suo figlio Artasir, che era un fanciullo. Allora Eraklos scrisse a Xořem in questo termini: "Il vostro re Kawat ha terminato i suoi giorni ed a te è pervenuto qual trono regale. Io lo darò a te ed ai tuoi figli, dopo di te; e se saranno necessari dei soldati, te ne invierò in aiuto quanti ne abbisognerai. Stabiliremo un patto tra me e te con giuramento, scritto e sigillato".

Accettando, dunque, Xořem di buon grado, abbandonò Alessandria e, prese tutte le sue truppe, le riunì in un sol luogo, le lasciò, ed egli in persona, con pochi altri, si portò al luogo stabilito, ove gli aveva detto Erakl [...] Allora gli giurò Eraklos di dargli quel regno, e promise di concederlo egualmente ai suoi figli dopo di lui, e soldati quanti ne fossero necessari. Innanzitutto,²⁴ però gli rivolse una richiesta: che gli fosse consegnata la croce portatrice di vita che egli aveva preso da Gerusalemme.

[...] Frattanto Xořem, presa la moltitudine dei suoi eserciti, si portò a Tizbon e diede ordine ad alcuni di uccidere il giovane re Artasir; [...]

Allora il pio re Eraklos inviò degli uomini fedeli presso Xořem, per via della croce del Signore. Egli, fatte delle ricerche accurate, alla fine la consegnò agli uomini che erano venuti; ed essi, presala, se ne partirono in fretta [...] ²⁵.

Ricevuta la santa croce del Signore, il pio, il devoto e beato re Erakl riunì il suo esercito con cuore grato e gioioso e, messosi di là in cammino con tutta la servitù reale, onorando la santa, prodigiosa e celeste scoperta, la fece pervenire nella santa città con tutti gli oggetti sacri delle chiese, che si erano salvati dalle mani dei nemici nella città di Bisanzio.

[...] In seguito partì egli stesso, proseguendo fino alla Mesopotamia dei Siri, per prendere in suo stabile possesso le città

²⁴ Traduzione italiana tratta da SEBĖOS, *Storia. Traduzione dall'armeno, introduzione di Claudio Gugerotti*, p. 99.

²⁵ Traduzione italiana tratta da SEBĖOS, *Storia. Traduzione dall'armeno, introduzione di Claudio Gugerotti*, p. 100.

di frontiera e fissò il confine ove era stato stabilito ai tempi di Xosrov e Mōrik.²⁶

Il primo termine di questo paragone è stato preso da quel brano della *Storia Universale* di Asolik, ove si parla anche dell'imperatore Eraclio. È facile da ciò trarre la conseguenza che Asolik debba aver raccolto proprio questa parte dalla *Storia del Vescovo Sebēos su Eraclio*, di cui parla nella sua prefazione, perché nella *Storia Universale*, in nessun altro passo, parla tanto per esteso di Eraclio. (C'è un solo ricordo quando parla del *Kat'olikos Ezr*, la cui fonte, come si disse, è un *Liber Pontificalis*, oppure la *Storia* di Yovhannes Drasxanekeci').

Anche il secondo termine di paragone proviene dal Libro della *Storia*, pubblicato col nome di Sebēos, che è in nostro possesso (dal trentaseiesimo capitolo al trentanovesimo, sommariamente) Il confronto dei due brani rivela che Asolik ha redatto il sommario delle *Storie* di Sebēos perché non soltanto tutto il racconto o le informazioni di Asolik appaiono nella *Storia di Sebēos*, ma anche perché ci sono parole o espressioni, che sono state prese direttamente dal testo di Sebēos (cfr. le parole in corsivo e le proposizioni.) Se sussiste qualche differenza tra i nomi, questo è conseguenza di un errore di trascrizione del manoscritto, com'è possibile dedurre dalle note sia degli editori di Asolik sia di Sebēos.

Possiamo dunque, sicuramente, concludere che:

- 1) Asolik ha avuto sotto mano la *Storia di Eraclio* di Sebēos, libro che menziona nella prefazione come una delle fonti della *Storia Universale*;
- 2) ha raccolto tutti i racconti sull'imperatore Eraclio, della terza parte del secondo capitolo della *Storia*;
- 3) quella fonte non è altro che il libro della *Storia di Eraclio*, edito con il nome di Sebēos.

²⁶ SEBĒOS, *Patmut'wn op. cit.*, pp. 92, 93-95, 96-97, 101, [Storia]. Traduzione italiana tratta da SEBĒOS, *Storia. Traduzione dall'armeno, introduzione di Claudio Guggenrotti*, op. cit., pp. 95-101.

Se estendiamo, quindi, il parallelismo e prendiamo in considerazione le parti che precedono e seguono la sezione concernente l'imperatore Eraclio, ci rendiamo conto che Asolik si è servito della *Storia di Sebēos* per comporre tutto il terzo capitolo e, in parte, anche il quarto, di quanto ci fosse come contenuto nella *Storia di Sebēos*. Cominciando, cioè dalla morte di Xosrov Anušruan, ha ricordato il regno di Ormizd e la rivolta di Vahram. Qui, per mancanza di una pagina, nel manoscritto, una parte è rimasta tronca, per riprendere di nuovo con l'assassinio dell'imperatore Mōrik. Viene poi ancora l'intervento di Xosrov Apruēz, il trionfo del suo generale Xořem, l'occupazione della città di Gerusalemme ed il trasporto della Santa Croce, che era stata presa. In quest'occasione, fatta menzione del Kat'olikos Komitas, racconta il restauro del tempio di Santa Hrip'simē e delle sue Consorelle di Martirio, proprio come si racconta nel libro attribuito a Sebēos. Ha poi trattato più ampiamente dell'imperatore Eraclio, come sopra è stato ricordato. Infine, ha concluso il terzo capitolo, narrando della rovina della dinastia Sassanide, mentre ha destinato l'apparizione degli Arabi e la storia che li concerne al quarto capitolo, raccogliendo contemporaneamente sia da Sebēos sia da Lewond Erēc'.

Asolik ha un modo suo peculiare di usare le fonti, per la conoscenza delle quali consideriamo importante sottolineare ciò che segue: avendo egli usato fonti differenti nei diversi capitoli della sua *Storia Universale*, ha talvolta avuto l'occasione di raccontare particolareggiatamente per due volte le vicissitudini degli stessi personaggi, in due diversi capitoli. Egli è talmente fedele alla sua fonte, che racconta due volte vicissitudini degli stessi personaggi, con particolari differenti, secondo le diverse fonti, invece di conformarle l'un l'altra. Ecco due esempi: il terzo capitolo, seconda parte, come s'è detto, è raccolto da Sebēos. Qui, Asolik racconta come segue: "Poi il generale Xořem, che si chiama Rānzan, mandò Ašdat con l'esercito per via della Siria, verso l'Armenia. Questi, arrivato là, combatté con i Greci che si trovavano a Du ed a Ordru e li mise in fuga fino a Sataha ed occupò la città di Karin, catturò il Kat'olikos Yovhan e confiscò tutti i beni del palazzo residenza del Katolikos, e portò il popolo

della città ad Amatan²⁷. Della stessa vicissitudine aveva parlato nel precedente capitolo, laddove aveva seguito una fonte diversa e perciò scorgiamo, in proposito, qualche differenza.

“E un certo Ašot fu mandato da Xosrov, re della Persia, che combattè con i Greci; prese la città di Kt'rič, città di Hašteank' [Ašteank'], così pure la città di Karin e catturò il kat'olikos Yovhan con tutti i beni del palazzo residenza del kat'olikos, e lo portò ad Ahmatan di Šahastan. Costui occupò la sede del kat'olikos per sedici anni”²⁸.

Si vedono chiaramente le differenze, confrontando i due brani: lo stesso personaggio è chiamato Aštat ed Aštot. Invece delle città di Du e Ordu, nel secondo brano, viene ricordata la presa della città Kt'rič di Hašteank. Ora, le fonti dei due brani ci sono note; infatti del primo la fonte è la Storia di Sebēos:

“...ed inviò (Xosrov) nei territori dell'Asorestan un esercito grande e assai potente con Xoream, detto Rānzan, in qualità di comandante, dando loro un ordine [...]”

Aštat Yeztayar, per parte sua, passò i confini dell'Armenia nel 18° anno del regno. Un esercito greco si riunì nel paese di Basen e si gettò violentemente contro di lui; vi fu una grande battaglia a Du e a Ordu: batterono l'esercito dei Greci e lo sconfissero con una tremenda strage.[...]

Aštat li inseguì fino alla città di Satał poi, ricongiuntosi all'esercito, pose il campo in torno alla città di Karin[...]”²⁹.

Nell'anno 21° del regno di Xosrov, questi diede a lui l'ordine di trasferire gli abitanti dalla città di Karin e di mandarli ad abitare nella città reale di Ahmatan. Con loro fu preso anche il pio vegliardo, il Kat'olikos Yovhan, che condussero in prigionia con tutti i vasi sacri della chiesa”³⁰.

²⁷ ASOLIK, *op. cit.* p. 113.

²⁸ ASOLIK *op. cit.* p. 86.

²⁹ Traduzione italiana tratta da Sebēos, *Storia. Traduzione dall'armeno, introduzione e note di Claudio Gugerotti, op. cit.*, p. 85.

³⁰ Traduzione italiana tratta da Sebēos, *Storia. Traduzione dall'armeno, introduzione e note di Claudio Gugerotti, op. cit.*, p. 86.

Mentre la fonte della seconda parte sembra essere la storia di Yovhannes Drasxanakerte'i: "Ed Ašot per ordine di Xosrov, venne nell'Armenia ed andando incontro ai Greci, schiacciò il loro esercito, e non si contava il numero dei morti sul campo. E combatté contro la città di Karin e la occupò; e dopo due giorni trasferì gli abitanti della città ad Ahmatan. E siccome il vegliardo Kat'olikos [Yovhan] stava in quella città come fuggitivo, lui pure fu catturato insieme a quelli e condotto con essi[...] dopo aver occupato la sede del kat'olikos Komitas per sedici anni"³¹.

Simile fenomeno si riscontra nei racconti intorno al kat'olikos Komitas. Asolik, nel capitolo secondo della seconda parte della *Storia Universale*, racconta: "E dopo Tēr Abraham fu kat'olikos degli Armeni Tēr Komitas, oriundo della provincia di Aragacotn, nel villaggio di Alc'ic', per otto anni. Questi costruì la chiesetta di Santa Hrip'simē, costruzione di grande bellezza, mentre quella anteriore, costruita da San Sahak, era fatiscente. Al tempo di questi [di Tēr Komitas] Yovhan Mayragomec'i era illustre per dottrina; a lui Komitas aveva consegnato il catolicossato. Questi scrisse tre libri, senza apporre su di essi il proprio nome perché non fossero sgraditi al popolo. Il titolo di uno è *Xrat varuc'* (Consigli per la condotta della vita); il titolo del secondo è *Hawatarmat* (*Radice della Fede*) e del terzo *Noyemak*³². La seconda volta nel III capitolo compone lo stesso racconto in modo diverso: "E nell'anno 29° del regno di Xosrov, Komitas smantellò la chiesetta di Santa Hrip'simē, costruita da San Sahak, e trovò il corpo di Santa Hrip'simē, lungo nove palmi e quattro dita, sigillato con l'anello di San Grigor e di San Sahak; e lui pure lo sigillò e costruì la chiesa, mettendo sullo stesso posto le reliquie. Quindi, abbattute le costruzioni in legno, le costruì di pietra. Ed Yovhan era l'archimandrita del monastero"³³.

³¹ YOVHANNES KAT'OLIKOS, *Patmut'ivn*, Erusalem 1867, p. 95 [Storia].

³² ASOLIK, *op. cit.*, pp. 86-87. La parola *Noyemak'* potrebbe essere una trascrizione approssimativa del greco "νοήματα" (pensieri).

³³ ASOLIK, *op. cit.*, pp. 114-115.

È evidente che questa seconda volta Asolik abbia avuto sotto mano la Storia di Sebēos da cui ha raccolto la narrazione. Ma ecco quello che racconta Sebēos:

“Nell'anno 28° del regno di Apruēz Xosrov, il Kat'olikos Komitas abbatté la chiesetta di santa Hrip'simē nella città di Valaršapat, poiché era una costruzione troppo bassa e buia quella che aveva costruito il santo patriarca Sahak, kat'olikos degli Armeni, figlio di san Nersēs.

Ora, mentre abbattevano i muri della chiesetta, apparve improvvisamente una perla regale, luminosa e rara, cioè il corpo verginale della santa signora Hrip'simē, cui avevano strappato membro dopo membro. Il beato san Grigor lo aveva sigillato con il suo anello e con l'anello di Sahak, kat'olikos degli Armeni. Egli non osò dunque aprirlo, e lo sigillò con il proprio anello [...].

La statura della benedetta era di nove palmi e quattro dita [...] Fece togliere anche il tetto ligneo della santa cattedrale, rinnovò i muri che erano cadenti e costruì il tetto in pietra; ciò accadde nell'anno di Yovhanik, sacerdote del monastero della santa cattedrale”³⁴.

Per il racconto, nel secondo capitolo, Asolik ha usato un *Liber Pontificalis* o un'altra fonte storica a noi sconosciuta, ove erano indicati i nomi dei tre libri di Yovhan Mayragomec'i: *Xrat Varuc'*, *Hawatarmat* e *Noyemak*, libri che non sono menzionati dagli storici armeni.

Questi parallelismi manifestano in modo ancor più evidente le cose da noi dette: ossia che Asolik ha interamente raccolto dalla *Storia di Sebēos* la terza parte del secondo libro della *Storia Universale*, mentre per il secondo capitolo si è servito di varie fonti storiche di Elišē e, dall'inizio di Lazar P'arpec'i, fino alla cronaca di Yovhannes Kat'olikos Traxanakert'i, perché questo capitolo comprende il periodo storico che va dalla caduta del Regno degli Arsacidi fino all'inizio del regno dei Bagratidi, con informazioni sui kat'olikos, sui governatori dell'Armenia e sui principi contem-

³⁴ SEBĒOS, *op. cit.*, p. 89 Testo italiano tratto da Sebēos, *Storia. Traduzione dall'armeno, introduzione e note di Claudio Gugerotti, op. cit.*, p. 93.

poranei. In questo medesimo capitolo, in due occasioni, egli usa anche la *Storia di Sebēos*: la prima volta, quando ha l'occasione di parlare dell'elezione del kat'olikos Abraham ed una seconda volta quando parla del kat'olikos Nersēs, il Costruttore, da essa copia letteralmente un'intera parte della *Storia di Sebēos*, citando la *Lettera Sinodale* che era stata inviata all'imperatore Costantino. Purtroppo, la lettera resta a metà a causa della caduta della pagina.³⁵ Così, quindi, appare evidente come Asolik si sia ampiamente servito, per la compilazione della *Storia Universale*, del libro di Sebēos, dato che lo conosceva bene.

Concludendo, è possibile dire con certezza che Asolik si è servito per la compilazione della sua *Storia Universale*, tra l'altro, anche della *Storia del Vescovo Sebēos su Eraclio*, come anch'egli ricorda nella sua prefazione, da cui, sicuramente ha raccolto le parti concernenti l'imperatore Eraclio. Queste parti si trovano nel terzo capitolo della seconda parte, cui è stato dato il titolo "*I re persiani sassanidi, i loro nomi ed i loro tempi*". Il confronto del contenuto di questo capitolo di Asolik con i passi corrispondenti di Sebēos in nostro possesso, manifesta che quegli ha veramente raccolto lo scritto storico nella sua *Storia Universale*. Quindi, la *Storia di Sebēos su Eraclio* utilizzata e lo scritto storico attribuito a Sebēos da Šahxat'uncan sono il medesimo libro. Di conseguenza, ai tempi di Asolik, questo scritto presentava il nome dell'autore e il titolo, che era *Storia di Eraclio*. Nonostante il nome, parlava, oltre dell'imperatore Eraclio, anche degli imperatori suoi predecessori e successori e, soprattutto, degli imperatori sassanidi-persiani.

Ed in base a questa conclusione, bisogna spiegare le menzioni che ci sono o non ci sono state presso gli altri storici, e così anche alcune obiezioni che si possono muovere contro il testo attuale di Sebēos.

1. Così gli storici T'ovmas Arcruni e Yovhannes Drasxanakertc'i, che avevano scritto le loro storie prima di Asolik, oppure Vardan Arewelc'i, che scrisse dopo di lui, pur avendo sotto mano

³⁵ cfr. ASOLIK, *op. cit.*, p. 85 e SEBĒOS, *op. cit.*, p. 61 ed anche ASOLIK., *op. cit.*, pp. 89-98 e SEBĒOS, *op. cit.*, pp. 120 e seguenti.

la *Storia di Sebēos* e, pur essendosi essi serviti di questa, non hanno ricordato di quel libro né l'autore né il titolo. Questo fenomeno non si spiega soltanto con il fatto che il libro di Sebēos a quei tempi "fosse stato copiato senza il nome dell'autore, così come è l'unico autentico manoscritto della Storia attribuita a Sebēos che ci sia giunta".³⁶ Infatti, T'ovmas Arcruni, Yovhannes Drasxanakerte'i e Vardan Arewelc'i si sono serviti anche di altri scritti storici, senza ricordarne il nome dell'autore o il titolo, perché questi erano famosi oppure perché essi non avevano il rigore del nostro metodo scientifico di menzionare la fonte di tutte le citazioni. Anche Asolik, come si vide, ricordò le fonti della sua storia prima collettivamente, ma nel corso dell'opera ha dato il nome di qualcuna di queste e non ha ricordato molte delle altre.

2. Anche Uxtanēs, nella sua *Storia*, ha menzionato per caso il titolo del libro di *Storia di Sebēos*, senza ricordare il nome dell'autore, quando parla di Smbad Bagratuni: "Questi era un uomo coraggioso nella battaglia, impavido e virtuoso, forte e robusto in tutto e dappertutto. Egli era nostro connazionale, oriundo dei nostri re e caro a noi, in quanto indigeno e consanguineo dei nostri re, e della stirpe Bagratuni e veramente [nostro] congiunto. Egli è stato marzpan [governatore] del principato di Vrkan per ordine di Xosrov Apruēz, re dei re, al tempo del dominio di Mōrik, re dei Greci, ed aveva combattuto molte battaglie nell'Armenia, presso i Greci, ed in Persia, com'è palese nella *Storia di Eraclio*"³⁷. In questa testimonianza, sono attribuiti a Smbat molte guerre condotte nell'Armenia, in Grecia ed in Persia. Paragonando con questo i capitoli XXII-XXVII della *Storia di Sebēos*, che è in nostro possesso, ci si accorge che presso Sebēos, si fa menzione soltanto delle guerre condotte da Smbat in Persia, da ciò, si vuole concludere che la *Storia di Eraclio*, nota ad Uxtanēs, fosse un testo diverso da quello pervenutoci con il nome di Sebēos.

Ma, quest'obiezione è solo apparente perché nella *Storia di Sebēos* si parla di Smbat non solo nei capitoli summenzionati, bensì anche nel capitolo 18°. Se oggi vi sono studiosi di storia che

³⁶ ABGAREAN, *op. cit.*, p. 20.

³⁷ UXTANĒS, *Patmut'wn*, p. 56.

sono contrari ad identificare i due Smbat, tuttavia per Uxtanēs non dovrebbe essere così, come non lo era per Mxit'ar Anec'i e Simēon Aparanec'i, perché i due ultimi storici identificano Smbat Bagratuni, figlio di Manuēl con Smbat Bagratuni, governatore di Vrkan, che fu chiamato Xosrov Šum. Nel 18° capitolo della, *Storia di Sebeōs*, si parla di Manuel, figlio di Smbat Bagratuni, che è contemporaneo all'imperatore Mōrik e che, per suo ordine, è stato inviato in Tracia. Ma quando egli arriva a Xaldik', Smbat occupa la città e la tiranneggia, mentre l'imperatore, facendo promesse, riesce a convincerlo a presentarsi. I soldati sono inviati in Tracia, mentre Smbat, conformemente alla promessa data, ritorna in Patria. Mōrik chiama di nuovo Smbat ed i "naxarar"³⁸ armeni di Bisanzio, perché erano stati accusati di aver ordito la rivolta. Là vengono giudicati e condannati. Smbat lotta nell'arena contro il leone e l'uccide. Tra manifestazioni di giubilo popolare, l'imperatore è costretto a lasciarlo libero, ma lo esilia in Africa. Sebeōs, dopo aver così raccontato di Smbat, di nuovo parla di lui, tre capitoli dopo, come se si trattasse di un personaggio già conosciuto, ma senza menzionare le precedenti avventure e quale fosse la sua sorte in Africa e, all'improvviso, comincia così: "In quel tempo, Smbat divenne gradito agli occhi di Xosrov [...]". E per tre capitoli narra la storia di Smbat in Persia, dando il resoconto delle battaglie fatte e dei successi riportati, come fosse "marzpan"³⁹ di Vrkan, come fosse amato da Xosrov e come dopo otto anni di governatorato fosse inviato in Armenia con onorificenze e così via.⁴⁰

Quindi, Uxtanēs, come Mxit'ar Anec'i e Simēon Aparanec'i, hanno identificato i due Smbat, di cui ha parlato Sebeos in differenti passi, come considerano anche oggi molti altri studiosi⁴¹. In

³⁸ Titolo simile a quello del satrapo, signore di una provincia storica armena che godeva di una forte autonomia. N.d.tr.

³⁹ Governatore di una provincia. N.d.tr.

⁴⁰ SEBĒOS, *op. cit.*, pp. 55-58, 61 e seg.

⁴¹ cfr. MXIT'AR ANEC'I, *Patmut' iwn op.cit.* p. 35, SIMĒON APARANEC'I, *Vipasanut' iwn*, Valaršapat 1870, pp. 90-95 [Racconto]; e le più recenti opere: MARKUARD, *Bagraduneac caguma*, p. 3 [L'origine dei Bagratidi]; H. K. TĒR SAHAKĒAN, *Hay Kayserk'*, A, pp. 89-92, 269-274 [Imperatori armeni di Bisanzio], HRIP-

tal modo, si può spiegare che Uxtanēs, come Mxit'ar Anec'i e Si-meon Aparanec'i, abbia preso in considerazione non soltanto i capitoli XXII-XXVII della *Storia di Sebēos*, ma anche quello che anticipa cioè il capitolo 18°, capitolo che parla delle guerre condotte da Smbat "in Armenia ed in Grecia".

3. Se anche Samuēl Anec'i, a suo tempo, non ha menzionato l'autore della *Storia di Sebēos*, ha tuttavia citato da questo nel seguente modo: *afferma lo storico*, mentre gli altri lo citavano con il nome dell'autore. Questo non sminuisce la testimonianza di Asolik e di Uxtanēs, che comprovano d'aver visto e conosciuto il libro di Sebēos, con il nome del suo autore. A prescindere da ciò, c'è motivo di dubitare se, in Samuēl, per caso, il suo passo menzionato sia originale o meno. Ci è noto, infatti, che in un manoscritto antico mancano molti passi storici, che sembrano essere stati aggiunti in quel momento. Inoltre Samuēl, nella sua prefazione, tra gli storici armeni menziona pure il nome di Sebēos: "Eraclio menzionato in Sebēos vescovo"⁴².

4. Un'altra rilevante obiezione al titolo della *Storia di Sebēos* si chiarisce dalla comparazione del contenuto, perché dei 50 capitoli della *Storia* pubblicata con il nome di Sebēos, soltanto sei concernono l'imperatore Eraclio, mentre il resto è storia del periodo che la precede o la segue. Ma Malxaseanc', indotto da questa considerazione, aveva cambiato il titolo della sua pubblicazione in *Storia del Vescovo Sebēos*. Questo fatto, invece di districare le difficoltà, le complica ulteriormente.

Per Abgarean, questo fatto è una causa sufficiente per mettere in dubbio che il libro appartenga a Sebēos. Naturalmente, noi pure daremmo a lui ragione, se non avessimo la testimonianza positiva di Asolik, a favore di quel titolo. Quindi, non ci rimane che accettare il fatto e trovare una spiegazione a siffatto quesito: per quale ragione l'autore abbia voluto intitolare la sua *Storia* con il

SIMĒ JAN'POLATEAN, *Armġani Telekagir* 1943 nr. 2, pp. 49-54 [in "Bollettino di Armġan"].

⁴² SAMUĒLI K'AHANAYI ANEC'WOY, *Hawak'munk' i groc' patmagrac'*, p. 3. [Raccolta dagli scritti degli storici].

nome dell'imperatore Eraclio, nonostante abbia scritto la storia di un periodo più vasto. A questo proposito, hanno dato spiegazioni Gat'rĕcan ed Akinean. Quest'ultimo aveva presunto che il titolo del libro di Storia avesse portato all'inizio il nome di Xosrov Apruēz, ma in un secondo momento si fosse cancellato il nome Apruēz, perché Sebēos, nel suo libro, lo chiama "maledetto da Dio" e, dopo di quel cambiamento, si suppone sia stato aggiunto il nome del pio imperatore Eraclio⁴³.

A me sembra più probabile l'opinione di Gat'rĕcan, citato da Akinean,⁴⁴ avendo ritenuto il trasporto del legno della Santa Croce, presa a Gerusalemme e poi la sua liberazione per mano e con il coraggio dell'imperatore Eraclio, come il fatto più importante di questo periodo. Questo avvenimento lasciò tale impressione nel pensiero dei contemporanei che gli dedicarono numerosi scritti. Così, l'autore bizantino Giorgio Pisidēs, scrisse persino un'epopea dal titolo "Eracliade" (*Heraklēakan*). Non ci meraviglia perciò che pure Sebēos, non essendo molto lontano dai fatti di quel tempo, abbia voluto legare la sua opera a questo grande avvenimento storico, a cui ha dedicato la parte più importante del libro, ed abbia desiderato intitolare l'opera stessa all'avvenimento principale che aveva avuto come protagonista Eraclio, sebbene la sua Storia appartenesse al periodo che precedeva o seguiva, esso aveva tuttavia un legame storicamente stretto con il fatto compiuto dall'imperatore Eraclio.

D'altra parte, se prendendo il libro pervenuto a noi da Sebēos, lo attribuiamo a Xosrov, dobbiamo supporre che sia esistito un altro libro di *Storia su Eraclio*, scritta da Sebēos. Abgarean non soltanto presume la sua esistenza, ma anche mostra da quel libro tracce rimaste presso altri storici, per esempio crede che quello che si racconta in Uxtanēs di Smbat Bagratuni, sia stato preso dalla vera *Storia di Sebēos* e non dal libro che abbiamo e che egli attribuisce a Xosrov. Similmente, suppone in Asolik e Uxtanēs i fatti ricordati ossia che Smbat Bagratuni fosse stato "marzpan" degli Armeni. Presume anche che questi debbano essere stati presi dalla

⁴³ AKINEAN, *op. cit.*, p. 47.

⁴⁴ AKINEAN, *op. cit.*, pp. 45-46.

Storia reale di Eraclio, perché nella *Storia di Sebēos*, che possediamo, manca questa circostanza. Dobbiamo quindi supporre che anche la vera storia su Eraclio di Sebēos contenesse la storia del periodo dell'imperatore Morik e di Xosrov Apruēz, quando viveva Smbat Bagratuni e non si limitasse alla storia del periodo dell'imperatore Eraclio. Con ciò rimane la stessa obiezione anche per la vera Storia di Sebēos.

5. Infine, si osserva: "Nei manoscritti numero 7729 e 993 del Matenadaran di Mesrop Maštoc', sono conservati frammenti che portano il titolo *Dalla Storia di Eraclio*, il cui titolo ed il fatto che siano stati attribuiti ad Eraclio, permettono di supporre che essi siano probabilmente dei frammenti rimasti della *Storia di Sebēos*"⁴⁵.

Anche nella Biblioteca di San Lazzaro, c'è uno scritto che porta il numero 652, così intitolato: "*Storia di Eraclio circa la distruzione di Gerusalemme ed il trasporto in cattività della Santa Croce di Cristo in Persia*".⁴⁶ Il frammento del manoscritto della Biblioteca di Maštoc', dal n° 993, che è stato pubblicato, ha il titolo seguente:⁴⁷ "*Della santa Croce della Storia di Eraclio*". Confrontando il contenuto di questi due scritti, che sono simili, notiamo che si riferiscono allo stesso racconto, con più o meno dettagli, mentre, comparandoli con la *Storia di Sebēos* che possediamo, vediamo che sono del tutto diversi e, talvolta, offrono opposte informazioni della stessa cosa. Così, ad esempio, nella *Storia di Sebēos*, l'imperatore Eraclio vuole la Santa Croce dal re dei Parti Xořem, appena nominato re dei Parti, in cambio dell'aiuto datogli: "Egli (Xořem), fatte ricerche accurate, -scrive Sebēos- alla fine la consegnò agli uomini che erano venuti ed essi, presala, se ne partirono in fretta"⁴⁸. Mentre la Storia che si trova nella raccolta di

⁴⁵ ABGAREAN, *op. cit.*, p. 29.

⁴⁶ P. SARGISEAN, *Mayr C'uc'ak Jeragrac'*, II p. 462 [Grande Catalogo dei Manoscritti].

⁴⁷ ABGAREAN, *op. cit.*, p. 29, nota 31. Le citazioni sono tratte qui dalla rivista menzionata, di cui abbiamo menzionato le pagine dopo la citazione.

⁴⁸ SEBĒOS, *Patmut'wn*, *op. cit.*, p. 99. Dalla stessa pagina sono pure tratte le citazioni seguenti.

Lezionari, dice proprio il contrario: "E Xořean considerò cosa da poco (la richiesta di Eraclio) e disse: "Come mai il grande re mi chiede un legno di poco valore?" (pag. 58). Similmente, quando si racconta l'ascesa al trono da parte di Xořem, Sebēos attribuisce l'iniziativa all'imperatore Eraclio, che propone a Xořem d'essere re dei Persiani "Il vostro re, Kawat, ha terminato i suoi giorni, ed a te è pervenuto quel trono regale. Io lo darò a te ed ai tuoi figli dopo di te, e se saranno necessari dei soldati te ne invierò in aiuto quanti ne abbisognerai".⁴⁹ Mentre la Storia dice, nella raccolta dei Sermoni, che Artašir, figlio di Kawat, aveva dato la sentenza di morte a Xořem ed i parenti di questo l'avevano informato. Allora "Xořem venne davanti al santo imperatore, supplicando e disse: Dammi soldati ed aiutami ed io farò tutto quello che vorrai" (p. 57). La Storia su ricordata riferisce anche altri dettagli che sono del tutto ignoti alla Storia di Sebēos. Infatti, quando l'imperatore Eraclio incarica di fornire un esercito ausiliario a Xořem, nella *Storia di Sebēos* si afferma: "(Xořem) gli chiese pochi soldati, poi si separarono", mentre nella Storia summenzionata si dice: "Il grande re (Eraclio) ha voluto dargli (a Xořem) soldati e quattro generali, che si chiamano Gēorg, Davit', Vahan, Smbat e i naxarar⁵⁰ armeni" (p. 57). I nomi di questi quattro generali sono del tutto assenti nel testo di Sebēos, che è in nostro possesso. L'autore dello stesso *Lezionario* di nuovo scrive che i principi summenzionati, ricevendo indietro dai Persiani la Santa Croce: "Quindi, caricatala sui carri, assieme a molti soldati, presero la strada [che conduce] verso la Georgia e di là vennero a Costantinopoli, nel regno dei Greci". (pag. 58). Infine, si notano differenze maggiori quando la Storia summenzionata descrive la guerra tra Eraclio e Xořem, dopo l'occupazione di Gerusalemme. L'imperatore Eraclio identifica il suo alleato nel khan dei Cinesi, mentre Xořem vuole che l'aiuto provenga dal re Xosrov, che viene di persona "Avendo radunato

⁴⁹ SEBĒOS, *Patmut' iwn*, op. cit., p. 99. Dalla stessa pagina sono pure tratte le citazioni seguenti.

⁵⁰ Alti dignitari del sistema feudale armeno, di vetuste origini, che godevano di un'ampia autonomia ed avevano un notevole peso nelle vicende del paese (N.d.tr.).

moltitudini di gente fuori legge, uomini selvaggi a decine di migliaia, e gente dall'Atropatkan e dal T'orgomean, e montanari stranieri, venne lui in persona contro Xor'ian" (pag. 55). Nel corso della guerra, il Khan dei Cinesi passa dalla parte di Xosrov, ed Eraclio è costretto ad abbandonare la città (naturalmente Bisanzio). Qui, la notte, prega nel tempio ed ha una visione, secondo la quale la Madre di Dio gli prometteva aiuto e vittoria. Il mattino seguente, Eraclio racconta al suo esercito della visione notturna. L'esercito, preso coraggio, si getta contro quello di Xor'em e vince. Xosrov si dà alla fuga, ma i soldati greci lo arrestano e lo decapitano. Ecco una descrizione che manca del tutto nella Storia di Sebēos, che è in nostro possesso.

Appare evidente, da questa comparazione, che nei manoscritti summenzionati, lo scritto dal titolo "*Della Storia di Eraclio*" è un testo del tutto differente dalla *Storia di Eraclio* che è in nostro possesso. Abgarean, suppone, a solo titolo di ipotesi: "È probabile che questo sia un brano della Storia di Sebeos; la mancanza di prove, però dell'appartenenza a Sebēos del suddetto brano, ci induce a rimanere nei limiti della probabilità"⁵¹.

Noi ricuseremmo questa supposizione, perché Asolik, che ha menzionato nelle fonti della sua *Storia Universale*, se ne sarebbe dovuto servire. Quindi se la *Storia di Eraclio*, contenuta nei manoscritti summenzionati, fosse veramente un frammento della *Storia di Sebēos*, ne sarebbe rimasta, senza dubbio, qualche traccia da tutti i dettagli sopra riferiti, nella *Storia Universale* di Asolik. Questi, invece, è assolutamente ignaro di quelli, come vedemmo, la sua unica fonte, negli scritti sull'imperatore Eraclio è la *Storia di Sebēos*, dalla quale ha riassunto il capitolo terzo della seconda parte della sua *Storia*. Quindi, non ci resta che affermare, ancora una volta, se non altro per Asolik, che la *Storia di Eraclio* del vescovo Sebēos, è quella stessa a noi giunta e pubblicata con il nome di Sebēos, e non affatto lo scritto conservato nei summenzionati manoscritti.

⁵¹ ABGAREAN, *op. cit.*, p. 29.

Ancora un'ultima parola sullo storico Xosrov, a cui si voleva attribuire la Storia pubblicata con il nome di Sebēos. La prova principale positiva di quest'attribuzione è la testimonianza di Vardan Bališec'i. Questi ha costituito un indice dei codici manoscritti, del suo monastero, quello di Baleš di Amrtōl, in cui si trovava quella collezione di storici, che ora è nella Biblioteca "Maštoc'" di Erevan (al nr. 2639). Questo manoscritto, tra gli altri storici, contiene la Storia attribuita a Sebēos. Ma, come si disse, non porta né il nome dell'autore, né quello del manoscritto. Vardan Bališec'i, visto questo manoscritto, ha presentato nel suo indice gli autori dei libri di storia, li contenuti, nel modo seguente: "Agat'angelos, Movsēs, Elišē, la Storia di Nersēs, di Łazar P'arpec'i e [la Storia] di Xosrov"⁵². A quella data, nella medesima collezione, non essendo entrata la *Vita di Maštoc'* di Koriwn che c'è oggi, Vardan non menziona il suo nome. Infatti, è chiaro che lo scritto di Łazar P'arpec'i, secondo Vardan Bališec'i, è la *Storia di Xosrov*, ossia la Storia attribuita a Sebēos da Šahxat'uncan.

Ma come seppe Vardan che la *Storia* era quella di Xosrov? Non abbiamo alcuna risposta ad hoc. Anche Abgarean scrive con molta cautela: "A noi non è chiaro come Vardan Bališec'i abbia preso il nome di Xosrov; il fatto è che lui cita quel nome senza esitazioni, come un fatto evidente, assieme ad altri illustri storici"⁵³. Quindi, la prova per attribuire la summenzionata Storia a Xosrov è stata fondata sul fatto che Vardan Bališec'i (17° secolo) "menziona quel nome senza esitare". Questa menzione, però se anche avesse un'unica possibile spiegazione, (di considerare cioè il nome di Xosrov senz'altro come il nome dell'autore della *Storia*), non sarebbe ancora sufficiente per farci accettare la testimonianza di Vardan senza riserve, quando, dall'XI secolo, c'è la testimonianza di Asolik, che attribuisce la storia medesima al Vescovo Sebēos, mentre nel nostro caso, la segnalazione di Vardan, può aver anche un'altra spiegazione.

⁵² Cfr. ABGAREAN, *op. cit.*, p. 22.

⁵³ ABGAREAN, *op. cit.*, pp. 24-25.

È giusto che Vardan annota il nome di Xosrov assieme a quello di altri importanti storici quali "Agat'angelos, Movsēs, Elišē, la Storia di Nersēs, Łazar P'arpec'i e Xosrov". Ma qui sono menzionati i primi tre, come nomi di autori, mentre i tre ultimi, al caso genitivo, come genitivo di possesso della parola *Storia*: "[Storia] di Nersēs, di Łazar P'arbec'i e [Storia] di Xosrov". È evidente che anche Łazar P'arpec'i è il nome dell'autore della Storia, ma è altresì evidente che *Nersēs* non è il nome dell'autore, ma del protagonista principale della Storia, ossia Storia intorno a Nersēs Partev. Quindi nell'espressione (*La Storia*) di *Xosrov* ci sono due possibilità: 1) che Xosrov possa considerarsi l'autore della Storia 2) oppure che possa essere il protagonista principale di cui parla la Storia. Abgarean ha preso soltanto in esame la prima possibilità. Ma, la seconda mi sembra più verosimile, perché, nel manoscritto su ricordato, la Storia è senza titolo e senza nome dell'autore, è naturale pensare che, anche al tempo di Vardan, questa Storia fosse senza titolo e senza il nome dell'autore. E che Vardan Bałišeč'i, avendo preso in considerazione il contenuto del libro, gli abbia dato il titolo del protagonista principale della storia, il re dei Persiani, Xosrov, ed abbia chiamato l'opera *Storia di Xosrov*. Già l'8° capitolo della Storia, che lascia l'impressione di essere l'inizio del libro, ha il seguente titolo: "*Libro cronologico, Storia regale, Storia dei valorosi, Caccia universale, Pirateria sassanide di Xosrov Apruēz*".

È quindi necessario rilevare che Kirakos Ganjakec'i, Mxit'ar Ayrivanec'i e Łazar Ĵahkec'i, menzionano tra gli autori armeni anche Xosrov che, secondo Abgarean è, con ogni probabilità, quello stesso Xosrov che ricorda pure Vardan Bałišeč'i.

Ma è importante osservare che, nell'edizione critica⁵⁴ di Kirakos Ganjakec'i, si sia rilevato che qualche manoscritto non contenga tutta quella riga che contiene il nome di Xosrov. Non abbiamo però l'edizione critica dell'opera di Mxit'ar Ayrivanec'i, per verificare l'autenticità della sua esistenza, d'altronde questo nome è menzionato in modo confuso ed ha dato luogo ad una differente

⁵⁴ KIRAKOS GANJAKEC'I, *Patmut'wn Hayoc'*, Erewan 1961, p. 7. [Storia degli Armeni].

interpretazione. Rimane quindi in dubbio l'autenticità del nome di Xosrov, se non altro presso Kirakos Ganjakec'i. In ogni caso, dato che il manoscritto più antico di Kirakos, che menziona il nome di Xosrov, risale al 16° secolo, bisogna accettare che, forse in quella data, il nome di Xosrov non fosse entrato negli indici degli storici. D'altra parte sappiamo che, in quel secolo, fioriva Simēon Aparanēc'i, al quale, pur essendo nota la storia di Sebēos, era però sconosciuto l'autore, perché egli aveva avuto il manoscritto senza titolo e senza nome dell'autore, simile al manoscritto catalogato da Vardan Bališec'i. Cosicché Simēon, nel suo *Vipasanut'iun* [Narrazione], ha usato interamente la *Storia di Sebēos*, com'è scritta da Łazar P'arpec'i, poiché anch'essa, nel suo manoscritto, seguiva, senza titolo, la *Storia di Łazar P'arpec'i*. "Dopo aver terminato il primo capitolo e descritto il necessario, ha tralasciato (la storia) di molte casate, che il poeta aveva composto, *passò al secondo capitolo, il mio diletto, lo stesso Łazar*".⁵⁵ Dopo aver detto ciò, egli riassume dal primo libro di Łazar P'arpec'i, dapprima il contenuto dei tre capitoli, fino alla vittoria di Vahan Mamikonean e, senza interrompere, continua il suo *Vipasanut'iun*, iniziato dal patrizio Vardan, fratello di Vahan, sino ai tempi di Nersēs il Costruttore, come viene raccontato dalla *Storia di Sebēos*.

Questa considerazione ci ha indotti a supporre che nel 16° secolo, quando il manoscritto della *Storia di Sebēos* era senza titolo e senza il nome dell'autore, anche un altro simile a Vardan Bališec'i abbia adottato il titolo di quello, ispirandosi al protagonista della *Storia*, oppure lo abbia tratto dalla prefazione dell'8° capitolo ed abbia chiamato l'opera *Storia di Xosrov*. Da quel giorno, coloro che hanno compilato o copiato il catalogo degli storici armeni si sarebbero affrettati ad aggiungere il nome di Xosrov. Forse, i ben informati lo menzionano come titolo del libro di storia, mentre altri come quello dell'autore.⁵⁶

⁵⁵ SIMĒON APARANEC'I, *Vipasanut'iwn op. cit.*, p. 33 [Racconto].

⁵⁶ Una volta entrato il nome di Xosrov nell'elenco degli storici armeni, è naturale che presso molti sia stata accettata la sua esistenza e non è da stupirsi che anche Sahxat'uncan con grande aspettazione, abbia cercato di entrare in possesso del *Libro di Storia* di Xosrov, di cui aveva avuto notizia, rivelatasi poi errata, del ritrovamento

Il catalogo che porta il titolo *Storici degli Armeni*, scritto nel 1724, menziona il nome di un certo Xosrov, il traduttore dopo Koriwn e gli attribuisce la "*Storia di San Sahak [Isacco] Patriarca*". Mentre, per Sebēos dice: "Eraclio, narrato dal Vescovo Eusebio, per quanto riguarda le guerre [combattute] tra Eraclio e Xosrov, e molte altre cose utili".⁵⁷ Abgarean assegna a questo indice grande importanza. "L'autore del catalogo *Storici armeni* – afferma lo stesso – è uno specialista che conosce molto bene la letteratura armena".⁵⁸ Infatti, conformemente all'informazione data da questo specialista, sarebbe esistito un traduttore di nome Xosrov, che è l'autore della *Storia di San Sahak*. Mentre il contenuto della *Storia di Sebēos*, vi sarebbe annotato così: "Le guerre di Eraclio e di re Xosrov ed altre storie utili", ossia, ciò che ci è giunto è il contenuto della Storia di Sebēos. Quindi, anche questo specialista testimonia a favore dell'autenticità della *Storia di Sebēos su Eraclio*.

A queste condizioni, consideriamo forse prematuro che debba essere sostituito il nome di Sebēos con quello di Xosrov, quando da già più di un secolo è l'autore accettato della *Storia su Eraclio*, nella persona del vescovo Sebēos, a cui fa fede uno storico autorevole come Asohik, dall'XI secolo. E quest'attestazione per noi è già sufficiente a riconfermare l'autenticità della *Storia di Sebēos*.

di una copia ad Astraxan. La testimonianza di Sahxat'uncan indica solo una possibilità e non la reale esistenza di un libro di storia che egli non aveva veduto, né verificato personalmente. (cfr. ABGAREAN, *op. cit.*, p. 26).

⁵⁷ ANASEAN, *op. cit.*, p. 18.

⁵⁸ ABGAREAN, *op. cit.*, p. 113.

PARTE SECONDA:

I PRIMI QUATTRO LIBRI DELLA STORIA DI SEBĒOS

CAPITOLO I

IL PRIMO CAPITOLO DELLA STORIA DI SEBĒOS

I filologi, sin dall'inizio hanno sostenuto due opposte opinioni circa l'autore dei primi quattro capitoli della *Storia di Sebēos*. Alcuni, come si disse, li ritengono due "Dprut'iwn", parti indivise della stessa *Storia di Sebēos* e, di conseguenza, ne sostengono l'autenticità. Altri, li ritengono opera di un autore diverso, collocato casualmente all'inizio del libro della *Storia di Sebēos*, si servono quindi degli attributi di *Anonimo* o di *Pseudo-Sebēos*.⁵⁹

S. Malxaseanc', dopo aver a lungo esaminato il problema, nella sua edizione critica del 1939, ha sostenuto la prima opinione e, conformemente a questa, ha fatto l'edizione. Ora, Abgarean, sottoponendo nuovamente all'esame la questione, propende per il secondo punto di vista, col vantaggio di designare anche l'autore dei quattro capitoli nella persona di Yovhannes Tarōnec'i che, fiorito nell'XI secolo, avrebbe scritto una *Storia dei Bagratidi*, dall'inizio sino ai nostri giorni. Egli ritiene i quattro capitoli summenzionati parte della *Storia*.⁶⁰

Ci accingiamo ad esaminare il problema, nella speranza di portare un aiuto all'enigma di Sebēos, enigma che non sembra essere sino ad ora pienamente risolto.

Mihrdatean, primo editore della *Storia di Sebēos*, ha chiamato *Dprut'iwn* i suoi primi quattro capitoli, dividendo tutto il libro in

⁵⁹ cfr. SEBĒOS, *Patmut'iwn*, ed. S. Malxaseanc', Erewan 1939. Prefazione, pp. 19 e seg.

⁶⁰ ABGAREAN, *Sebēosi Patmut'iwn ew Ananuni arelcuacə*, Erewan 1965, cap. II *Ananuni hatuacə ew nra yōrinman žamanakə*, pp. 30-133. [La *Storia di Sebēos* e l'enigma dell'Anonimo] e [Il frammento dell'Anonimo ed il tempo della sua composizione].

tre "Dprut'iwn"⁶¹, cioè i "I Dprut'iwn" il 1° ed il 2° capitolo; II "Dprut'iwn" il 3° e il 4° capitolo e III "Dprut'iwn" i rimanenti capitoli. L'editore della seconda edizione, K'. P', chiama "Dprut'iwn" soltanto i primi due, ossia I "Dprut'iwn" il 1° e il 2° capitolo, II "Dprut'iwn" il 3° e il 4° capitolo, mentre divide i restanti 38 capitoli come storia a sé, dopo avervi messo un preludio. S. Malxaseanc', ritornando alla divisione del manoscritto, elimina il termine "Dprut'iwn" e divide il tutto in 50 capitoli. Dunque, i primi quattro capitoli dell'edizione di Malxaseanc' corrispondono ai due "Dprut'iwn" precedenti.

Venendo al contenuto di questi quattro capitoli, bisogna notare che si compongono in due parti: ossia i primi due capitoli, in due parti, trattano del ciclo iniziale della *Storia degli Armeni*, giungendo alla dinastia del Regno degli Arsacidi, in Armenia. Questa prima parte termina con l'elenco della Storia dei sovrani Parti, Arsacidi ed Armeni, mentre il 3° e il 4° Capitolo sono elenchi cronologici e comparativi dei re parti, romani ed armeni. Il 3° capitolo comincia con l'inizio della dinastia sassanide in Persia e termina con la fine della dinastia degli Arsacidi armeni. Il 4° capitolo continua solo nello stesso modo per arrivare sino alla fine della dinastia Sassanide. Ma, a causa di una confusione, due brani sono rimasti fuori del loro posto; ossia la *Storia della Genealogia del Casato dei Mamikonean* ed il brano di Marseak, che però hanno trovato il loro posto naturale, grazie alla descrizione conservata in Simēon Aparanec'i.⁶²

I CINQUE RE

Il 1° capitolo della *Storia di Sebēos* comincia con un preludio, nel quale l'autore rivela il motivo ed il programma del suo scritto: "Non fu per mia volontaria esigenza di cercatore esperto che io mi accinsi ad indagare il tempo mai prima descritto e a fissare in scritto le leggende degli antichi eroi, e a riferire alcune

⁶¹ Libri o capitoli.

⁶² SIMĒON APARANEC'I, *Vipasanut'iwn* Valarsapat 1870, p. 32.

*favole;*⁶³ *parlerò nello stesso scritto dei fatti verificatisi in seguito, e presenterò brevemente il sopraggiungere delle calamità che si sono abbattute nel presente tempo; ricorderò gli anni ed i giorni dei cinque re[...]*⁶⁴.

I filologi hanno dato diverse spiegazioni a questa prefazione, secondo che l'attribuiscono a Sebēos o meno. Per colore che l'attribuiscono a Sebēos, i tre periodi la cui trattazione è promessa nella prefazione, sono distribuiti in tutto il libro della *Storia di Sebēos*. Il capitolo 1° e 2° contengono la storia dei primi ed antichi tempi, nei successivi capitoli si raccontano i fatti che seguono, infine il *riferimento* ai termini recenti costituisce il periodo contemporaneo di Sebēos ed anche questo è da ritenersi come accaduto ai tempi dei *cinque re*. Leggiamo nell'edizione di Malxaseanc': "[...] *e presenterò brevemente il sopraggiungere delle calamità che si sono abbattute nel presente tempo; ricorderò gli anni ed i giorni dei cinque re*"⁶⁵.

Mentre troviamo più esatta la precisazione apportata da Abkarean, già da noi ricordata. L'autore della prefazione ha raccolto le informazioni sui cinque re, secondo la propria testimonianza, dal filosofo Mar Abas Mcurnac'i che, a sua volta, ha visto e trascritto dall'epigrafe, scritta per mano di Agat'angelos. L'autore promette di dare il testo ai lettori al suo giusto posto. Ecco le sue parole: "[...] *guardando nel libro del filosofo Maraba Mcurnac'i, il quale li ha trovati incisi sulla pietra, nella città di Mcbin, (esattamente Mcurn) nel palazzo di re Sanatruk, di fronte alla porta del palazzo reale, celata sotto le rovine della dimora reale.*

Ivi, infatti, furono ricercate le colonne di quel palazzo da parte della corte del re dei Persiani. Quando rimossero le macerie in cerca appunto delle colonne, ci si imbattè nell'iscrizione che

⁶³ La parola armena "vipasanut'iwñ indica racconto storico, anche abbellito da leggende e miti.. N.d.tr.

⁶⁴ Testo italiano tratto da Sebēos, *Storia. Traduzione dall'armeno, introduzione e note di Claudio Gugerotti*, op. cit. p. 37.

⁶⁵ SEBĒOS, Patmut'iwñ cit., p. I SEBĒOS, op. cit., p. 89. Testo italiano tratto da Sebēos, *Storia. Traduzione dall'armeno, introduzione e note di Claudio Gugerotti*, op. cit. p. 37.

recava incisi sulla pietra gli anni ed i giorni dei cinque re armeni e parti, in lingua greca; io la trovai in Mesopotamia presso i suoi discepoli, ed ho voluto riferirvela. E tale era il titolo (dell'iscrizione): "IO AGAT'ANGELOS, SCRIBA, HO SCRITTO SOPRA QUESTA PIETRA, DI MIO PUGNO, GLI ANNI DEI PRIMI RE ARMENI, PER ORDINE DEL VALOROSO TRDAT, AVENDO TRATTO TUTTO CIÒ DALL'ARCHIVIO REALE"⁶⁶. Questo tra poco vedrai al suo posto"⁶⁷.

Quali sono questi cinque re, ai quali l'autore della prefazione dà tanta importanza? È una domanda che ha impegnato per tutto un secolo ogni filologo che abbia studiato la *Storia di Sebēos*. Secondo Adonc', quei cinque re che sono menzionati nella *Storia di Sebēos* sono sassanidi: Ormizd, Xosrov Apruēz, Kawat, Artasir e Yazkert. Ma Malxasean osserva che Sebēos, nella sua *Storia*, parla anche di Xosrov, di Anušruan e della regina Bbor, cosicché si tratta non di cinque re, bensì di sette sovrani. Perciò egli propone di vedere nei cinque re gli imperatori bizantini: Mōrik (Maurizio), [Niceforo] Foca, Eraclio, Eraklak [Eraclio II, figlio di Eraclio, chiamato anche Eracleona] e Costanzo⁶⁸. Anche a questo proposito, Abgarean osserva: "Malxasean non ha preso in considerazione uno degli imperatori bizantini che vengono alla ribalta nella *Storia di Sebēos* cioè Eraclio, figlio di Costantino, la cui ascesa al trono è ricordata da Sebēos"⁶⁹.

Akinean, che ugualmente attribuisce a Sebēos i primi quattro capitoli, vede nei cinque re i sovrani bizantini, che sono protagonisti principali nella *Storia di Sebēos*, ossia Mōrik, Xosrov, Eraclio, Costantino e Yazkert.

Poi, mutando opinione, spiega i cinque re con i cinque regni di cui parla Sebēos nel corso della *Storia*, comprendendo il primo capitolo: cioè quello dei Seleucidi, dei Parti, degli Armeni, dei Pe-

⁶⁶ Maiuscolo solo in P. P. Ananian.

⁶⁷ SEBĒOS, *Patmut'ivn cit.*, pp. 1-2 Testo italiano tratto da Sebēos, *Storia. Traduzione dall'armeno, introduzione e note di Claudio Gugerotti, op. cit.* p. 37.

⁶⁸ SEBĒOS, *op. cit.*, pp. 159-161, nota nr. 2.

⁶⁹ ABGAREAN, *op. cit.*, pag. 38.

risani e dei Bizantini.⁷⁰ Ma, in tal modo, s'allontana già dal testo ove si parla di re e non di regni.

Mentre quei filologi che non attribuiscono i primi quattro capitoli a Sebēos, cercano cinque re solamente in questi medesimi primi capitoli, senza prendere in considerazione il libro della *Storia di Sebēos*. Così N. Mař, comprende con *i cinque re* i Seleucidi ed i sovrani parti, di cui parla nel secondo capitolo, ossia Selewkos Nikanor, Antiok'os Soter, Antiok'os T'ēos, Aršak il Grande ed Aršak il Prode.⁷¹ T'op'č'ean e P. Karapet Tēr Sahakean che attribuiscono i primi capitoli a P'awstos, cercano i cinque re nella storia dello stesso autore, ossia Xosrov Kotak, Tiran, Aršak, Pap e Varazdat.⁷² Infine, è possibile classificare tra questi Simēon Aparanec'i, che ha intravisto i summenzionati re, nel primo capitolo laddove si ricordano i nomi dei re armeni: Zareh, Armog, Sarhang, Šawarš e P'ařnawaz.⁷³ Abgarean trova giustamente tutte queste opinioni insufficienti, in quanto sembra che non siano state prese in considerazione le cose dette, nella prefazione, nella loro totalità. Egli, quindi, adottando l'opinione di Patkanean, corregge la parola *hing* (cinque) con *hin* (antico). A favore di questa lettura, adduce la seguente argomentazione: nella prefazione menzionata è ripetuta tre volte la stessa idea:

1) Gli anni ed i giorni dei cinque re

2) incisi sulla pietra gli anni ed i giorni dei cinque re armeno-parti (degli Armeni e dei Parti) in lingua greca.

3) "Io Agat'angelos, scriba, ho scritto[...] gli anni dei primi re armeni, per ordine del valoroso Trdat, avendo tratto ciò dall'archivio reale"

In queste ultime parole, l'espressione *gli anni dei primi re*, usata al numero 3, corrisponde all'espressione *gli anni ed i giorni*

⁷⁰ N. AKINEAN, *Sebēosi žamanakagirn ew P'. Biwzandēay A. Patmut'iwn*, in "Handēs Ams." 1938, p. 23 [La cronologia di Sebēos e la Storia prima di P'awstos Biwzand].

⁷¹ cfr. ABGAREAN, *op. cit.*, p. 34.

⁷² cfr. SEBĒOS, *op. cit.*, p. LVII, 6.

⁷³ SIMĒON APARANEC'I, *op. cit.*, p. 17.

dei cinque re, usata nelle frasi riferite ai numeri 1 e 2. Correggiamo quindi la parola *hing* (cinque) [*hing t'agaworac'* = i cinque re] e leggiamo *hin* (antichi) e tutte e tre le proposizioni ricevono lo stesso senso. L'argomentazione di Abgarean sembra irrefutabile e risolve, nella filologia, il problema irrisolto dell'enigma dei cinque re, risolvendo, in tal modo, il problema dell'attribuzione della prefazione di Sebēos. Si tratta, però, di un'ipotesi che suppone il ripetersi per due volte di una correzione testuale. Una lettura già conosciuta anche a Simēon Aparanec'i che aveva un manoscritto più antico. Perciò, se mantenendo il testo, fosse possibile dare un'altra spiegazione, riteniamo sarebbe preferibile conservare la lettura *hing* (cinque). Ci sforzeremo, qui, di trovare una simile spiegazione.

Cominciamo anche noi dalla terza proposizione la nostra argomentazione. Citiamo integralmente:

"Io Agat'angelos, scriba, ho scritto sopra questa pietra, di mio pugno, gli anni dei primi re armeni, per ordine del valoroso Trdat, avendo tratto ciò dall'archivio reale".

Mar Abas Mcurnac'i ha direttamente trascritto queste parole dall'epigrafe che da cui prende, l'autore della prefazione, la sua citazione. Lo scriba Agat'angelos aveva scritto in lingua greca l'epigrafe che aveva composto per ordine di re Tiridate, la Cronologia dei sovrani suoi predecessori, raccogliendola dall'archivio reale. Agat'angelos e Tiridate sono nomi ormai noti alla storia, come il re Tiridate III ed il suo segretario e cancelliere regale. Infatti, avendo dinnanzi agli occhi l'epigrafe di re Tiridate, gli ordina di scrivere. Possiamo concludere che il primo ed i successivi re armeni, di cui si sarebbe parlato nell'epigrafe, dovevano avere un immediato legame con Tiridate. Viene naturale questa supposizione poiché i re volevano, con le loro epigrafi, immortalare il proprio ricordo o quello dei propri antenati. In quest'epigrafe, essi sono chiamati *re degli Armeni*, ma Mar Abas Mcurnac'i, che aveva scritto l'epigrafe dice: *Incisi sulla pietra gli anni ed i giorni dei cinque re armeni e parti (armeno-parti)*. Questa è una precisazione, che sembra contraddire il contenuto dell'epigrafe, poiché, in quest'epigrafe essi sono detti soltanto *re degli Armeni*, mentre l'autore che la cita

dice [re] degli *Armeni e dei Parti*. Questa contraddizione si risolve facilmente se tra i due nomi togliamo la congiunzione *ew [e]* che intendiamo come copulativa e non disgiuntiva. Indichiamo così, in una parola, i re armeno- parti o, nello stesso tempo armeni e parti. In una parola, comprendiamo con l'espressione degli *Armeni e dei Parti* i re arsacidi come Tiridate ed i suoi predecessori o *primi re*. Sebbene già nel V secolo i nostri sovrani portassero l'epiteto di "arsacidi" e l'epiteto "parti" apparisse non comune, tuttavia la proposizione oggetto del nostro esame appartiene ad un autore che è vissuto nel IV secolo e non sappiamo se, gli autori di questo secolo, dessero ai nostri re che erano di origine partica, quest'epiteto. Ad ogni modo, l'epiteto "parto" è pienamente conforme alla loro schiatta ed alla loro origine. Conseguentemente, nell'epigrafe, i re menzionati, sono da considerarsi "armeno-parti" o "armeno-arsacidi."

Rimane una domanda: "Perché l'autore che cita l'epigrafe del libro di Mar Abas Mcurnac'i, ha scritto qui solo *Hayoc' t'akavorac* [Re degli Armeni], mentre anche lui, da parte sua precisa *Hayoc' ew Part'ewac'* [degli Armeni e dei Parti] ? Crediamo che la spiegazione sia la seguente: avendo l'autore della prefazione progettato dapprima di parlare dei valorosi antichi cioè dei re armeni Hayk e dei suoi successori e poi dei re di stirpe partica, avvertì il bisogno di precisare nell'epigrafe di Agat'angelos che i primi re ivi menzionati erano della schiatta partica e non di quella della discendenza di Hayk.

Una precisazione che lo scrittore dell'epigrafe non aveva bisogno di fare, a questi avrebbe iscritto soltanto i nomi dei predecessori di Tiridate.

Resta un interrogativo: "Chi sono questi cinque re?" - Potremmo facilmente chiarirlo se avessimo la copia dell'epigrafe, come l'autore della prefazione aveva promesso di dare: "*Questo tra poco vedrai al suo posto*". Purtroppo, ora questa copia non è conservata nella Storia di Sebēos. Seguiremo perciò il seguente ragionamento: nell'epigrafe summenzionata i primi re, come si disse, dovevano avere un legame con Tiridate che aveva ordinato di scrivere l'epigrafe. Questo legame appare evidente nella precisazione

del nostro autore, che chiama quei re *armeno-parti*. Perciò traiamo la conseguenza che Tiridate appartenesse alla schiatta dei re precedenti ed avesse dato ordine di registrare la cronologia dell'epigrafe. Quindi, i re che appartenevano alla schiatta partica, vengono innalzati al trono con Tirit' o Tiridate I, ma come osserva Manandean, la dinastia armeno-arsacide non iniziava con Tiridate I, perché questi e qualche suo successore salì al trono per consenso e disposizione dell'imperatore romano o dei re parti e non per diritto di successione. Il fondatore della dinastia armeno-arsacide, storicamente è il re Valarš II, i cui successori diventano re degli Armeni per diritto ereditario, di padre in figlio. Manandean che, nella sua teoria critica illustra con nuovi dati il periodo di Valarš, sino alle vicissitudini di Tiridate III, enumera i seguenti re arsacidi: Valarš II (circa 170-190), a cui succede Xosrov I (190-216), Tiridate II (217-252), poi Xosrov II (272-287) ed, infine, Tiridate III (297-330).⁷⁴ Ecco, è questo Tiridate il re che ha affidato l'incarico ad Agat'angelos di registrare il suo nome e quello dei suoi predecessori e successori armeno-partici e la loro cronografia! È sufficiente tener conto del numero per trovare i nomi dei cinque re armeno-partici o armeno-arsacidi, comprendendo, naturalmente anche Tiridate III, che era incluso nell'epigrafe.

Come si disse, l'autore della prefazione, aveva promesso di dare copia dell'epigrafe summenzionata. Purtroppo, ora, non ne siamo in possesso, ma ci sembra che, nel terzo capitolo, siano rimaste parti di questa.

Si tratta di una lista cronologica, piena di errori, di re parti, bizantini ed armeni, tuttavia là sono conservate informazioni molto esatte, relative a Xosrov ed a Tiridate, informazioni che corrispondono assai bene alle precisazioni fatte dall'esame storico. Così, la contemporaneità di Xosrov coll'imperatore Aureliano (270-275) e la sua morte o la sua uccisione, avvenuta nel 287, nel quarto anno dell'impero di Diocleziano, l'insediamento di re Tiridate, nel 15° anno di Diocleziano (297), e nel 9° anno del regno di Costantino, nel capitolo precedente, sono date storicamente esatte. Esse, a

⁷⁴ MANANDEAN, *K'mnakan tesut'iw'n hay zolovrdi patmut'ean*, Erewan 1957. Ed II. Parte I, p. 104 [Visione critica della storia del popolo armeno].

nostro avviso, sono raccolte dalla copia del registro di Agat'angelos, il quale aveva citato dall'autore della prefazione di Sebēos e qui essa si smarrì o si deteriorò.

AGAT'ANGELOS

In questa parte della prefazione della *Storia di Sebēos*, si menzionano due autori: il più antico di essi è Agat'angelos che, per ordine di Tiridate, scrisse l'epigrafe di Mcurk'. Non si incontrano difficoltà a identificarlo con il segretario del re Tiridate III e con l'archivista regale. Infatti egli dev'essere vissuto o aver svolto la sua attività alla fine del III secolo ed agli inizi del IV. È conoscitore del greco ed anche il suo nome è di origine greca. Del resto, questa lingua era usata nei secoli III e IV in Oriente.

Il significato del nome *Agat'angelos*, quello di *angelo buono*, non deve indurci nel dubbio sulla sua reale esistenza storica. Nell'epigrafe di Mcurk', egli denomina se stesso come *scriba* che, per ordine del re Tiridate, incide sulla pietra la cronografia dei suoi predecessori, desumendola dall'archivio regale. Da ciò è evidente che fosse suo segretario, oppure un archivista del sovrano.

A prescindere da ciò, nel III capitolo di Sebēos, appare palese che Agat'angelos abbia scritto anche una *Storia degli Armeni*, parte della quale costituisce la sezione ricordata della genealogia dei Mamikonean.

Nel capitolo III del testo attuale, si racconta in modo frammentario la Storia dell'origine dei Mamikonean, come continuazione della storia della fondazione della dinastia sassanide, raccolta da Step'anos Tarōnac'i: "E dopo di lui (di Artasir) i suoi discendenti, secondo il modo ordinato per i Mamikonean, a ragione delle sofferenze delle genti"⁷⁵. Malxasean aveva supposto che in questo luogo due parti fossero state messe quale continuazione l'una dell'altra, e quindi egli le aveva separate, lasciando frapposto uno spazio, annotando che qui fosse caduta una pagina, ed in conseguenza

⁷⁵ SEBĒOS, *op. cit.*, p. 12.

di ciò l'originale fosse scomposto⁷⁶. Siamo tuttavia debitori ad Abgarean della precisazione del testo e della migliore spiegazione⁷⁷. Quindi dobbiamo leggere la parte menzionata con la sua correzione:

*"[Così egli compone] la genealogia della stirpe dei Mamikonean. Poiché questi non sono discendenti della stirpe di Arame-nak, ma sono venuti dalla Cina (Čenastan), durante il regno dei Parti ed ai tempi di Xosrov il Grande, re degli Armeni, come ho sentito dal grande personaggio che era venuto in qualità di ambasciatore del re dei Cinesi presso il re Xosrov al quale [ambasciatore] chiesi nella corte reale"*⁷⁸.

Abgarean prova, con la testimonianza di Simeon Aparanec'i, che la parte iniziante con "come ho sentito" appartiene ad Agat'angelos. Simēon, infatti, dopo aver raccontato di Vałaršak, seguendo Xorenac'i, lascia la sua guida e dice:

*"Poiché allo storiografo non piacque
Ripetere [la storia] del poeta
Ricordò la genealogia cinese
Dei Mamikonean, notificando
Ciò che per essi era narrato.*

*Ma non fu concorde a Movsēs
E seguì Agat'angelos, colui
Che chiese agli ambasciatori cinesi
E da essi informatosi della verità
Che s'è per iscritto tramandata"*⁷⁹.

Queste parole di Simēon non solo comprovano che l'autore della *Storia della Genealogia dei Mamikonean* è Agat'angelos, ma che, presso la corte di Xosrov, anche chi pone domande all'ambasciatore dei cinesi è lo stesso Agat'angelos. Di conseguenza le parole: *"Come udii dall'uomo insigne"*, appartengono a quest'ultimo e non a Sebēos o ad un altro. Questa è una chiarificazione importante con la quale si scioglie il bandolo della matassa dell'enigma di Sebēos, mentre prima rimaneva il sospetto sull'informazione

⁷⁶ SEBĒOS, *op. cit.*, p. 170, nota 17.

⁷⁷ ABGAREAN, *op. cit.*, pp. 75-81.

⁷⁸ C. Gugerotti traduce: "Come udii da un uomo insigne che era venuto per una ambasceria da parte del re dei Cinesi" Sebēos, *Storia. Traduzione dall'armeno, introduzione e note di Claudio Gugerotti op. cit.*, p. 43. [N.d.tr.]

⁷⁹ SIMĒON APARANEC'I, *op. cit.*, pp. 28-29.

sopra citata, quand'essa era attribuita a Sebēos. Inoltre, ciò che conosciamo di Agat'angelos diventa più vasto perché ora sappiamo che ha avuto un ufficio anche alla corte di Xosrov e non soltanto presso quella di Tiridate, suo figlio e successore. Verso la fine del V secolo, Agat'angelos è conosciuto da L. P'arpec'i, M. Xorenac'i, come autore della *Storia degli Armeni*, al tempo di San Gregorio l'Illuminatore.

Quindi, quale rapporto ha la *Storia degli Armeni* di Agat'angelos con la *La Vita di San Gregorio l'Illuminatore*? Si disse, in un altro luogo,⁸⁰ che *La vita di San Gregorio l'Illuminatore* ebbe tre redazioni. La più antica dev'essere stata quella risalente al IV secolo, in lingua greca. Questa storia era tradotta in armeno nel V secolo, adottando informazioni storiche riferite a Xosrov ed a re Tiridate. Infine, agli inizi del VI secolo, la stessa storia si arricchì di prestiti testuali dell'opera di Koriwn: *La vita di Maštoc'*, con adattamenti letterari e si costituì la redazione attuale in armeno della *Storia armena* di Agat'angelos. La seconda redazione è rappresentata in parte dalla *Vita greca*, ritrovata e pubblicata dal professor Garritte e la traduzione araba di questa, pubblicata da N. Mař. Queste due opere, rispetto all'ultima terza redazione armena, presentano alcune varianti importanti. L'autore di questa *Vita* afferma di essere stato testimone oculare di una parte dei racconti e di aver sentito l'altra parte da persona degna di fede. Si nota la condizione di testimone oculare, soprattutto laddove racconta del viaggio di San Gregorio l'Illuminatore verso Cesarea e molte circostanze legate alla sua consacrazione episcopale. Quest'autore testimone oculare, non solo sembra essere cristiano, ma anche un ecclesiastico, vissuto ai tempi di San Gregorio e presente alla sua cerimonia consacratoria.

Deve però avere scritto la *Vita* dopo la morte del Santo. Prese in considerazione queste circostanze, non possiamo non attribuire ad Agat'angelos la *Vita di San Gregorio*, perché, conformemente alle informazioni su riportate, bisogna che lo consideriamo

⁸⁰ P. ANANIAN, *S. Grigor Lusavorč'i jeřnadrut'ean t'uakan ew paraganera*, Venezia 1960, pp. 101-115. [La data e la circostanza della consacrazione di San Gregorio l'Illuminatore. Traduzione italiana "Muséon" tomo 74, 1961, pp. 43-73 e 317-360].

laico, incaricato, già dai tempi di re Xosrov, come archivista di corte e scriba di re Tiridate. Ora, presso M. Xorenac'i, troviamo un'informazione importante su chi possa, secondo la nostra ipotesi, essere l'autore della *Vita di San Gregorio*. Egli, infatti, menziona nel VI capitolo della Storia, un vescovo Artit'ēs, che risponde ad un anacoreta, Markos, sugli avvenimenti concernenti l'infanzia di San Gregorio. Un vescovo Artit'ēs è anche menzionato nella *Vita di Gregorio*, laddove si enumerano i vescovi consacrati da San Gregorio l'Illuminatore. Tra questi, c'è un vescovo, di nome Artit'ēs, che venne ordinato dal Vescovo dei *Xorxoruni*. Quindi, questo Artit'ēs poteva certamente ben essere stato presente alla consacrazione di Gregorio a Cesarea, e con lui esser venuto in Armenia ed essere stato consacrato da lui ed ordinato vescovo per i *Xorxoruni*. Era informato sull'ultima parte della *Vita di San Gregorio l'Illuminatore* come testimone oculare, mentre aveva raccolto dalla testimonianza di una persona fedele informazioni sulla prima parte della vita. Quando la *Vita di San Gregorio* fu tradotta in armeno, nel V secolo, essa fu arricchita da informazioni storiche su Xosrov e su Tiridate, che avevano avuto stretti legami con Gregorio l'Illuminatore. Colui che tradusse la *Vita* avrà raccolto queste informazioni storiche dalla *Storia degli Armeni* di Agat'angelos. Così, il nome di Agat'angelos fu collegato, dal V secolo, ai nomi di Tiridate e di San Gregorio l'Illuminatore, come il loro storiografo.

MAR ABAS MCURNAC'I

Nella prefazione del primo capitolo della Storia di Sebēos, il secondo autore menzionato è il filosofo Mar Abas Mcurnac'i. A lui dobbiamo l'informazione del ritrovamento dell'epigrafe scritta in lingua greca per mano di Agat'angelos, da ciò si deduce che egli è l'autore vissuto dopo Agat'angelos.

Dall'appellativo di Mcurnac'i dobbiamo dedurre che sia nato e vissuto a *Mcurnak'*. Questa città era stata costruita da re Sanatruk, come testimonia P'awstos Biwzand, ed era stata la capitale dell'Armenia, alla fine del primo secolo, fino a che il re dell'Armenia, Valaršak, alla fine del II secolo, edificando là Valaršapat, cambiò la residenza regale. Ma *Mcurnak'* esisteva ancora agli inizi del IV se-

colo, perché Tiridate ordinò di far scrivere l'epigrafe dirimpetto al palazzo regale della stessa città "che trovò inciso sulla pietra nella città di Mcurk', nel palazzo del re Sanatruk', dirimpetto alla porta della reggia regale, celato tra le macerie della dimora regale".⁸¹ Ed ecco che alla fine del IV secolo essa è abbandonata e ridotta in rovina, come attesta lo stesso P'awstos Biwzand: "Nella valle della foresta folta, ove si congiungono i due fiumi, e nel folto del canneto di susine selvatiche, ove sorgeva un tempo una città, costruita dal re Sanatruk, e che si chiamava Mcurk' "⁸².

Probabilmente, la città fu saccheggiata e ridotta in rovina a metà del IV secolo, quando ai tempi del re persiano Šapuh II, il re Aršak degli Armeni fu trascinato in cattività in Persia e Šapuh lasciò il suo esercito in Armenia a saccheggiare e portò dalle città numerosi prigionieri in Persia. P'awstos ricorda, in quest'occasione, che i soldati persiani violarono e spogliarono le tombe dei re armeni nelle fortezze di Kamax ossia di Ani [di Kamax], tuttavia non riuscirono ad aprire quella di re Sanatruk per la stabilità della lapide del monumento funerario. L'autore della prefazione della *Storia di Sebēos*, quando scrive: "Siccome la corte reale della Persia si interessava alle colonne di quel palazzo, [i soldati] scoprirono le rovine per avere le colonne e qui si imbattono nell'iscrizione "⁸³. Questo può corrispondere molto bene alla descrizione di P'awstos Biwzand dei saccheggi operati dall'esercito persiano. In

⁸¹ SEBĒOSI EPISKOPOSI, *Patmut'iwn*, Erewan 1939. (Ed. St. Malxaseanc'), pag. 1. Nelle edizioni, conformemente al manoscritto si trova *Mcbin k'alak'i* [Nella città di *Mcbin*], ma ad iniziare da Akinean tutti i filologi correggono i *Mcurn k'alak'i* [Nella città di *Mcurn*] (vedi G. ABGAREAN, *Sebēosi Patmut'iwn ew Ananuni arelcuacē*, Erewan 1965, p. 1).

⁸² P'AWSTOS BIWZANDAC'I, *Patmut'iwn Hayoc'*, Venezia 1933, p. 124. [Storia degli Armeni].

⁸³ SEBĒOS, *op. cit.*, p. 2. Anche qui nell'edizione di Malxasean leggiamo: *astdipan* [parola senza senso – GM] che Abgarean corregge con *ast dipan* [qui si trovarono, qui occorsero] (cf. r. ABGAREAN, *op. cit.*, pag. 141). [Propongo il testo italiano di Claudio Gugerotti: "Ivi infatti furono ricercate le colonne di quel palazzo da parte della corte del re dei Persiani. Quando rimossero le macerie in cerca appunto delle colonne, ci si imbatté nell'iscrizione che recava incisi sulla pietra gli anni ed i giorni dei cinque re armeni e parti, in lingua greca [...]"] *Sebēos, Storia, Traduzione dall'armeno, introduzione e note di Claudio Gugerotti, cit.*, p. 37].

quest'occasione, s'è ritrovata l'epigrafe di Tiridate e di Mar Abas, epigrafe che era naturalmente sul luogo ed egli la copiò e fu portato in cattività in Persia insieme alle colonne del tempio. L'autore della prefazione della Storia di Sebēos ha trovato, in seguito, presso i suoi discepoli la copia dell'epigrafe in Mesopotamia: "Io la trovai in Mesopotamia presso i suoi discepoli ed ho voluto riferirla"⁸⁴.

Da questi dati, possiamo trarre la conseguenza che il filosofo Mar Abas Mcurnac'i, fiorito a metà del IV secolo, fu uno studioso nato a Mcurk', nella provincia di Taron, e da questa località fu portato prigioniero in Persia, ai tempi del re dei Persiani Šapuh II, o meglio da parte dell'esercito di costui. Giudicando dal nome, sembra essere un siriano, di quei siriani che avevano fondato e costruito a Taron, una comunità cristiana, com'è facile supporre dall'informazione di P'awstos Biwzand. Egli afferma che ci furono ai tempi di San Gregorio l'Illuminatore, Daniele il Siriano, ai tempi di San Nersēs il Grande, il vescovo Xad ed il monaco Šalita.

Anche M. Xorenac'i menziona con il nome di Mar Abas Katina uno storico caldeo ai tempi di Valaršak, re degli Armeni; storico che per suo ordine scrisse la Storia degli Armeni, servendosi dell'Archivio di Ninive.

Un critico, Carrière, nel 1896, informava della scoperta di un caldeo che si chiamava Maribas.⁸⁵ Essendo quest'autore vissuto nel VI secolo, nella filologia si formò l'opinione che Mar Abas Katina, menzionato da Movsēs Xorenac'i e Mar Abas Mcurnac'i, menzionato anche in Sebēos, fossero lo stesso autore, malgrado che dell'autore menzionato della *Storia degli Armeni*, la Cronografia includesse poco o nulla.⁸⁶ Due anni dopo, Xalat'eanc', pubbli-

⁸⁴ SEBĒOS, *op. cit.*, p. 2 Testo italiano tratto *Sebēos, Storia. Traduzione dall'armeno, introduzione e note di Claudio Gugerotti, op. cit.*, p. 37.

⁸⁵ CARRIÈRE. A., *Maribasa žamanakagrut'wna*. [La Cronografia di Maribas]. (Tratto dalla lettera indirizzata al padre Jacobus Daschian), "Handes Amsorya", 1897, pp. 2-5.

⁸⁶ MESROP VARDAPET, *Maribasi asorakan Žamanakagrut'wnic' araberēn k'aluac-ner*, "Ararat", 1903, pp. 235-241 [Estratti in arabo dalla Cronografia siriana di Maribas], T'OPČ'EAN Y., *Maribas*, "Ararat", 1903, pp. 526-530 che dà anche la versione dei frammenti, *ivi*, pp. 530-534, 621-628.

cava il suo studio sul nostro autore, intitolandolo *Maribas Mcurnac'i ovvero lo Pseudo Agat'angelos*⁸⁷.

Oggi, possiamo omettere il lavoro di confutazione dei critici ed esaminare l'identità del letterato Mar Abas, il siriano, menzionato dai nostri due storici, M. Xorenac'i e Sebēos. Se, nel primo capitolo della *Storia di Sebēos*, confrontiamo quei passi storici, che sono stati raccolti da Abas Mcurnac'i, con quello di Mar Abas Katina di Movsēs Xorenac'i, appare evidente che i due storici si sono serviti della stessa fonte e che questa, per Sebēos, si designa come Mar Abas Mcurnac'i, il filosofo; mentre per Xorenac'i, come Mar Abas Katina. Per ambedue, egli è pure uno studioso siriano, come rivela il *Mar* = Signore [armeno Tēr], che è anteposto al nome. In Xorenac'i il nome *Katina* è differente da quello menzionato da Sebēos, ma pare che questo sia il risultato di un errore di lettura della parola *Katiba*⁸⁸, oppure *K'at'ia*. Quest'errore potrebbe essere la conseguenza della somiglianza delle lettere *beth* e *nun* in siriano. Perciò la parola *k'atiba*, che significa lo *scriba*, conformemente alla lingua greca, dovrebbe stare per *p'ilisop'ay* (filosofo), che a sua volta designa lo *studioso* ovvero il *letterato* (oltre che il *filosofo*). La scuola ellenofila ha reso con *k'ert'ol* ["re-tore", poeta,] tale termine. Quindi, i titoli *Katiba* o *K'atiba* e *P'i-lisop'ay*, attribuiti a Mar Abas da due nostri storici diversi, sono in verità il medesimo titolo e si riferiscono alla stessa persona e non a persone differenti.

Sull'identità della persona, testimonia più chiaramente, nei due storici, la comparazione dei passi storici, raccolti da Mar Abas. Vediamo, dapprima, M. Xorenac'i che nei capitoli VIII e IX del V libro della sua *Storia*, racconta come Vałaršak, re degli Armeni, volendo conoscere la *Storia* dei re suoi predecessori, trova un caldeo di nome Marabas, "uomo studioso ed esperto, caldeo, però conoscitore della lingua greca" e lo invia a Tizbon, presso suo fra-

⁸⁷ XALAT'EANC' GR. *Marabas Mcurnac'i kam Kelc Agat'angelos*, Venezia 1898, p. 110 [Marabas Mcurnac'i o lo Pseudo-Agatangelo].

⁸⁸ L'Autore scrive in armeno *katipa* secondo il sistema fonetico dell'armeno occidentale per cui la *p* classica si pronuncia *b* nei dialetti armeni occidentali. N.d.T.

tello Aršak a raccogliere dall'archivio regale ed a scrivere la storia dei re armeni.

Marabas è ricevuto da Aršak ed entra nell'Archivio regale di Ninive, ove trova "un libro in greco, che aveva, dice, *questo titolo*: Questo libro fu tradotto dalla lingua caldea in lingua greca *per ordine* di Alessandro e contiene la storia degli antichi ed i discorsi degli antenati"⁸⁹.

Queste parole ci rammentano le informazioni ritrovate in Mcurk' della prefazione di Sebēos: "Perché questo... aveva *come titolo*: Io Agat'angelos, scriba, ho scritto sopra questa pietra di mio pugno, gli anni dei primi re armeni, per ordine del valoroso Trdat, avendo tratto ciò dall'archivio reale"⁹⁰.

Le informazioni storiche date da M. Xorenac'i, che contengono errori cronologici su Marabas e Vałaršak, obbligano a far pensare che il Padre della Storia Armena, conformemente alla sua attitudine, abbia adattato informazioni a lui rimaste sconosciute su Mar Abas, ispirandosi dall'autore della prefazione di Sebēos. Ma, quando entriamo nella continuazione, ci accorgiamo che Xorenac'i segue più da vicino la sua guida Marabas più di quanto non faccia l'autore della prefazione di Sebēos, che sembra abbia riassunto e presentato così. Riportiamo le parole del Padre della Storia con le quali inizia a raccontare il contenuto del IX capitolo del libro:

"Da questo (cioè da Mar Abas Katina) estratta solo la storia vera della nazione nostra, la portò al re Valarsace a Mezpin, in caratteri greci e siriaci.

Valarsace il bello, arciero forte, principe eloquente, vivace ed arguto, stimando questa storia il più prezioso dei suoi tesori, la ripone nel proprio palazzo per custodirla accuratamente, e parte ne fa scolpire sovr'una colonna [...]. Ecco in questo libro il principio del racconto: In modo illustre terribili erano i primi dei, autori de' maggiori beni del mondo, principi dell'universo e della

⁸⁹ MOVSĒS XORENAC'I, *Patmu' iwn Hayoc'*, Venezia 1881, I, p. 43 [Storia degli Armeni].

⁹⁰ SEBĒOS, op. cit., p. 2. (Testo italiano tratto da Sebēos, Storia. Traduzione dall'armeno, introduzione e note di Claudio Gugerotti, op. cit. p. 37.

moltiplicazione degli uomini. Da questi, si separò la razza de' giganti, mostruosi di forza, invincibili, di statura colossi, che nel loro orgoglio concepirono ed incarnarono il disegno di edificare la torre. Già erano all'opera, un vento terribile e divino, soffiato dall'ira degli dei, l'edifizio disperse. Gli dei, dato ad ogni uomo un linguaggio dagli altri non inteso, misero tra loro confusione e scompiglio. Uno di questi uomini era Aico [Haig n.d.t.], figlio di Jafeto, principe rinomato, valoroso, possente e abile arciere"⁹¹.

Così M. Xorenac'i ha portato a termine la citazione della Storia di Mar Abas Katina. Ora, vediamo lo stesso [contenuto] nella prefazione della *Storia di Sebēos*:

"Io, per parte mia, comincerò a raccontare la storia del re possente e dell'uomo valente, a partire dalla narrazione degli antenati, donde ebbe origine la fondazione di tutta la terra nella sua completezza; collegherò quindi a quest'intreccio la narrazione storiografica dei giganti e le vane favole delle stolte schiere che, nate al tempo dal concepimento tra grandi schiere della terra di Babele, Titan diffondeva in gran numero, impugnando la spada, per tutto il vasto deserto, mentre si levavano, incessanti e inaudite, le grida contro il compagno; egli fu il primo a regnare sulla terra""⁹².

In questa redazione del primo capitolo di Sebēos o dell'autore della prefazione, appaiono inesattezze e confusione delle frasi. Prima di tutto, salta agli occhi l'avverbio *nax* [prima], due volte ripetuto, il primo dei quali si riferisce all'autore della prefazione che promette di dire o di raccontare, prima, del terribile re e del valoroso uomo, ossia di Bēl e di Hayk. Invece il secondo *nax* si riferisce all'autore citato, ossia a Mar Abas Mcurnac'i, che all'inizio del suo libro di *Storia* prometteva: "prima la narrazione degli ante-

⁹¹ XORENAC'I, *op.cit.*, libro I, paragrafo 9, pp. 46-47. (Testo italiano tratto da *Storia di Mosè Corenese. Versione italiana illustrata dai Monaci Armeni Mechitaristi. Ritoccata quanto allo stile da N. Tommaseo*, Venezia 1841, libro I, ix, p. 28-29. N.d.T.),

⁹² SEBĒOS, *op. cit.*, p. 2. (Testo italiano tratto da *Sebēos, Storia. Traduzione dall'armeno, introduzione e note di Claudio Gugerotti op. cit.*, p. 37. N.d.T.).

nati donde ebbe origine la costruzione di tutta la terra", di parlare cioè della creazione e del primo uomo. Ciò è altresì evidente dalle parole di Xorenac'i stesso. Ed iniziando da questo, continuerebbe la sua storia, per arrivare alla costruzione della torre (di Babele) ed alla conseguenza di questo fatto: la dispersione degli uomini, per giungere a Bēl e ad Hayk. Ma, proprio qui, è rimasta confusa la frase *"Titan diffondeva in gran numero, impugnando la spada per tutto il vasto deserto, mentre si levavano inaccessibili ed inaudite le grida contro il compagno: egli fu il primo a regnare sulla terra"*. Quindi, comparando questa proposizione con la citazione di M. Xorenac'i, ha un passo corrispondente: *"[...] Un vento terribile e divino"⁹³, soffiato dall'ira degli dei, l'edifizio disperse Gli dei, dato ad ogni uomo un linguaggio dagli altri non inteso, misero tra loro confusione e scompiglio. Uno di questi uomini era Aico, figlio di Jafeto, principe rinomato, valoroso, possente ed abile arciere"⁹⁴. Ed il Padre della Storia termina la sua citazione dicendo:*

*"Qui deve fermarsi siffatto racconto"*⁹⁵. Nel capitolo seguente, poi, continuando la citazione su Haik, scrive: *"Aico, principe famoso per bellezza, per nerbo, riccioluto i capelli, gli occhi bigio, braccio robusto, principe valoroso e tra i giganti rinomato, s'oppose a quanti alzavano una mano dominatrice sopra i giganti e gli eroi. Aico pieno di nobile ardore, armò dovunque il suo braccio contro la tirannia di Belo, [Bēl N.d.t.] quando il genere umano su tutta la terra si sparse, in mezzo a un popolo di giganti, furiosi, smisuratamente forti, perché ciascuno, da una furia sospinto, immerse la spada nel fianco al compagno; tutti sforzavasi dominare sugli altri. Ma la fortuna aiutò Belo usurpare la terra tutta"*⁹⁶.

Abbiamo fatto questa lunga citazione per dimostrare come, nonostante avessero usato la medesima fonte, Sebēos e M. Xorena-

⁹³ In Sebēos, *kays* è la parola menzionata, essa significa *vento assai forte* [*sastik hov*]. M. Xorenac'i usa *holm ahagin* [*vento terrificante*]; *Storia di Mosè Corenese*, cit., p.29; vi si legge *terribile*. N.d.T.).

⁹⁴ Testo italiano tratto da *Storia di Mosè Corenese*, cit., Libro I, ix, p. 29. N.d.T.

⁹⁵ M. XORENAC'I, *op. cit.*, I, ix, p. 47.

⁹⁶ M. XORENAC'I, *op. cit.*, I, x, p. 48. (Testo italiano tratto da *Storia di Mosè Corenese*, cit., Libro I, x, p. 30. N-d-T).

c'i, l'uno si sia limitato a raccogliere brevemente, mentre l'altro sembra aver fatto la citazione letteralmente. In Xorenac'i, infatti, la proposizione ha un corso più preciso e logico, mentre l'autore della prefazione di Sebēos, per lo sforzo di abbreviare, ha legato le proposizioni l'una all'altra e con questo ha portato incertezza al significato, a meno che quest'incertezza non sia dovuta al cattivo stato della copia manoscritta od alla traduzione mal riuscita. I due ultimi autori menzionati, continua successivamente a servirsi ancora della *Storia* di Mar Abas, come dice in modo evidente M. Xorenac'i. Quindi, comparando il contenuto del primo capitolo di Sebēos con i racconti di M. Xorenac'i, si nota anche qui che si è usata la stessa fonte. È sufficiente confrontare la descrizione della guerra di Hayk e di Bēl e la *Storia* dei Patriarchi degli Armeni sino alla guerra di Ara e di Semiramide, per vedere che i due storici hanno avuto per le mani la stessa fonte. Soltanto che M. Xorenac'i fa una digressione quando scrive la *Storia* di Aram e di Ninos, dicendo che Mar Abas non ha trovato questa parte della *Storia* nell'Archivio di Ninive, perché Ninos, re degli Assiri, che era stato vinto dal Patriarca Aram, aveva fatto cancellare la sua menzione. "Ma Mar Abas, scrive Xorenac'i, racconta questi fatti avendoli tratti dalle ballate e canti popolari di alcuni uomini oscuri e insignificanti; questi trovansi raccolti nei regi archivi"⁹⁷.

La seconda digressione ha luogo nei racconti sulle vicende della morte di Semiramide. L'autore del primo libro della *Storia* di Sebēos, giungendo con la sua storia fino alla guerra di Semiramide e di Ara, sospende il racconto con la vicenda della morte di quest'ultimo, dicendo:

"Regnò allora Šamiram [Semiramide n. d. tr.] sulla terra degli Armeni. In seguito regnarono i re Assiri fino alla morte di Senek'erim [...]",⁹⁸ mentre Xorenac'i, che segue la sua fonte ossia quella di Mar Abas Katina, dà altri dettagli sulle imprese di Semiramide.

⁹⁷ M. XORENAC'I, *Op. cit.*, I, xiii, p. 73.

⁹⁸ SEBĒOS, *op. cit.*, p. 6. Testo italiano tratto da Sebēos, *Storia. Traduzione dall'armeno, introduzione e note di Claudio Gugerotti, cit.*, p. 40.

Si tratta di ciò che costei aveva portato a termine in Armenia, dopo la morte di Ara. Al figlio di Ara, designato governatore d'Armenia da parte di Semiramide, dopo la sua morte, con Semiramide, sul campo di battaglia, ed infine a suo figlio, rimasto prigioniero nella reggia assira di Anušawan. Di questo, non troviamo traccia alcuna nel I capitolo di Sebēos, capitolo che, similmente dev'essere stato raccolto nella storia di Mar Abas Mcurnac'i.

Salta tuttavia sorprendentemente agli occhi ciò che racconta sull'origine della famiglia dei Bagratidi. Quest'avvenimento è presentato in modo affatto opposto in Xorenac'i ed in Sebēos. L'autore del primo capitolo di Sebēos, dopo aver narrato che gli Armeni erano stati sottomessi agli Assiri, fino ai tempi di Senek'erim, aggiunge: "Poi gli Armeni si ribellarono alla soggezione dei re Assiri" ed enumera così i cinque re che sono creduti esser stati i primi sovrani degli Armeni:

"Quindi regnò su di loro Zareh, figlio dei figli di Aramenak, uomo vigoroso ed esperto nell'arco; poi Armog; poi Sarhang; poi Šawaš, poi P'aṛnawaz"⁹⁹. M. Xorenac'i enumera, nel luogo corrispondente, nomi del tutto diversi, iniziando da Anušawan, sino a Zarmayr, che ha preso parte alla battaglia di Trovada e da questo, da Perč, sino a Skayordi, sovrani che regnarono sull'Armenia dopo la morte di Semiramide, sino alla data dell'insurrezione. In Xorenac'i, Paruyr, figlio di Skayordi, si distingue come protagonista della rivolta del re dei Medi, Varbakēs, e da questo è incoronato sovrano. A lui succede Hrač'eay, poi P'aṛnavaz, Pačuyč e così via. Quindi, tra i nomi dei re menzionati da Sebēos e da Xorenac'i c'è in comune un solo nome: quello di P'aṛnawaz. Questi, conformemente all'autore della Prefazione di Sebēos, è il primo patriarca del Casato dei Bagratidi, perché scrive lo storico:

"Questi generò Bagam e Bagarat. Bagarat generò Biwrat. Biwrat generò Aspat. I figli di Bagarat entrarono in possesso delle loro eredità nei territori d'occidente, cioè della Casa di Angel, poi-

⁹⁹ SEBĒOS, *op. cit.*, p. 7. Testo italiano tratto Sebēos, *Storia. Traduzione dall'armeno, introduzione e note di Claudio Gugerotti op. cit.*, p. 40.

ché Bagarat fu chiamato Angel, che in quel tempo tutte le genti barbare chiamavano dio"¹⁰⁰.

Così, secondo Sebēos, i Bagratidi discendono dal Casato di Hayk, perché Bagrat sarebbe figlio di P'arnawaz che, a sua volta, è discendente della stirpe dei patriarchi armeni. Ma proprio qui, Movsēs Xorenac'i si differenzia da Sebēos, soprattutto opponendosi a lui ed affermando:

"Hrač'eay [letteralmente dagli occhi di fuoco - n.d.t.], è chiamato così per il suo sguardo luminoso e per gli occhi dal colore della fiamma. Si dice che Nabugodonosor, re dei Babilonesi, che trasse in cattività gli Ebrei, sia vissuto ai suoi tempi. Si dice pure che lo stesso abbia chiesto a Nabugodonosor uno dei capi degli Ebrei di nome Šambat e l'abbia portato e fatto risiedere [presso di sé] con grande onore. Dice lo storico che da costui discende la stirpe dei Bagratidi e ciò è veritiero ... Poiché qualcuno non veritiero dice, secondo il proprio beneplacito, e non secondo la verità, che la stirpe dei Bagratidi la quale incorona il re discenda da Hayk. Perciò dico le cose seguenti: non credere a simili sciocchezze, perché non vi è in queste cose dette alcuna via di verisimiglianza o prova che abbia un riferimento a ciò che è giusto. Infatti, costui balbetta di Hayk e dei suoi simili con parole vuote e prive di stile"¹⁰¹.

¹⁰⁰ SEBĒOS, op. cit., p. 7 Testo italiano tratto Sebēos, Storia. Traduzione dall'armeno, introduzione e note di Claudio Gugerotti op. cit., p. 40.

¹⁰¹ M. XORENAC'I, op. cit., I, XXII, pag. 104. La traduzione è mia. Propongo ora quella tratta dalla *Storia di Mosè Corenese*: "Racià è così chiamato per la vivacità dei suoi lineamenti, e lo splendore fiammeggiante degli occhi. Sotto lui, dicesi, viveva Nabucodonosor, re di Babilonia, che fece schiavi i giudei.

Narrasi che Racià, avendogli chiesto uno de' principali di quei schiavi ebrei, detto Sciambat, lo condusse nel suo regno e gli diede grandi onori. Da Sciampat, dice lo storico, discende la schiatta dei Pacraduni; gli è certo[...]

Taluni, indegni che loro si creda, per mero capriccio e non secondo verità, dicono che d'Aico venga la schiatta incoronatrice, de' Pacraduni. Rispondo io a tali insensate narrazioni non credisi; chè non v'è forma di vero, nè segno di verisimiglianza, nè, in questo che ti fu detto, cosa che denoti la verità, ma sono parlari assurdi, slegati, e biascicati i suoi circa Aico e i suoi pari." *Storia di Mosè Corenese, op. cit., Libro I, XX p. 66-67.*

Da queste ultime parole, appare evidente contro chi si opponga il Padre della Storia, ossia contro l'autore del primo capitolo del libro di Sebēos che, prima di lui, aveva scritto la *Storia di Hayk*, di Bēl e dei suoi successori. Xorenac'i non approva ciò che aveva detto Sebēos, trovandone la composizione superficiale e disordinata. È quindi l'autore della prefazione alla *Storia di Sebēos* colui che non soltanto aveva scritto la *Storia di Hayk* e dei suoi successori in modo superficiale, ma nello stesso tempo ha tracciato l'etnologia del Casato dei Bagratidi, collegando per mezzo di P'arnawaz, che egli considera il padre dei Bagratuni, con la generazione di Hayk.

In Xorenac'i, la tendenza di collegare i Bagatuni al principe ebreo Šambat, poteva essere considerata come il risultato della sua mentalità, ossia di far risalire la famiglia amica ad un popolo che credeva in un solo Dio. In Sebēos, invece, vediamo la mentalità della fedeltà alla tradizione nazionale. Ma ecco, appare durante l'interpretazione del nome del monte Masis, il fenomeno opposto, mentre Xorenac'i lo spiega collegandolo al nome del patriarca Amasia, l'autore dell'introduzione di Sebēos, invece, trova nella Bibbia un nome, ossia *Marseak*, uno della Casa di Abramo che, venuto da Damasco in Armenia, si era appunto stabilito nelle vicinanze del Masis. Crede che al suo nome sia rimasto legato quello del monte. Ecco le parole di Sebēos:

“Raccontano che da Damasco parti Marseak, servo di Abramo, per fuggire da Isacco; egli andò ad abitare ai piedi delle due montagne che si ergono dirimpetto alla grande pianura di Ara: la vetta di Aragac e il monte Gel.

E chiamò le montagne col proprio nome, sono quelle che chiamano monte Azat. Egli ebbe tre figli: P'arox cioè Eliazar, da cui chiamano il luogo di abitazione P'aroxt e P'arakan, la pianura delle loro cacce e scorrerie, questi si fusero con la gente di Armenak”¹⁰².

¹⁰² SEBĒOS, op. cit., pag. 7. Testo italiano tratto da Sebēos, *Storia. Traduzione dall'armeno, introduzione e note di Claudio Gugerotti, op.cit., p. 40.*

Come si può osservare, questa parte si trova alla fine del primo capitolo della *Storia di Sebēos*, come sezione introdotta o trasferita, perché interrompe pure la continuazione della parola. Nel Manoscritto di Simēon Aparanec'i, essa si trova posposta al racconto dell'etnologia dei Mamikonean, ossia alla fine del secondo capitolo. Infatti, non soltanto si è modificato, nel passaggio da manoscritto a manoscritto, ma, anch'essa ha avuto una certa manipolazione, infatti appare incompleto il passaggio in cui si dice: "E chiamò le montagne con il proprio nome". dobbiamo qui leggere il nome Masis. Similmente, un po' dopo scrive: "Ebbe tre figli: P'arōx, ossia Eliazar", ricordando soltanto il nome di uno dei tre figli ed omettendone gli altri due.

Vediamo, ora, in M. Xorenac'i, la corrispondenza della medesima sezione che, come dicemmo, è menzionata laddove il Padre della Storia parla di Aramayis, figlio del Patriarca Amasia, collegando l'origine del suo nome a quella del monte Masis:

"Questo Aramayis, essendo vissuto molti anni, genera suo figlio Amasia, dopo di che, essendo vissuto ancora molti anni, morì Amasia abitò ad Armawir e dopo alcuni anni, generò Gelam e dopo Gelam, il valoroso P'arox e C'olak. Dopo aver generato tutti questi, passa il fiume presso la montagna del Sud e costruisce là, in un angolo pedemontano due case con enormi spese... e diede queste al valoroso P'arok e quella al gagliardo C'olak e questi vi abitarono e chiamarono il luogo secondo il proprio nome: da P'arox, P'araxot e da C'olak C'olakert. Ma la montagna Amasia la chiama col proprio nome Masis"¹⁰³.

¹⁰³ M. XORENAC'I, *op. cit.*, I, XII, pagg., 61-62. La traduzione è mia. Propongo ora la traduzione tratta dalla Storia di Mosè Corenese... "Quest'Aramais generò il figliuolo Amasia; e vissuto ancora molt'anni morì. Amasia fermatosi ad Armawir, genera Gelam, dopo Gelam, il valoroso P'arox C'olak; poi varcato il fiume, s'avvicina alle montagne del Mezzodi, alle cui falde, nella vallata fabbrica, con gran dispendio due case, una all'oriente, pressole sorgenti che a' piè del monte zampillano, l'altra a occidente di quella, distante una buona mezza giornata di cammino a piè. Queste diede in proprio a' i suoi due figliuoli, il valoroso P'arox e il giocondo C'olak, i quali stabilivisi, dal proprio nome, P'araxod da P'arox, C'olakert da C'olak quei luoghi chiamarono. E la montagna, Amasia dal proprio nome Masis la chiamò". *Storia di Mosè Corenese op. cit., Libro I, XII, pp. 38-39.*

Da queste considerazioni, consegue che l'autore della prefazione di Sebēos e M. Xorenac'i, abbiano avuto sotto mano lo scritto storico di Mar Abas Katina o del filosofo Mar Abas Mcurnac'i, di cui ambedue si servirono per continuare la storia dell'epoca che appartiene al periodo storico dei re Arsacidi, dall'inizio, ossia dal Patriarca Hayk, sino all'inizio, ossia del ciclo storico dei re Arsacidi. Considerando però le differenze tra i due autori, siamo indotti a concludere che non ci siano stati scambi reciproci, sebbene M. Xorenac'i abbia conosciuto l'autore del primo libro della *Storia di Sebēos*, perché, come si disse, fa un chiaro cenno a lui, anzi ha una reazione contro di lui, considerando il racconto dell'etnologia del Casato dei Bagratidi.

Ma chi è stato più fedele alla sua fonte? L'autore del primo capitolo di Sebēos o M. Xorenac'i? È difficile poter emettere una sentenza. Ma, quando si considera la logica costruzione di Xorenac'i, siamo propensi a preferirlo.

CAPITOLO II

IL SECONDO CAPITOLO DELLA STORIA DI SEBĒOS

IL CRONISTA

Alla fine del primo capitolo della Storia di Sebēos, come si disse, la sezione che appartiene a Marseak è estranea, ed ora si trova fuori del suo posto. Se la sopprimiamo, dunque, la composizione viene legata in modo naturale al secondo capitolo: “[I Parti] rimasero sottomessi ai Macedoni fino alla rivolta dei Parti contro i Macedoni ed all’ascesa del regno degli Aršakuni. Queste stesse cose racconta l’annalista, tali quali sono qui di seguito espresse”.

Dopo di questa, attualmente, si trova la parte che si riferisce a Marseak e, sopprimendola dal suo posto, la parte successiva viene collegata alla preposizione ricordata: *“La rivolta dei Parti che ebbe luogo in questo tempo”*. La riga sottolineata del capitolo seguente, è scritta come titolo, sebbene questi due capitoli costituiscano una totalità, e la divisione tra i due appaia solo nell’edizione di St. Malxasean. È palese anche la sua posizione di titolo, perché se lo leghiamo alla parola precedente, è usato a mo’ di citazione: “Poiché il cronista racconta queste cose tali e quali, come sta qui innanzi: *“La rivolta dei Parti che ebbe luogo in questo tempo”*”¹⁰⁴.

Ma ecco che emerge un’importante domanda: “Chi è quel cronista dal quale si sarebbe fatta la citazione menzionata?”

Nell’edizione del libro di *Storia di Sebēos*, Malxasean lo identifica con sicurezza con Eusebio di Cesarea: “L’autore del secondo capitolo ha raccolto il contenuto di questa cronografia, come ha dimostrato la prima volta Xalateanc’, ed il professor N. Adonc’ ha condiviso questa conclusione. Mentre Mař ha supposto che il cronista sia Agat’angelos”. Per Akinean, *il Cronista* è P’aws-

¹⁰⁴ SEBĒOS, *op. cit.*, pag. 7. Testo italiano tratto da Sebēos, *Storia. Traduzione dall’armeno, introduzione e note di Claudio Gugerotti*, *op. cit.*, p. 40.

tos Biwzand¹⁰⁵. Abkarean ritiene, in modo un po' differente, quale autore il Buzandaran. A suo avviso, il Buzandaran¹⁰⁶ è una raccolta di *Storia degli Armeni*, di cui l'autore dei primi due "Dprut'iwn o uno di essi abbia avuto il nome di Mar Abas Mcurmac'i"¹⁰⁷. E "Prima di riportare dal Buzandaran il capitolo che si riferisce ai Parti, il Cronista afferra ciò (l'autore compilatore della raccolta del Buzandaran) così come vi sta davanti"¹⁰⁸.

Sebbene le opinioni dei filologi sul Cronista, siano diversificate, tuttavia hanno, nelle ragioni da esse riportate punti in comune. Per chiarire il problema, noi distingueremo: a) l'autore che cita il Cronista, b) l'autore citato che è palesemente il Cronista, c) infine, la fonte usata dall'autore citato. Dopo questa distinzione, quando leggiamo ancora una volta il capitolo che porta il titolo La rivolta dei Parti, ci accorgeremo che

1) nel progetto dell'autore ci sono due parti, ossia *La rivolta dei Parti contro i Macedoni e L'ascesa al trono degli Arsacidi*.

2) Che la prima parte di questo progetto, cioè *La rivolta dei Parti che avvenne in questo tempo*, si presenta nel modo in cui l'aveva scritta il Cronista che vi sta davanti. Quindi come una citazione del Cronista.

3) Di conseguenza, la seconda parte del progetto che è *L'ascesa al trono degli Arsacidi*, non appartiene al Cronista, bensì all'autore della prefazione.

Da ciò che si disse, consegue che al Cronista appartiene la sezione: "La rivolta dei Parti che furono in questo tempo" così come si trova all'inizio del secondo capitolo di Sebēos. E poiché questa sezione, conformemente a ciò detto dall'autore, è così menzionata: "Così com'è prima" non è possibile identificare il Cro-

¹⁰⁵ A. MALXASEAN, *Sebēosi Episkoposi Patmut'iwn*, Erewan 1939, p.168, nota 12 [La Storia del Vescovo Sebēos].

¹⁰⁶ N. AKINEAN, *Sebēosi "Zamanakagirn" ew P'. Biwzandey A Patmut'iwnk' "Handēs Amsorya"*, 1938 pp. 42-50 [La cronografia di Sebēos e la Storia prima di P'awstos Biwzand].

¹⁰⁷ ABGAREAN, *op. cit.*, p. 107.

¹⁰⁸ ABGAREAN, *op. cit.*, pp. 115-116.

nista con Eusebio di Cesarea, perché, paragonando le opere di tutti e due, sebbene vi si trovino molte somiglianze storiche, tuttavia non c'è identità di composizione. Quindi, se non è possibile identificare il Cronista con Eusebio di Cesarea dal confronto, appare evidente che il Cronista si è doviziosamente servito della *Cronaca di Eusebio di Cesarea*, per comporre la parte: "La rivolta dei Parti che avvenne in questo tempo". (I passi della comparazione si possono considerare le pagine 344, 345, 349, 350, 351 della *Cronaca* ed il secondo capitolo della *Storia di Sebēos*¹⁰⁹).

È interessante il confronto dell'ultima sezione, laddove si racconta la disfatta di Antioco. Citiamo la composizione dei due autori per dimostrare le nostre parole: Eusebio, *K'ronikon* (pag. 350): "Invece nel quarto anno della 162^a Olimpiade Aršak giunse con dodicimila e questi voleva agire con astuzia, liberò suo fratello Demetrios, che era in cattività in Assiria. Ma Antiok'os, poiché era inverno venne nel luogo angusto ed, irrompendo sui barbari, ed attaccò battaglia. Ferito, cadde morto, che aveva trentacinque anni, mentre Aršak ridusse in cattività nella sua casa Selewkios, figlio giovanissimo d'età, che era dietro di suo padre, e lo tenne come un re".

Lo stesso racconta il Cronista citato nel secondo capitolo della *Storia di Sebēos*, nel seguente modo: "Nell'anno 122° del suo regno, mentre si avvicinava a Babilonia, piombò su di lui all'improvviso Antiok'os nella stagione invernale in un luogo angusto; eppure non riuscirono a vincere: batterono l'esercito, sconfissero Antiok'os e lo uccisero, fecero prigioniero Selewkios, figlio di Antiok'os, che si dice il re tenesse alla sua corte reale". Il confronto delle due parti dimostra, in modo palese, che si ha la composizione di differenti autori e scrittori; di conseguenza, il Cronista non può essere di Eusebio di Cesarea. Tuttavia, d'altra parte appare palese che il Cronista compone la sua cronaca, avendo sotto mano quella di Eusebio di Cesarea, da cui ha tratto la propria citazione, dicendo: "che si dice il re tenesse alla sua corte reale" Questo si dice indubbiamente si riferisce all'ultima parola dei fatti raccontata da

¹⁰⁹ Cfr. testo italiano in Sebēos, *Storia cit.*, traduzione... di Claudio Gugerotti, pp. 40-43.

Eusebio di Cesarea, ove leggiamo: "prese Aršak prigioniero nella sua casa e lo tenne come un re".

Mentre il confronto dell'intero capitolo sottolinea in modo ancor più evidente, che il Cronista si è servito di Eusebio di Cesarea, accrescendo la sua storia sugli Arsacidi ed offrendo altresì diverse informazioni che in Eusebio di Cesarea non compaiono.

Quindi, se il Cronista non è Eusebio di Cesarea, rimane un interrogativo: "Chi è costui?"

Abbiamo anche veduto che l'autore nella prefazione di Sebēos compone la sua storia "raccolgendo inoltre dal libro di Mar Abas Mcurnac'i il filosofo" che abbiamo fatto coincidere con lo storico assiro-armeno Mar Abas Katina, ricordato da M. Xorenac'i. I nostri due autori che menzionammo compongono la loro storia servendosi di questa fonte comune. Per il primo capitolo di Sebēos abbiamo già mostrato che la storia di Hayk e di Bēl, come pure quella dei patriarchi armeni, talvolta servendosi di Mar Abas è stata intrecciata talvolta discostandosi da questa, come si è mostrato, comparando la Storia di M. Xorenac'i.

Venendo al secondo capitolo, si è visto che quasi tutta la prima parte è come una citazione presa nella sua interezza dal *Cronista*. Quindi, dopo aver dimostrato che il Cronista non poteva essere Eusebio di Cesarea, sebbene l'utilizzazione del Cronista abbia preso il suo posto, resta da concludere che sia lo stesso Mar Abas Mcurnac'i, la cui storia il nostro autore ha seguito, per la composizione del primo capitolo. Anche M. Xorenac'i che segue Mar Abas Katina, nel primo libro della sua Storia, lo ha chiamato con gli appellativi di *Cronista* o di *Storico*.¹¹⁰ Pur potendosi usare questi appellativi per qualsiasi altro storico, tuttavia bisogna ammettere per questa nostra circostanza che "sia Xorenac'i, sia l'autore della Storia di Sebēos hanno designato la stessa fonte di Mar Abas con il nome di Cronista"¹¹¹.

I nostri storici potevano utilizzare la fonte di Mar Abas sino a dove si racconta della fondazione del regno degli Arsacidi, in Ar-

¹¹⁰ M. XORENAC'I, *op. cit.*, I, ix, p. 48; I, xxii, p. 104.

¹¹¹ ABGAREAN, *op. cit.*, p. 97, nota 147.

menia, e già l'autore del primo e del secondo capitolo di Sebēos conclude la sua storia con la sezione: *L'ascesa al trono degli Arsacidi*, mentre M. Xorenac'i dopo aver più chiaramente parlato dei re armeno-arsacidi dichiara: "Queste cose sono usate dal vecchio Mar Abas Katina"¹¹².

Tuttavia, anche in queste ultime parti, l'autore del primo e del secondo capitolo di Sebēos e M. Xorenac'i si servono in modi diversi della fonte comune, il primo cita in modo diretto ed immediato, come sopra si vide, a mo' di citazione, quando esaminiamo questa sezione: *La rivolta dei Parti, che ci fu in quel tempo*, che il nostro autore ha presentato, come infatti era, come presa dal Cronista, mentre lo stesso Xorenac'i racconta, raccogliendo direttamente da Eusebio di Cesarea, dal quale ha pure raccolto il Cronista. Ma Xorenac'i ha anche arricchito la sua storia con dati di altri storici, quali Erodoto che cita per nome¹¹³.

Successivamente, troviamo altre differenze, ossia per M. Xorenac'i, il primo re Arsacide è Vałaršak, fratello del re Aršak dei Parti:

"In quel tempo fece re (Aršak) suo fratello Vałaršak della nostra terra, dandogli territori a Nord ed a Ovest limitrofi"¹¹⁴. Mentre l'autore del II Capitolo di Sebēos ci informa che il primo re armeno-arsacide sarebbe stato Aršak il Minore, ossia il figlio di Aršak il Grande, sovrano dei Persiani. "In quel tempo Aršak proclamò re il proprio figlio Aršak detto il Minore sul territorio degli Armeni nella città di Mcbin"¹¹⁵.

I due storici presentano anche alcune differenze relativamente ad Aršak il Prode dei Persiani: in Sebēos dall'ascesa dei Parti sino alla sconfitta di Antiok'os o meglio, all'inizio degli armeno-arsacidi, è menzionato un solo re Aršak, con un periodo di 130 anni, mentre, in Xorenac'i, Aršak aveva regnato per 31 anni dalla

¹¹² M. XORENAC'I, *op. cit.*, II, IX, p. 182.

¹¹³ M. XORENAC'I, *op. cit.*, II, II p., 157.

¹¹⁴ M. XORENAC'I, *op. cit.*, II, III, p. 158.

¹¹⁵ SEBĒOS, *op. cit.*, p. 9. Testo italiano tratto da Sebēos, *Storia*. Traduzione dall'armeno, introduzione e note di Claudio Gugerotti, *cit.*, p. 41.

ribellione [dei Parti]. Ebbe questi, quale successore, il figlio Artasēs, per 26 anni, poi il figlio Aršak, che è chiamato il Grande. Ai tempi di quest'ultimo, è stato fondato il regno degli Arsacidi.

In Sebēos, si attribuisce ad Aršak una vita di 130 anni. Più che storico, bisogna considerare questo computo come partico, legato al nome di Aršak. Questo computo era usato da tutti i re parti, cominciando dalla rivolta del 251 a.C. Invero, i re Parti, oltre al loro nome, portavano anche quello di Aršak e ciò poteva far indurre i nostri storici a confondere un sovrano con l'altro.

Infatti dalla ribellione, sino allo stabilizzarsi del governo degli Arsacidi, secondo i due storici summenzionati, si susseguirono storicamente sul trono, nove re arsaco-parti.

Il re partico che lottava contro Antiok'os è in realtà Mihrdat II (124-88) che è chiamato il Grande o Aršak IX, mentre Demetrio, il re partico che combatté contro il re di Seleucia, che si ricorda nel II libro di Sebēos, è Mihrdat I (171-138) ovvero Aršak V.

Venendo al periodo iniziale dei re armeno-arsacidi, si riscontrano differenze tra i nostri due storici. Pensiamo che essi abbiano seguito due diverse tradizioni e riteniamo che ambedue abbiano un fondamento storico.

Infatti, storicamente, il primo re armeno-arsacide è stato Tiridate I (66 d.C.). Vałarš I era fratello del re partico Bakur. I tre fratelli Vałarš, Bakur e Tiridate, si accordarono che il più anziano sarebbe asceso al trono dei Partici, Bakur al trono dei Medi e Tiridate a quello degli Armeni, perché quest'ultimo per ascendere al trono, lavorò molto, laddove, in quel tempo, là regnava Soyemos, protetto dai Romani. Ma Tiridate, con l'esercito partico, entrò in Armenia e, dopo un importante trionfo, grazie all'alleanza di Hrandēa, stabilì che egli avrebbe ricevuto il Trono d'Armenia dalle mani dell'imperatore Nerone. Questo grande evento storico lasciò naturalmente traccia nella tradizione armena e, siccome i re partico-arsacidi premettevano al loro, anche il nome Aršak, così lo stesso Tiridate deve aver seguito la tradizione ed anche lui portò il nome Aršak. La tradizione di Sebēos, quindi, conformemente alla quale egli distingue Aršak il Prode, re dei Partici ed Aršak il Minore, primo re degli Armeno-arsacidi, si può spiegare con questo

fatto. Lo stesso autore, come si vide, attribuendo una vita di 130 anni ad Aršak il Prode, ritiene che il re degli Armeni Aršak il Minore, primo re degli Armeno-arsacidi, sia suo figlio. Mentre M. Xorenac'i, come si disse, pur attribuendo l'inizio della dinastia degli arsacidi armeni ad Aršak il Maggiore dei Parti, chiama Valaršak il primo re degli Armeni da questi istituito e lo considera come il fratello del re partico.

Quindi, anche qui, siamo al cospetto della verità storica, perché Xorenac'i, che a questo proposito segue la sua fonte principale, ossia Mar Abas Katina, sa che il primo re degli armeno-arsacidi è il *fratello* del re partico. Ma ci è altresì noto che lo stabilirsi in Armenia del regno degli Arsacidi ha avuto luogo con il re *Valaršak* che, emancipandosi dall'influenza romana, come pure da quella partica, legò la sua casa al trono del regno armeno, stabilendo il diritto, per norma ereditaria, di padre in figlio. Questo ha avuto luogo nel 180 d. C.¹¹⁶

Possiamo quindi concludere che l'autore del secondo capitolo di Sebēos e M. Xorenac'i, malgrado si siano serviti della stessa fonte, si diversificano anche a questo proposito l'uno dall'altro, adottando tradizioni che hanno avuto origine dalle diverse realtà storiche.

STEP'ANOS TARŌNEC'I

Il secondo capitolo della *Storia di Sebēos* termina attualmente con la lista dei re parti ed armeno-arsacidi. Quella dei parti inizia da Aršak I ed arriva sino ad Artawan, ultimo re dei Parti ed, infine, vi è annotata la loro durata: "I Parti regnarono complessivamente 573 anni"¹¹⁷, ciò che tuttavia non corrisponde alla realtà storica, ma si può facilmente correggere se leggiamo 474 (cominciando cioè dal 250 a.C. sino al 224 d. C., che corrisponde alla durata di 474 anni). Ma la lista degli armeno-arsacidi inizia da

¹¹⁶ cfr. MANANDEAN Y., *K'nakan tesut'iwn hay žolovrdi patmut'ean*, p. 58 vol. II. [Visione critica sulla storia del popolo armeno].

¹¹⁷ SEBĒOSI EPISKOPOSI, *Patmut'iwn* [Storia], Erewan 1939, (Ed. Sd. Maxaseanc'), p. 10.

Aršak il Minore e giunge sino a re Pap, figlio di Aršak III. Qui però non troviamo la durata dei loro anni che esprima il numero del totale. Nonostante ciò, balza agli occhi la seguente considerazione quando si è detto di Aršak, primo re degli armeno-arsacidi. "[...]Aršak, detto il Minore, salì al trono nell'anno 129° del regno di Aršak, suo padre, sulla terra armena, nella città di Mrcuin, con il proprio fratello Valaršak, che fece regnare sulla regione dell'Armenia per 42 anni [rettifica 22]"¹¹⁸.

È evidente che le parole sottolineate sono state aggiunte posteriormente, da una mano che ha voluto far accordare il nostro storico con M. Xorenac'i, perché, come si vide, nel secondo capitolo di Sebēos, il primo dei re arsacidi armeni è stato Aršak, mentre, al contrario, in Xorenac'i, era Valaršak¹¹⁹.

Per una simile preoccupazione, è stato indotto anche chi, per terminare il secondo capitolo, sono scritte le seguenti parole che, nell'edizione di Malxasean, sono state poste come titolo del III capitolo, ossia:

"Ora se è utile a te, o amante del leggere, ripeterò quanto è detto nelle storie di Movsēs Xorenac'i e Step'anos Tarōnac'i, scrittori fedeli e veraci, per riconoscere la discendenza dal padre"¹²⁰.

Troviamo sotto il titolo la lista dei re parti, sino ad Artawan con le seguenti parole finali:

"Avendo ucciso costui Artasir di Stahr, figlio di Sasan, eliminò la signoria dei Pahlawi, nel secondo anno di P'ilippos, cessa allora il regno dei Parti della stirpe dei Pahlawi, a partire dal 30° anno del regno di Ptlomēos P'iledelp'os, avendo costoro conservato il potere per complessivi 457 anni.

In seguito Artasir di Stahr, figlio di Sasan, assoggettati tutti gli Ariani, e i non Ariani, e parecchi della stessa stirpe regale di

¹¹⁸ SEBĒOS, *op. cit.*, p. 10. Testo italiano tratto da Sebēos, *Storia. Traduzione dall'armeno, introduzione e note di Claudio Gugerotti op. cit.* p. 42.

¹¹⁹ BAZMAVEP, 1971, nr. 1-2, pp. 22-24.

¹²⁰ SEBĒOS, *op. cit.*, p. 11. Testo italiano tratto da Sebēos, *Storia. Traduzione dall'armeno, introduzione e note di Claudio Gugerotti, op. cit.* p. 43.

Parti e Pahlawi, fu re egli stesso e dopo di lui, allo stesso modo, i suoi discendenti "121.

Dopo queste parole, dev'essere caduto un foglio e, di conseguenza, c'è un'interruzione nella parola ed, all'improvviso, un passaggio alla Storia del Casato dei Mamikonean che, com'è evidente, non può costituire il contenuto del titolo. Di conseguenza, il titolo menzionato del III capitolo, dev'essere stato aggiunto alla fine del secondo, con lo scopo di addurre una precisazione.

Nella filologia, il titolo sottolineato ha avuto una grande importanza, perché vi sono stati là menzionati i nomi di Xorenac'i e di Step'anos Tarōnec'i, due autori che, assumono una notevole antichità, essendo menzionati da uno storico del VII secolo. In vero, la menzione di Xorenac'i nella *Storia di Sebēos* fu considerata un'importante testimonianza per smentire i loro argomenti, che posticipavano il Padre della Storia sino al secolo IX,¹²² mentre la menzione del nome di Step'anos Tarōnec'i, invece di originare dubbi se egli avesse potuto essere l'autore del X secolo, indusse a pensare che fosse uno storico più antico, il cui nome è già ricordato in un altro passo, quale discepolo di Mesrop. Così, St. Malxasean, nella sua prefazione all'edizione, ha fatto una lunga difesa per sostenere che con il nome di Step'anos Tarōnec'i, è esistito, molto prima del settimo secolo uno storico. Aveva trovato il ricordo di quel nome in un *Liber Pontificalis* dei "Kat'olikos armeni, come autore della stessa cronaca: "Ed il suo nome, Step'anos Tarōnac'i, che era discepolo di San Mesrop".¹²³ Ma Abgaréan, confuta l'opinione di Malxasean, argomentando che nel titolo del terzo capitolo di Sebēos, già ricordato, Step'anos Tarōnac'i è lo stesso Asolik, del X secolo, dalla cui *Storia Universale* ha preso l'intera parte letteralmente, quindi: "La prova della ricopiatura è

¹²¹ SEBĒOS, *op. cit.*, p. 12. Testo italiano tratto da *Sebēos, Storia. Traduzione dall'armeno, introduzione e note di Claudio Gugerotti, op. cit.*, p. 43.

¹²² H. V. HAC'UNI, *Movsēs Xorenac'i ka dānay i hingerord dar. "Pazmaveb" 1935*, pp. 55-65. [Movses Xorenac'i ritorna nel secolo V].

¹²³ SEBĒOS, *op. cit.*, prefazione pag. XLIII.

così evidente che, se fosse esistito, escludendo Asofik, un altro Step'anos Tarōnac'i, ancora di più non avrebbe potuto avere un legame con il terzo capitolo, perché la ricopiatura vi è stata compiuta inoppugnabilmente da Asofik".¹²⁴ Anche noi condividiamo il suo parere, ma aggiungiamo che la parte ricordata nella Storia di Sebēos è entrata di seconda mano, come precisazione delle liste costituite dal vero autore. Poniamo qui due importanti sezioni, onde mostrare alcune rilevanti differenze

Il Capitolo della Storia di Sebēos

Aršak visse in tutto 130 anni: i suoi anni di regno furono 56. Dopo di lui regnò suo figlio Aršak sopra i Parti nel Bahl Šahastan nella terra di K'ušan per 70 anni. Poi regnò suo figlio Ašnaš per 32 anni: poi Aršēn per 22 anni: poi Aršavir per 45 anni: poi Artasēs per 34 anni, poi Dareh per 30 anni: poi Aršak per 17 anni: poi Artasir per 46 anni: poi Peroz per 64 anni: poi Valaršak per 50 anni: poi Artavan per 36 anni. I Parti regnarono complessivamente per 573 anni [rettifica 474].

Inizio del Capitolo III di Sebēos

Aršak il Prode, discendente dagli antenati delle due casate salite al trono, quella dei Pahlawi e quella degli Aršakuni, regnò valorosamente per 57 anni. Dopo di lui i suoi figli furono separatamente re dei Persiani: Aršak il Grande per 52 anni; Aršakan per 30 anni, Aršanak per 32 anni; Aršēs per 20 anni; Aršawir per 46 anni; Artasēs per 31 anni, Dareh per 30 anni; Aršak per 19 anni; Artasēs per 20 anni; Peroz per 33 anni; Valaršak per 50 anni; Artawan per 36. Avendo ucciso costui, Artasir di Stahr, figlio di Sasan, eliminò la signoria dei Pahlawi ... a partire dal 30° anno di Ptōmēos P'iledelp'os, avendo costoro conservato il potere per complessivi 457 anni.¹²⁵

Ecco il confronto delle due parti, di cui si sono viste tutte le differenze della seconda, che, conformemente al titolo, dovevano essere preferite, perché prese da uno storico autorevole quale Step'anos Tarōnac'i.

¹²⁴ G. ABGAREAN, *Sebēosi Patmut'wn ew ananuni a'elcuacə*, Erewan 1965, p. 58.

¹²⁵ SEBĒOS, *op. cit.*, pp. 10-12 Testo italiano tratto da *Sebēos, Storia. Traduzione dall'armeno, introduzione e note di Claudio Gugerotti, op. cit.*, p. 43 (cfr. ASOLIK, *Tiezerakan Patmut'wn*, Libro II, St. Petersburg 1885, pag. 31).

Questo capitolo della *Storia di Sebēos* sarà stato inserito insieme all'indice dei re armeno-arsacidi, mentre, come si è detto, attualmente, qui mancano una o più pagine. Di ciò può essere segno evidente l'ordine della composizione del *Vipasanut'iwñ* [Storia romanzata, nell'antichità generalmente in versi] di Simēon Aparanec'i.

Questo capitolo della *Storia di Sebēos* sarà stato inserito insieme all'indice dei re armeno-arsacidi, mentre, come si è detto, attualmente, qui mancano una o più pagine. Di ciò può essere segno evidente l'ordine della composizione del *Vipasanut'iwñ* di Simēon, ove dopo aver raccontato che re Aršak dei Parti divide tra i suoi quattro figli il suo governo, com'è narrato alla fine del secondo capitolo di Sebēos, passa a parlare della conquista della corona del re degli Armeni, Vałaršak e racconta le sue gesta; rammenta il trionfo riportato su Morp'iwlikēs, aggiungendo di aver scritto tutto questo, seguendo M. Xorenac'i poi, aggiunge:

*Non soddisfatto di ciò,
ma avendo posto la mano su molte
cose
volendo scrivere la crescita nella
generazione della stirpe,
sino a Vartan che di aureola fu cinto,*

*durata per 405 anni,
fin da Artasēs, tolte le corone,
ed a questo punto tace la nostra
storia,
essendo venuta meno dalle molte
cose.¹²⁶*

In questi passi, appare che Simēon, riassume, ritornando come la sua guida alla *Storia di Sebēos*, ciò che là aveva raccolto dopo Vałaršak, ossia la numerazione delle schiatta sino alla fine di Artasēs, ultimo re Arsacide, la caduta e l'enumerazione degli Arsacidi; l'autore si ferma dopo di questa. È chiaro, quindi, che Simēon Aparanec'i abbia avuto sott'occhio il contenuto del III capitolo della *Storia di Sebēos*, contenuto che ancora ai suoi tempi era completo, o il manoscritto usato. Egli aveva visto la lista degli armeno-arsacidi il cui contenuto si trova nel II capitolo di Sebēos, anche se non è corrispondente al III capitolo dello stesso. Aparanec'i, infatti, pone, conformemente a M. Xorenac'i, quale ultimo re Arsacide, Artasēs, figlio di Vramšapuh, mentre nel secondo capi-

¹²⁶ SIMEON APARANEC'I, *Vipasanut'iwñ*, Vałaršapat 1870, p. 28 [Romanzo].

tolo di Sebēos, è annotato, come fosse l'ultimo re degli armeno-arsacidi, Pap figlio di Aršak. Come si disse sopra, anche la lista dei re Arsacidi, come quella dei Parti, si sarà conclusa con il numero degli anni della durata del loro regno, ma questa ora non c'è. Mentre Simēon Aparanec'i, l'ha vista ed annotata *con una durata di 405 anni*. È vero che incontriamo questo numero, in seguito, alla fine delle liste "Eranun" [a tre colonne, letteralmente a tre nomi] nel seguente modo:

"Nel 2° anno di Yazkert, figlio di Vram, e nel 2° di Onorios imperatore, fu eliminato il regno degli Armeni, che era durato 405 anni"¹²⁷. Ma neanche qui, l'ultimo dei re armeno-arsacidi, ai tempi del quale terminava il regno, è annotato come Vramšapuh e non Artasēs, che Aparanec'i ricorda. Infatti, c'è ogni probabilità che Aparanec'i abbia avuto un manoscritto della *Storia di Sebēos*, ove c'era la totalità del terzo capitolo e là abbia visto quella lista degli armeno-arsacidi, lista che era stata composta imitando M. Xorenac'i, come promette il titolo. Unendo la *Storia del Casato dei Mamikonean* ad Agat'angelos, abbiamo ancora un'altra prova che il manoscritto fosse integrale; "Quello che era ambasciatore di Čenac che domandò"¹²⁸, una precisazione presente nel testo originale di Sebēos, ma è del tutto assente l'attribuzione di quella parola ad Agat'angelos e Simēon Aparanec'i sa che Agat'angelos era l'informatore di Čenac' che domandò ed informò. È segno che questo dettaglio si poteva comprendere dal foglio che, attualmente, caduto dal libro di Storia di Sebēos. Concluderemo anche da ciò che, nella *Storia di Sebēos*, la sezione del *Casato dei Mamikonean* costituiva parte del secondo capitolo, perché questo non poteva riguardare il titolo del terzo capitolo, com'è evidente dal contenuto del capitolo. "Ora se è utile a te, o amante del leggere, ripeterò quanto è detto

¹²⁷ SEBĒOS, *op. cit.*, pag. 19. Testo italiano tratto da Sebēos, *Storia. Traduzione dall'armeno, introduzione e note di Claudio Gugerotti*, *op. cit.* p. 47.

¹²⁸ S. APARANEC'I, *op. cit.*, pag. 16, SEBĒOS, *op. cit.*, 12 leggiamo "al quale ho chiesto presso la corte regale" senza sapere chi pone la domanda cfr. Sebēos, *Storia. Traduzione dall'armeno, introduzione e note di Claudio Gugerotti* *op. cit.* "[...] come udii da un uomo insigne che era venuto per un'ambasceria da parte del re dei Cinesi." *ivi*, p. 43.

nelle Storie di Movsēs Xorenac'i e Step'anos Tarōnac'i, scrittori fedeli e veraci, per riconoscere la discendenza del padre"¹²⁹.

Avrà cioè ripetuto solamente la lista dei re parti ed armeno-arsacidi, con la successione di padre in figlio. Quindi, questa ripetizione che egli fa, non poteva essere di quello stesso autore che nel capitolo precedente, aveva già dato una lista, senza contraddirsi, ma di un altro secondo redattore che aveva la preoccupazione di portare una precisazione alla lista, fondandosi su due storici, *fedeli e veraci*. Se eliminiamo quindi dal suo posto quest'aggiunta, la *Storia del Casato dei Mamikonean*, si identifica in modo naturale con i primi due capitoli, come una parte loro complementare e integra e conclude quella parte della *Storia* che, conformemente alla prefazione dell'Autore, avrà detto prima sulla vicenda storica e poi come sua continuazione intorno agli avvenimenti che si susseguono, ossia sulla rivoluzione partica ed il consolidamento del regno Arsacide.

Questi due capitoli, come si disse, costituiscono una totalità e si distinguono e si diversificano dai due successivi non solo dal punto di vista del contenuto, ma anche, come in seguito vedremo, per genere letterario.

P'AWSTOS BIWZAND ED IL I CAPITOLO DELLA STORIA DI SEBĒOS

Cominciando da Madikean¹³⁰, tutti coloro che si sono occupati dei libri di Sebēos e di P'awstos Biwzand, hanno preso in considerazione l'importante testimonianza dello Storico bizantino del VI secolo, Procopio, sul libro *Storia degli Armeni*, che ha letto o da cui ha citato alcune testimonianze.

Egli ha parlato in due diverse opere, prima nell'opera storica *Per la guerra partica* (I libro, parte 5), quando racconta di Kawat,

¹²⁹ SEBĒOS, *op. cit.*, p. 11. Testo italiano tratto da Sebēos, *Storia. Traduzione dall'armeno, introduzione e note di Claudio Gugerotti, op. cit.*, p. 43.

¹³⁰ M. MATIKEAN, *Ananun kam kelc-Sebēos*. "Azgayin Matenadaran/ National Bibliothek", Vienna 1913, pp. 17-25 [L'Anonimo e lo pseudo-Sebēos. Studio critico].

che avevano gettato nella fortezza di Anyuš. In quest'occasione egli ricorda quella tradizione secondo cui in questa fortezza *dell'oblio*, com'egli la chiama, il prigioniero non poteva essere ricordato al cospetto del sovrano, senza essere passibile della pena capitale. Ma aggiunge di aver letto una volta che questa legge era mitigata, "*come testimonia la Storia degli Armeni*". E racconta poi come i Persiani, in guerra contro gli Armeni per 32 anni, ai tempi di re Aršak, volendo il re dei Persiani accelerare il patto di pace, fece chiamare a sé il re Aršak, a Tizbon, per consiglio dei magi. Volendo metterlo là alla prova sul pavimento della tenda fece spargere terra armena e persiana. Quando Aršak si trovava sulla terra armena parlava in tono spavaldo ed intimidatorio, mentre quando calpestava la terra persiana, in tono accondiscendente ed umile. Di conseguenza, il re dei Persiani prese Aršak, come fedifrago e lo imprigionò nella fortezza di Anyuš. Facendo scorticare quindi anche Vasak, lo fece riempire di paglia. Ma, da uno dei principi, confidenti di Aršak, che si trovava in Persia, mentre lottava contro i barbari, operò davanti agli occhi del re grandi atti di eroismo; per questa cosa il sovrano gli suggerì di esprimere un desiderio. Questi chiese al sovrano di visitare il re Aršak. Ed, andando alla fortezza di Anyuš, preparato il banchetto regale, alla fine del pranzo Aršak si uccise con un coltello. Aršak fece questa fine e, nello stesso tempo nella fortezza di Anyuš si agì contro la legge vigente in quella fortezza, *come testimonia la Storia degli Armeni*, conclude Procopio¹³¹. È noto che questo corrisponde pienamente a ciò che è narrato nei capitoli IV e V della *Storia di P'awstos Biwzand* così è evidente che la *Storia degli Armeni* di Procopio, in questa parte, è sicuramente la *Storia di P'awstos*. L'unica variante della sezione su riportata rispetto alla *Storia di P'awstos* è il nome del re dei Persiani che Procopio chiama Bakur, mentre P'awstos Šapuh. Se non vogliamo attribuire questa variante dei due nomi, risultato di una somiglianza in lingua greca, ad un errore di Procopio, allora dobbiamo incondizionata-

¹³¹ PROCOPIUS, *De Bello Persico*, 5a ed., *Corpus Scriptorum Byzantinorum*, Bonnae, 1833, pp. 26-30.

mente attribuire l'errore alla reminiscenza dello storico bizantino, come vedremo anche nelle sezioni seguenti.

Procopio ebbe infatti occasione di parlare per due volte del libro di *Storia degli Armeni*, nell'opera "Sui Costruttori", all'inizio del terzo capitolo. Considera anche qui che, in quel tempo, regnarono i principi della stirpe di Partev, *come testimonia la Storia più antica degli Armeni*. Passò poi a narrare 1) come i Parti, ribellandosi ai principi macedoni, li esiliarono e li espellesero dalla loro terra, sino al Tigri. 2) Essi regnarono per 500 anni sui Persiani, fino al tempo in cui Alessandro, figlio di Mama, regnò sui Romani (225-235); 3) come uno dei re parti collocò sul trono suo fratello, re Aršak, *come testimonia la Storia degli Armeni*. Continuò poi dicendo che gli Arsacidi non erano di origine armena, ma aggiunse che essi (gli Arsacidi) per 500 anni coabitarono in pace con vincoli di parentela; 4) che il sovrano degli Armeni, il quale era assiso sul trono della Grande Armenia, era soggetto all'imperatore romano. Aršak, ultimo di questi sovrani, ebbe due figli, Tigran ed Aršak, ai quali lasciò in eredità il suo regno, ma dando a Tigran quattro volte di più. Dopo la morte di Aršak, il secondo di questi figli si adirò per la disposizione testamentaria e si rivolse all'imperatore romano, con la speranza che avrebbe avuto la facoltà di prendere il trono del fratello e che il sovrano di Roma avrebbe abrogato il testamento di suo padre.

A quel tempo, l'imperatore romano Teodosio, figlio di Arcadio, era ancora in età minore. Tigran, temendo un intervento romano, si rifugiò tra i Persiani. Questi si impossessarono così dell'eredità di Tigran, mentre i Romani di quella di Aršak¹³².

Anche in questa seconda parte, come si vede, Procopio ricorda di nuovo la *Storia degli Armeni*, da cui trae le informazioni sull'origine e la fine dei re armeno-arsacidi. Le notizie relative all'origine si trovano nel II capitolo di Sebēos, la sola fonte che lega il nome di re Aršak ai primi armeno-arsacidi, mentre M. Xorenac'i l'attribuisce a Valaršak. È vero che Procopio chiama il primo re dei Parti *fratello* del sovrano, mentre in Sebēos è chiamato figlio. Ma-

¹³² PROCOPIUS, *De Aedificiis*, III, ¹ Ed. CSB, pp. 245-246.

Igrado quest'importante variante indebolisca l'argomentazione, secondo la quale Procopio dipende dal II capitolo di Sebēos, tuttavia la presenza del nome Aršak, si deve considerare un altro elemento per giustificare la dipendenza. È palese che Procopio si servi delle citazioni mandate a memoria piuttosto che di scritti avuti a disposizione. Del resto, anche lui dice all'inizio della prima parte: "Talvolta ho letto della fortezza di Anyuš"¹³³. Questa è naturalmente la causa per cui anche i nomi degli ultimi re armeni sono, in parte, stati accomodati, chiamando Tigran fratello di Aršak, mentre P'awstos, dal quale ha preso le informazioni menzionate, chiama¹³⁴ Vałaršak ed Aršak Pap, i cui figli sono Vałaršak ed Aršak.

Possiamo perciò dedurre che, nelle due diverse opere di Procopio, lo scritto *Storia degli Armeni* sia lo stesso libro da cui ha raccolto sia ciò che corrisponde ai "Dprut'iwn" IV-V-VI di P'awstos Biwzand, sia ciò che è contenuto nel secondo capitolo della *Storia di Sebēos*. Di conseguenza, alcuni hanno dedotto molto naturalmente che i primi due capitoli della *Storia di Sebēos* costituivano parte dell'opera storica di P'awstos Biwzand.

Abkarean presenta questa conclusione in modo un po' diverso, ossia considerato che la *Storia di P'awstos* era chiamata anche *Biwzantaran Pat'mutiwnk'*, mentre la parte dei capitoli primo e secondo di Sebēos, *Hayoc' Mnac'ordac' Pat'mutiwnk'* [Storia paralipomena degli Armeni], come li ha designati, nel secolo decimo, Mesrop Vayoc' Jorec'i¹³⁵, e comparando questa frase al Libro Sacro con espressioni simili, come sono il Vangelo e il *Girk' Mnac'ordac'*, (Libro Paralipomeno) che sono collezioni letterarie di questi autori, si ritiene che anche il libro visto e letto da Procopio sulla *Storia degli Armeni*, sia stato una collezione messa insieme da diversi storici quali Agat'angelos, Mar Abas Mcurnac'i e P'awstos Biwzand¹³⁶. Il confronto fatto da un così illustre autore, le si-

¹³³ PROCOPIUS, *De Bello Persico* op. cit., p. 26.

¹³⁴ P'AWSTOS BIWZAND, *Patmut'iwn Hayoc'* [Storia degli Armeni], VI, a, Venezia 1933, p. 266.

¹³⁵ *Patmut'iwn srbuyn Nersēsi Part'ewi, Hayoc' Hayrapeti* [Storia di San Nersēs Partew, Patriarca degli Armeni], Venezia 1853, p. 139 (Nota 129) : *Sop'erk'*, VI.

¹³⁶ G. ABGAREAN, op. cit., pp. 103-111.

militudini riscontrate si presentano con titoli convincenti, ma noi siamo inclini ad accettare quell'opinione, secondo la quale Procopio avrebbe visto il libro sulla *Storia degli Armeni*, il cui contenuto apparteneva al secondo capitolo di Sebēos e le parti di P'awstos Biwzand sarebbero opera del medesimo ed unico autore ossia di P'awstos.

Veramente colui che ha composto l'introduzione alla *Storia* di P'awstos scrive: "Infatti vi è una nostra storia che è la prima e ve n'è una che è l'ultima, invece ciò che avvenne in mezzo questo è stato scritto da altri"¹³⁷.

Queste parole della prefazione, espresse in prima persona, evidenziano che è stata opera di un solo autore sia la *Storia* del periodo antico, sia quella nuova ossia quella contemporanea all'autore. È invece rimasto fuori il periodo di mezzo perché altri l'avevano messo per scritto. Quindi, confrontando questa prefazione con quella del I capitolo della *Storia di Sebēos* in cui l'autore tratteggia il progetto generale della sua opera, possiamo dare l'interpretazione seguente. Sentiamo le parole della prefazione:

"Non fu per mia volontaria esigenza di cercatore esperto che mi accinsi ad indagare il tempo mai prima descritto e a fissare in scritto le leggende degli antichi eroi, e a riferire alcune favole; parlerò nello stesso scritto dei fatti verificatisi in seguito, e presenterò brevemente il sopraggiungere delle calamità che si sono abbattute nel presente tempo; ricorderò gli anni e i giorni dei cinque re [...]".¹³⁸ Ecco esposti i tre punti della prefazione dell'autore: annotare le gesta... dei tempi mai prima descritti e degli antichi eroi; cioè, scrivere la storia dei tempi di cui non è stato parlato e degli antichi eroi, continuare con la storia degli avvenimenti posteriori e finire brevemente con l'esposizione delle sciagure sopraggiunte del suo tempo. Il primo punto è stato trattato nel primo capitolo, annotando la guerra di Hayk e di Bēl, e continuando con la storia dei successori di Hayk. Il secondo, nel secondo capitolo, continuando

¹³⁷ P'AWSTOS BIWZANDAC'I, *op. cit.*, Libro I, I, p. 2.

¹³⁸ SEBĒOS, *op. cit.*, p. I (Testo italiano tratto da Sebēos, *Storia. Traduzione dall'armeno, introduzione e note di Claudio Gugerotti, op. cit.*, p. 37. N.d.T.).

a raccontare lo stabilirsi della dinastia degli Arsacidi sul trono dell'Armenia ed anche raccontando dei successori di Tiridate nei "Dprut'iwn" terzo e quarto. Ha realizzato il terzo punto, infine, nei "Dprut'iwn" quinto e sesto con il racconto dell'epoca di re Pap, sino alla spartizione in due dell'Armenia tra Persiani e Bizantini. L'autore è contemporaneo a queste ultime vicende, tanto che poteva veramente intitolarle *Vicende contemporanee* e rappresentare le condizioni *funeste e lamentevoli per la Storia degli Armeni*. Così P'awstos riflette nel sesto "Dprut'iwn", alla fine del primo capitolo, dopo aver parlato della divisione dell'Armenia: "E molte regioni divise in due, indebolite, divise, distrutto il regno degli Armeni, privo di quella grandezza in quegli anni ed in seguito"¹³⁹.

Triste riflessione di un autore che era stato presente a tutte le vicende ed aveva veduto la fine del regno d'Armenia, sebbene questo fosse continuato nominalmente ancora per mezzo secolo.

Quindi, anche l'autore della prefazione di Sebēos, quando afferma: "Presenterò brevemente il sopraggiungere delle calamità che si sono abbattute nel presente tempo[...]"¹⁴⁰, vuole rendere edotti i suoi lettori dei sopraggiunti tempi infelici. Nella prefazione, forma una parte importante anche il ricordo cronologico dei cinque re, ricordo che egli riproduce dalla Storia di Mar Abas, dandoci copia della lista di Agat'angelos, "Questo che tra poco vedrai al suo posto".¹⁴¹ Una volta ancora rifletteremo su di ciò, dopo aver esaminato il III e IV capitolo.

Leggendo in questa prospettiva la prefazione del I capitolo di Sebēos, viene naturale pensare che, nel 384, P'awstos, l'autore che termina la sua Storia, potesse avere conosciuto molto bene in Mesopotamia i discepoli di Mar Abas Mc'urnac'i il Filosofo, esiliato 25 anni prima di aver trovato e veduto presso di loro la sua storia, da cui trasse, come lui afferma, l'iscrizione in greco di Agat'an-

¹³⁹ P'AWSTOS BIWZANDAC'I, *ivi*, p. 266 (VI, i).

¹⁴⁰ SEBĒOS, *op. cit.*, pag. 1. Testo italiano tratto da Sebēos, *Storia. Traduzione dall'armeno, introduzione e note di Claudio Gugerotti*, *op. cit.*, p. 37.

¹⁴¹ SEBĒOS, *op. cit.* pag. 2. Testo italiano tratto da Sebēos, *Storia. Traduzione dall'armeno, introduzione e note di Claudio Gugerotti* *op. cit.*, p. 37.

gelos di cui promette di dare nel suo libro copia integrale. Infatti, dopo aver detto che avrebbe menzionato la cronografia dei cinque re, scrive: "ricorderò gli anni ed i giorni dei cinque re, guardando nel libro del filosofo Mar Abas Mcurnac'i, il quale li ha trovati incisi sulla pietra nella città di Mcbin, nel palazzo di Sanatruck, di fronte alla porta del palazzo reale, celata sotto le rovine della dimora reale".

Passa poi a descrivere in qual modo fosse avvenuta la scoperta: quando per ordine dei re persiani erano state operate le devastazioni al palazzo reale e così pure le colonne di questo edificio, che erano state trasferite in Persia. Lì si sono trovate le iscrizioni in lingua greca, che re Tiridate aveva ordinato al suo segretario Agat'angelos di scrivere. Come si disse precedentemente, questo re dei Parti è Šapuh II che, dopo aver tratto in cattività re Aršak, inviò il suo esercito in Armenia, facendo razzare le ricchezze della Patria e trascinare in catene molti dei suoi abitanti, come ci riferisce P'awstos Biwzand.

Questi avvenimenti si svolsero intorno al 360. È nello stesso spazio di tempo che anche Mar Abas si era trovato a Mcurk' ed aveva visto le imprese militari di Šapuh, cioè il trasferimento delle colonne di Sanatruck, quando appare l'iscrizione in lingua greca ed anche lui è trascinato in cattività in Persia. Naturalmente, qui egli continuò la sua opera di maestro e preparò discepoli, che P'awstos aveva incontrato in Mesopotamia. "Io la trovai in Mesopotamia presso i suoi discepoli, ed ho voluto riferirvela". A questa data, Mar Abas era già morto in esilio, ma i suoi discepoli conservavano il libro di Storia del loro maestro.

Attribuendo a P'awstos il contenuto dei primi due capitoli, sentiamo la necessità di rettificare e completare l'inizio della sua prefazione, tenuto conto che, nella forma attuale, essa ha un aspetto ridotto: "Non per fu mia volontaria esigenza di cercatore esperto che io mi accinsi ad indagare il tempo mai prima descritto e a fissare in scritto le leggende degli antichi eroi". Questo periodo, che inizia con una negazione, esige un'opposizione affermativa che integri il senso mostrando quale sia stato il motivo di scrivere la storia: "Non sollecitato a scrivere per volontaria esigenza di cer-

cattore esperto ho messo mano al tempo non [ancora] scritto e ho annotato la storia degli eroi antichi". Ci si aspetterebbe quindi di sapere perché abbia posto mano a quest'opera. Se non è stato un impegno volontario, dev'essere quindi stato ordinato da un altro. Del resto, tutti i nostri storici hanno sempre scritto le loro opere per ordine altrui: Movsēs Xorenac'i, scrive per ordine di Sahak Bagratuni, Elišē su commissione di Dawit' Mamikonean Erēc' [Il Presbitero], Łazar P'arpec'i, per ordine del principe Vahan Mamikonean, Koriwn per disposizione del Kat'olikos Yovsēp', Asolik, invece del Kat'olikos Sargis. Quindi, è normale che anche P'awstos, che viveva ai tempi degli ultimi re Arsacidi, abbia scritto la *Storia degli Armeni* per ordine del sovrano. Troviamo quest'idea nella prefazione della *Storia di Agat'angelos* storia che, com'è noto, è una composizione di diversi autori. D'altra parte, questa sezione completa molto bene quella che manca all'inizio della prefazione di Sebēos. Ecco il testo, ove, naturalmente, abbiamo mostrato, sottolineandole, le parole di Agat'angelos: "E non fu per mia volontaria esigenza *ch'io mi accinsi, perché avessi voglia di acconsentire a ciò, ma non si poteva volgersi contro gli ordini reali, quanto era difficile, poter narrare per ordine* quei tempi insicuri e intraprendendo di fissare le leggende degli eroi antichi, menzionare le favole e parimenti redigendo; dirò conformemente ai fatti *la loro storia* e, in breve mostrerò il succedersi delle calamità dei tempi presenti, ricordando gli anni dei cinque re"¹⁴².

Grazie a questo completamento, la prefazione assume un senso logico, segue alla narrazione precedente la contrapposizione affermativa che stabilisce quale sia stata la causa reale che spinse l'autore a scrivere la storia. Si sottolinea anche l'ordine regale, come motivo inevitabile, cosa che corrisponde sia al tempo dell'autore, ossia quando Xosrov ed Aršak regnavano sulle due Armenie divise, sia all'uso generale per cui i nostri storici hanno preso in esame la loro storia per ordine di una persona autorevole. Naturalmente, la nostra proposta è solamente una supposizione che, tut-

¹⁴² Le righe sottolineate sono state prese dalla prefazione a: AGAT'ANGELOSI *Pat'mut'iw*, [Storia], Tp'lis 1909, p. 6.

tavia, non è improbabile, perché, come si disse, la prefazione alla *Storia di Agat'angelos* dipende da diversi autori. È così nota la sua dipendenza dal libro di Koriwn, *Vita di Mastoc'* da cui si differenzia parecchio. Una spiegazione mostra il legame avuto con M. Xorenac'i, tuttavia ciò che ci interessa non ha avuto una relazione con la *Storia di Sebēos*. Ci basti ricordare qualche vocabolo, usato nella prefazione ad Agat'angelos, fonte di ispirazione, tratta dal primo capitolo di Sebēos: *xuziwk'* [cercatore] (*Ag.* p. 6), *xuzag* [indagatore] (*Seb.*, p. 2); *zKargs zrouc'ac'* [l'ordine dei racconti] (*Ag.* p. 6); *zruc'akargel* [raccontare in ordine] (*Seb.* pag. 2); *Vipasanēl* [narrare, fabulare] (*Ag.*, p. 10), *Vipasanut'iwn* [narrazione, favola, racconto abbellito]; "Vor inc' gorc gorceac' yams yawurs iwroc' žamanakac'" [Tutto ciò che fece nei giorni e negli anni del suo tempo] (*Ag.* p. 10), "Zams ew zawurs hing t'agaworac'n" [gli anni ed i giorni dei cinque re], (*Seb.*, p. 1), "Patmel nax zhayreneac'n gorcs" [narrare dapprima le gesta degli avi] (*Ag.* pag.10); "Sksayc' asel nax znaxneac'n patmut'iwns" [comincerò narrando prima la storia degli antenati] (*Seb.*, p. 2).

Se a tutto ciò aggiungiamo le somiglianze, in considerazione delle "perle" di Santa Hrip'simē e delle Compagne di Martirio, che Agat'angelos ha ripetuto per due volte nella prefazione, mentre nei 35 capitoli della *Storia di Sebēos*¹⁴³ sono ripetuti sette volte, come appare evidente nella copia trovata e comparata da Agat'angelos, la dipendenza della prefazione di Agat'angelos dalla *Storia di Sebēos* sembra più probabile.

Anche Abgarean ha osservato una dipendenza tra la copia rinvenuta e la prefazione di Agat'angeaēos. Noi qui coglieremo più generalmente il parallelismo, per evidenziare la reale dipendenza.

¹⁴³ G. ABGAREAN, *Šimunn Tačarin Hrip'simeay*. Ėjmiacin 1968 I, pp. 58-61. [L'edificazione del tempio di Santa Hrip'simē].

Prefazione di Agat'angelos
(pp. 6 e 7)

Quanto alla virtù degli spirituali, la grandezza di coloro che amano Dio *quale perla preziosa di integra specie, luminare, rara*, che non ha delle scalfiture di divisione della propria luce radiosa, ma nella sua integrità (con abbondanza) decora le *corone dei re* e come *ornamento decoroso dalle terre d'India*, che ornano i re *quale ornamento decoroso*... questi sono il *tesoro nascosto* di grandezza del Re celeste.

Sebēos
(La costruzione del tempio di Santa Hrip'simē)¹⁴⁴

Ora, mentre abbattevano i muri della cappella, incontrarono improvvisamente il *tesoro nascosto* nella fattoria, secondo la voce del Signore che era un *tesoro d'integra specie, luminosa e rara*, la perla regale...

O perla, che non sulle *corone dei re* di questa terra, splendi incastonata, ma sei incastonata alla *corona* rifulgente di Dio, intorno alla quale splendi...

O perla, che sei anche più preziosa di tutte le *pietre preziose che sono nelle terre dell'India*...

Questo parallelismo mostra non la dipendenza di Sebēos dalla prefazione ad Agat'angelos, ma proprio il contrario, come nel caso di Koriwn, si credeva che anche lui dipendesse da Agat'angelos, ma grazie al progresso della critica, apparve che il redattore di Agat'angelos abbia ricevuto in prestito numerose spiegazioni dallo scritto *Vita di Mastoc'* al fine di arricchire il testo di Agat'angelos. Pure qui lo stesso redattore si è servito della *Storia di Sebēos*, sotto l'influenza del *Panegirico di Santa Hrips'imē e delle sue Compagne di Martirio* ed ha composto la sezione della prefazione menzionata, utilizzando le stesse parole e spiegazioni. Anche i precedenti confronti, ove si nota che l'autore della prefazione ad Agat'angelos si sia servito del lessico del primo capitolo di Sebēos, vengono ad accentuare maggiormente le dipendenze del libro di Sebēos.

Infine, ritornando al contenuto, la mancanza del primo capitolo di Sebēos si spiega col fatto che il nostro libro si trovava in uno stato molto cattivo, mentre la totalità dei 35 capitoli è talmente abbreviata che esso è ridotto quasi a metà, come appare dal libro pubblicato da Abgarean.

¹⁴⁴ G. ABGAREAN, *Šinumn Tačarin Hrip'simeay* Ėjmiacin 1968 I, pp. 58-61. [L'edificazione del tempio di Santa Hrip'simē].

Quindi, il completamento dell'inizio della prima parte del primo capitolo di Sebēos con la sezione della prefazione di Agat'angelos, ha la sua giustificazione e probabilità sotto ogni punto di vista.

Concludendo, per indicare le carenze presenti tra il I ed il II capitolo di P'awstos e Sebēos, è d'obbligo mostrare la menzione di re Sanatruk e della città di Mcurk', che appaiono nella prefazione del I capitolo di Sebēos e del IV "Dprut'iwn" del XIV capitolo della *Storia di P'awstos*. È da considerare che in tutta la letteratura armena, come pure in quelle straniere, Mcurk' è ricordata soltanto in questi due passi, quale capitale dell'Armenia, edificata da re Sanatruk. A noi sembra che questa prova sia molto importante anche se non ha alcun ruolo per il nostro interrogativo.

Con ciò, non vogliamo tuttavia dire che i primi due capitoli della *Storia di Sebēos*, così come sono, debbano prendere il posto dei primi due "Dprut'iwn" della *Storia di P'awstos Biwzand*, oppure che questi costituiscano, già dal V secolo un libro e siano stati trattati in tal modo. Esamineremo questa e siffatte domande, quando porteremo a termine l'analisi dei capitoli IV e V, dopo aver analizzato il III ed il IV capitolo, al fine di vedere quali carenze presentino questi con i primi due capitoli.

Esamineremo anche quale relazione abbiano con la *Storia di P'awstos* e come si trovino all'inizio della *Storia di Sebēos*.

CAPITOLO III

I CAPITOLI III e IV DELLA STORIA DI SEBĒOS

I Capitoli III e IV della Storia di Sebēos, seguono pur come continuazione, i primi due capitoli, ma il loro contenuto o meglio il genere letterario è del tutto diverso dai precedenti. Questi due capitoli, infatti, sono cataloghi cronologici ove si comparano le date e gli anni di durata al trono dei sovrani persiani, romani ed armeni. Nella filologia, questi due capitoli, sono noti come *eranun* [a tre nomi] ed *erkanun* [a due nomi] *c'anker* [lista, indice, catalogo]. Il terzo capitolo è chiamato *eranun c'ank*, perché contiene la lista dei re dei tre popoli summenzionati, mentre il quarto capitolo *erkanun* in quanto vi figurano solo i nomi dei re bizantini e persiani. Il terzo capitolo, o *eranun c'ank*, oltre ai dati cronologici, contiene anche ricordi di vicende storiche, legate al nome di questo o di quel sovrano. Il quarto capitolo, invece, è privo di tali ricordi, se prescindiamo dalla caduta della dinastia sassanide con la quale si conclude lo stesso capitolo, come il precedente, che termina con la caduta degli Arsacidi. Questi due capitoli, che si assomigliano completamente l'un l'altro e che sono collegati, tanto che da questo si deve trarre un'importante conseguenza, ossia che due capitoli siano stati strutturati dal medesimo autore pur dopo la metà del settimo secolo. Le liste terminano con l'anno 652.

Nella pubblicazione di St. Malxasean, il terzo capitolo porta un titolo che, come si disse, è estraneo e non concorda con l'intero capitolo, ma solo con quella parte in cui, nel precedente capitolo, si fa una precisazione sulla lista. Esso, nella sua totalità è tratto dalla *Storia Universale* di Asolik. Se esaminiamo questa parte, la *Storia del Casato dei Mamikonean*, che adesso è direttamente unita a questa, a causa della mancanza di un foglio frapposto, è congiunto con il secondo capitolo.

Dopo di questo, viene il seguente periodo, che costituisce l'inizio vero e proprio del terzo capitolo. "E avvenne, dopo la morte di Artewan, figlio di Valarš, re dei Parti, che regnò Artasir, fig-

lio di Sasan, con un unico governo universale sui Babilonesi, gli Assiri, i Medi, i Perisani, e i Parti, per 50 anni”¹⁴⁵.

È evidente che un siffatto inizio è incompleto e presuppone la storia dell'uccisione di re Artawan e, prima di questa, un titolo che spieghi le nuove situazioni del contenuto. Se osserviamo quindi il titolo del quarto capitolo che, come si disse, fu strutturato proprio come il terzo, troviamo qui il titolo seguente:

“Ed ora, in doppia tavola cronologica, fisserò e indicherò il periodo di regno di Persiani e Greci”¹⁴⁶.

Il vocabolo più importante di questo titolo è *kanon* [legge, canone, tavola cronologica] che esprime il genere del contenuto. Nella letteratura antica, Eusebio di Cesarea ha coltivato analoga materia, la sua opera è chiamata *K'ronikon*, in armeno è stato tradotto *Žamanakagrakan Kanonk'* [lista, tavole cronologiche comparative]. L'opera ricordata è un lavoro simile a quello contenuto nel terzo e quarto capitolo della *Storia di Sebēos*. Veramente anche Eusebio ha strutturato nel suo *K'ronikon* tavole cronologiche e comparative¹⁴⁷. Lui pure iniziando da Abramo, pone la cronografia degli Ebrei, a cui, accanto, aggiunge quella degli Assiri, cominciando dal 43° anno di Ninos; poi quella dei Seleucidi, degli Egizi, dei Tebani e, successivamente, aggiunge all'inizio di ogni nuovo regno, la cronografia del regno stesso, come quella dei Macedoni e dei Romani, per giungere sino al 21° anno dell'Imperatore Costantino.

Anche le liste *eranun* ed *erkanun* di Sebēos, sarebbero dovute essere state simili a queste, ma, forse per negligenza dei co-

¹⁴⁵ SEBĒOS, Patmut'iwn, ed. Malxaseanc', Erewan 1939, pag. 14 Testo italiano tratto da Sebēos, *Storia*. Traduzione dall'armeno, introduzione e note di Claudio Gugerotti. op. cit., p. 44.

¹⁴⁶ SEBĒOS, op. cit., pag. 20, Testo italiano tratto da Sebēos, *Storia*. Traduzione dall'armeno, introduzione e note di Claudio Gugerotti op. cit., p. 48.

¹⁴⁷ EWSEBIOS KESARAC'I, K'ronikon kam Patmut'iwn Žamanakagrakan, ed. H. M. Awgorean, Venezia 1818 [K'ronikon o Storia Cronografica] (Zamanakakank' erkmaseaney, Masn I, Žamanakakrut'iwn patmakan, p. 408, Masn I. K'ronikon Kanon, p. 380) [Cronologia in due parti. Parte I, Storia contemporanea, Parte I, Canone cronografico].

pisti adesso esse si presentano in ordine successivo e non nelle tavole comparative, com'è nella *Cronaca di Eusebio* o in quella di Samuël Anec'i ed in altre cronache secondarie.

COME SONO STATI COSTITUITI QUESTI DUE CAPITOLI ?

St. Malxasean, raccogliendo dallo studio di Adone', dimostra nella parte delle note della sua pubblicazione, che le date indicanti gli anni di regno dei re persiani, romani ed armeni, sono stati ordinati, nella tavola *e'ranun*, in modo tale che la cronologia dei re persiani, iniziando dal primo anno di Artasir sino al secondo anno di Yazkert, quella dei Romani, iniziando dal terzo anno di Aureliano sino al secondo anno di Onorio, e quella degli Armeni dal trentesimo anno di Xosrov sino all'ottavo di Vramšapuh, che è quello della caduta del regno, corrispondano tutte e tre ad una durata di 225 anni, come appare dalla lista che segue.

Il fatto che la somma degli anni complessivi delle tre liste sia proprio di 225 dimostra in maniera evidente che il redattore di questa tavola cronologica e comparativa ha seguito un certo metodo. Di conseguenza, qualora vi siano stati errori storici in questo, tali errori non possono essere dovuti alla copia errata o ad un errore di scrittura, ma si devono attribuire all'autore vero e proprio, ossia a colui che ha composto la lista. Ma, quando esaminiamo ciascuna lista, secondo la durata storica, ci accorgiamo di diversi tipi di errori. Così, nella lista dei re persiani si attribuiscono ad Artasir 50 anni, mentre storicamente è noto che regnò 17 anni (224-241). A Šapuh I sono attribuiti 73 anni, mentre egli ha regnato solamente per trenta (242-272). Non compaiono immediati successori di Vormizd I (272-73), Vram I (273-6) e Vram II (276-293). Gli anni di Nerseh IX sono annotati esattamente, Ma Vormizd II, successore di Nerseh, non ha regnato tre anni, bensì sette (302-309). Šapuh II (309-379) ha regnato per 70 anni, non per 73.

Ad Artasir (379-383) sono esattamente assegnati quattro anni, ma non si vede il suo successore immediato, Šapuh III (383-388). Sono giusti gli anni attribuiti a Vřam IV, 11 anni (388-399), cui successe Yazkert nel 399, ed a lui sono attribuiti due anni, essendo nel 400 d.C. Quindi, dall'inizio dell'ascesa al trono di Artasir I, cioè dal 224, sino ad Yazkert II, intercorrono non 25, ma 276 anni^{126bis}.

PERSIANI	ROMANI	ARMENI
Artasir anni 50	Aureliano anni 3 ¹⁴⁸ Terenzio mesi 6 1 ¹⁴⁹ Probo anni 6	Xosrov anni 20 Artasir anni 11
Šapuh anni 73	Caro anni 7 Diocleziano anni 22	Trdat anni 70
Nerseh anni 9	Costantino anni 9	Xosrov anni 17
Ormazd anni 3	Massimiano e Galeriano anni 19 ¹⁵⁰	Tiran anni 12
Šapuh anni 73	Maximinos anni 13 Costante anni 17 Costantino anni 32 Costanzo e Costa anni 24 ¹⁵¹ Giuliano anni 2	Aršak anni 48 Šabuh anni 12 Pap anni 13 Varazdat anni 6 Aršak-Vararšak anni 5
Artasir anni 4	Valeriano e Valente anni 13 Graziano anni 17	Xosrov anni 3
Vřam anni 11	Teodosio anni 19 Arcadio anni 19 Onorio anni 2	Vřamšapuh anni 8
Yazkert anni 2		
anni 225	anni 225	anni 225

¹⁴⁸ Il nome di Aureliano nel testo è *Elianos*. Nella lista comparativa, Artasir, rei dei Persiani, è preso come termine di paragone, il primo anno del quale corrisponde al terzo

Venendo alla lista degli imperatori romani, ci imbattiamo anche qui in una serie di errori, infatti, cominciando dal terzo anno, il 272 dell'imperatore Aureliano, (270-274), sino al secondo anno (396) dell'imperatore Onorio (395-423), abbiamo un periodo di soli 124 anni, invece di 225, cioè una mancanza di 100 anni. Questa differenza è dovuta al fatto che gli anni dei co-imperatori sono stati calcolati come se detti sovrani si fossero succeduti gli uni agli altri. Così, i 17 anni di Costante sono stati aggiunti ai 12 di Diocleziano, non considerando che i suoi successori sono l'uno asceso al trono in Occidente e l'altro in Oriente. Lo stesso appare per Valente e per Graziano, il primo dei quali regnò in Oriente (364-78), mentre il secondo in Occidente (359-383); così anche Arcadio (359-408) fu imperatore in Oriente, mentre Onorio (395-423) in Occidente. Lo stesso errore è stato commesso anche nel IV capitolo, come vedremo: da ciò consegue che le tavole *eranun* ed *erkanun* del III e del IV capitolo, sono opera del medesimo autore. Ritornando al III capitolo, vi sono ancora altri errori che riguardano l'ordine: così a Caro ed ai suoi figli sono attribuiti sette anni, mentre, in realtà, bisogna attribuir loro sette mesi. A Costantino sono attribuiti una volta 9 anni con la precisazione "colui che edificò Bisanzio", poi, in un secondo passo, 32, e ciò è storicamente più giusto. A Massimiano ed a Galerio sono attribuiti 18 anni, a Massimino 13. Essi sono contemporanei di Costantino, mentre nella lista sono indicati come i suoi successori. Quindi la somma di questi errori, così attribuiti dà giusto 101 anni, cioè la differenza che manca. Se aggiungiamo a 124 questa cifra, il totale è di 225 anni. (Arcadio 19, Graziano 17, Costanzo 17, Massimino 13, Massimiano e Galiano 19, Costantino 9 e Caro 7; per un totale

anno di Aureliano (270- 274), ed al 30° di Xosrov. Perciò ad Aureliano rimangono tre anni, mentre a Xosrov 20.

¹⁴⁹ Alle nostre fonti è ignoto il nome dell'imperatore Terenzio. Questi in esse è conosciuto con il nome di Tacito. È un fatto che mostra che l'autore della lista del III capitolo di Sebēos ha avuto sotto mano una fonte a noi tuttora sconosciuta.

¹⁵⁰ Nel testo, a Massimiano ed a Galianos sono attribuiti 18 anni, che devono essere corretti in 19 come appare dal computo comparativo.

¹⁵¹ Nel testo, a Costanzo ed a Costa sono attribuiti 14 anni, ma il computo comparativo ne esige 24.

di 101+124 anni, iniziando dal terzo anno di Aureliano (272), fino al secondo di Onorio (395), abbiamo 225 anni.

Passando, infine, alla lista dei re armeni, che inizia dall'anno 30 di Xosrov, corrispondente al terzo di Aureliano (272), essa termina con l'ottavo anno di Vramšapuh. Secondo la tavola *erkanun*, dev'essere durata 225 anni, ossia bisogna giungere sino al 497, mentre l'autore della lista ci fa arrivare sino al secondo anno di Yazkerd, ossia al 400, ovvero al secondo anno di Onorio II, che è il 396. Perciò abbiamo anche qui una differenza di 121 o 97 anni. Qui, la causa degli errori è forse da ricercarsi in un altro luogo; il nostro autore, infatti, sembra abbia congiunto l'uno con l'altro i due re omonimi, invece di attribuire ai due Xosrov ed ai due Tiridate (Trdat) un anno ciascuno. Queste considerazioni sono suggerite dal raffronto con i ultimi dati storici presi in esame. Così, sono attribuiti a Tiridate 70 anni, che possono essere spiegati come il risultato della somma degli anni dei due sovrani omonimi. Tiridate II (217-253) infatti regnò per 35 anni, mentre Tiridate III (298-330) per 32 anni, che approssimativamente danno 70 anni. Anche per Xosrov abbiamo un'unione dei due sovrani omonimi: Xosrov il Grande (190?-224) fu contemporaneo di Artawan, ultimo dei re parti (215-244). Le fonti armene attribuiscono ad Artawan 36 anni. Quindi bisogna anticipare l'inizio del suo regno fino al 188, quando approssimativamente anche Xosrov doveva essere asceso al trono (nel 190). D'altra parte, era noto all'autore della lista *erānun* che vi era un contemporaneo dell'imperatore Aureliano, dal nome di Xosrov il Coraggioso che, storicamente è Xosrov II (272-284). Identificando questi due Xosrov, l'autore della lista *erānun* ha creato una sincronia antistorica tra Artasir, che uccise Artawan, tra Aureliano ed il re armeno Xosrov, che potrebbe sembrare contemporaneo degli altri due sovrani poiché si tratta di due re differenti, ma omonimi. A favorire questa confusione, può aver contribuito anche il nome di Artasir; esistevano, infatti, due sovrani che portavano questo nome, l'uno Artasir Babakan, fondatore della dinastia Sassanide, che uccise il re dei Parti, Artawan, contemporaneo di Xosrov il Grande, mentre l'altro Artasir, figlio di Šapuh, che fu re d'Armenia, conformemente all'iscrizione persiana. Egli, molto ve-

rosimilmente, regnò dal 261 al 272, giusto undici anni, come scrive l'autore della lista *eranun*: "E regnò sul Paese degli Armeni re Artasir dei Persiani per 11 anni"¹⁵². Questo successe dopo la morte di Xosrov, secondo l'autore della lista *eranun*, ma, nel suo pensiero, Artasir è il re dei Parti, ossia il fondatore della dinastia sassanide. In base a questo nuovo dato storico, grazie al quale si attesta che sul trono d'Armenia regnò, per 11 anni, Artasir, figlio di Šapuh I, che precede il regno di Xosrov il Coraggioso, conviene pure aggiungere una prova che l'autore della lista *eranun* abbia avuto sotto mano dati storici reali che egli aveva utilizzato in modo sbagliato. Errori ci sono anche a proposito della durata dei regni armeni successivi. Si attribuiscono così a Xosrov III 17 anni, mentre storicamente ne regnò appena nove (330-339). È del tutto esagerata la durata del regno di Aršak, a cui egli attribuisce 49 anni, mentre questi doveva averne regnati appena 17 (350-367). È una novità che Šapuh II sia regnato per 12 anni sull'Armenia. A re Pap si attribuiscono 13 anni di regno, altre fonti gli attribuiscono sette anni (368-374), ciò è più corrispondente alla realtà (368-374).

Abbiamo accennato a questi errori semplicemente per sottolineare che l'autore della lista *eranun* autore che ha costituito la stessa con ordine e, di conseguenza, ne ha redatto una tavola comparativa, ove re persiani, romani ed armeni, sono comparati gli uni con gli altri ed il totale della durata si sincronizza in un ciclo globale di 225 anni. L'autore ha lavorato su fonti storiche sicure, ma avendole accomodate, in base a quello che aveva capito, è caduto in tali errori.

Gli stessi, o simili errori, si riscontrano anche nella lista *erkanun*, nelle tavole comparative del IV capitolo, vale a dire sia nel numero della durata degli anni attribuiti ai sovrani bizantini e persiani, sia, soprattutto, nel fatto di indicare come successori i re greci contemporanei, per cui si sono create delle sincronie antisto-

¹⁵² Sebēos, *op. cit.*, pag. 15. A questo proposito cfr. anche S. EREMEAN, *Naxš-i- Rūstēmi "K'aaba i Zradašt" yušarjani vkayut' iwnə Hayastani masin* 1966, nr. 2, pp. 59-69. "Patma-banasirakan Hantes", [La testimonianza sull'Armenia dell'iscrizione del monumento].

riche. Nella pagina seguente, mostreremo le liste dei sovrani delle due nazioni.

Come vedemmo nel capitolo precedente, o nella lista *eranun*, anche qui la somma della durata degli anni dei re delle due nazioni coincide: 277 anni che, pur non corrispondendo alla realtà storica, tuttavia dimostrano che l'autore anche qui ha lavorato in maniera coerente.

Naturalmente, ci sono alcune lettere stampate o manoscritte che bisogna correggere. Così, nella lista dei re, sono attribuiti a Ĵamasp otto (Ը) anni che bisogna correggere e leggere 2 (Բ); similmente, in un altro passo si incontra lo stesso errore (cfr. Nikanor 38 (ԼԸ) invece di 32 (ԼԲ), vedi p.75). Mentre, nella lista degli imperatori bizantini sono da correggere dapprima gli anni di Anastasio, 47 (ԽԷ), invece di 27 (ԻԷ), come esige la lista comparativa. Occorre completare gli anni di Lewon (Leone) che non sono registrati deducendoli dal computo comparativo, cioè 13 anni (ԺԳ). È da correggere il nome di Zenon (Zenone) in Lewon: *"E l'anno successivo di Zenon (intendi Lewon), un anno"*. Si tratta di Leone il Minore, che regnò soltanto un anno. L'autore lo chiama l'altro Leone (Lewon) perché prima di lui c'era Leone (Lewon) il Grande, una vicenda che non si addice a Zenon, essendoci stato uno solo Zenone.

Aggiungiamo a questi errori di copertina, che devono essere corretti, altri errori che l'autore ha commesso nella redazione della tavola.

PARTI	BIZANTINI
Yazkert anni 21 (19) ¹⁵³	Onorio anni 22 (20) ¹⁴³ T'eodos anni 22 (22)
Vram anni 22 (22)	
Yazkert II anni 19 (19)	Costanzo (Kostandias) anni 1 (1) Valentiano anni 30 (30) Narkisos anni 6 (6) Vrap'nos anni 5 (5)
Vaľarš anni 4 (4)	
Peroz anni 48 (48)	Leone anni 13 (13)

¹⁵³ Presumiamo la mancanza di due anni, infatti nella lista precedente erano stati già calcolati. Lo stesso si dica per Onorio.

	Ant'imos anni 6 (6)
	Ulimp'as anni 1 (1)
Ĵamasp anni 2 (2)	
Kawat anni 41 (41)	Zenon(=Lewon) anni 1 (1)
	Zenon anni 17 (17)
Xosrov anni 47 (47)	
	Anastas anni 27 (27)
Ormizd anni 12 (12)	Yustianos anni 38 (38)
	Yustianos anni 12 (12)
Xosrov anni 37 (37)	
	Tiberio anni 3 (3)
Kawat anni 1 (1)	Maurizio (Mawrik) anni 21 (21)
	Foca anni 8 (8)
Artašir anni 3 (3)	
	Eraklos (Eraclio I), anni 30 (30)
Bbor anni 2 (2)	Kostandin
	(Costantino III) ¹⁵⁴ anni 1 (1)
	Eraklak
	Eraclio II ¹⁵⁵ anni 1 (1)
Yazkert anni 20 (20)	
	Kostandin anni 11 (11)
277	277

Così, nella serie dei re persiani, è cambiato l'ordine dei re Valarš e Peroz.. In realtà, dal punto di vista storico, c'è stato dapprima il re Peroz e poi Valars. A Peroz sono attribuiti 48 anni, invece di 27; questo non è un errore di trascrizione, mentre nel computo comparativo si suppone un ciclo di 48 anni. Un siffatto errore, si trova anche nella lista degli imperatori bizantini e concerne Teodosio il Piccolo, a cui si attribuiscono 22 anni, invece di 42. Anche questo non è un errore di grafia, perché il computo comparativo esige 22 anni e non di più. E, se volessimo correggere le coppie di errori rilevati in queste colonne, nelle coincidenze comparative dei re delle due nazioni si creerebbe un distanza di 40 anni. Quindi, l'errore è da attribuirsi proprio all'autore che ha costituito la lista comparativa. Il secondo grande errore, segnalato anche nel capitolo precedente, consiste nell'annotare i nomi dei re di Bisanzio e di Roma che erano contemporanei, come se fossero

¹⁵⁴ N.d.tr.

¹⁵⁵ N.d.tr.

stati successori uno dell'altro. Infatti, come si disse per Onorio ed Arcadio, due fratelli contemporanei, tra i quali venne suddiviso l'impero, Arcadio regnò a Bisanzio (395-408), mentre Onorio a Roma (395-423), ossia Teodosio era sovrano di Bisanzio (408-450), essendoci come suo contemporaneo a Roma Costanzo (421) e Valentiniano (424-455), sovrani che sono elencati, nella nostra lista come successori di Teodosio. Lo stesso si dica per gli imperatori che si succedono a Bisanzio: Marciano (450-457) e Leone (457-474), dei quali sono stati contemporanei a Roma, nella nostra lista menzionata, Ant'imos (467-473) e Ulimpios (474). Venendo ai nomi di Narkisos e di Vrap'nos, questi sembrano essere sconosciuti, a meno che il primo non sia Massimo, che fu eletto imperatore a Roma nel 456 e che fu ucciso nello stesso anno. Il nome Vrap'nos può essere Varanos (Vrap'nos) o Rufo, ambedue consoli a Roma in quegli anni. Ma, nelle fonti a noi note non sono ricordati sovrani aventi simili nomi. Ad ogni modo, il redattore della lista *erkanun* ha avuto sotto mano una siffatta lista che è molto interessante e contiene informazioni ancora sconosciute sull'Impero d'Occidente. Tali fonti storiche esistevano nel VII secolo. Nella parte pubblicata come "*Ananun Žamanakagrutean*" (Cronografia Anonima) di p. Barsel Sargisean, lista che si riferisce ad Andrēas, abbiamo liste di sovrani persiani e romani. Quando confrontiamo la lista dei sovrani persiani, di Antrēasean, con quella da noi esaminata, notiamo una palese analogia. Ambedue iniziano con Artasir e gli vengono attribuiti 50 anni di regno e terminano con un Xosrov (628), mentre l'altra con re Yazkert, ultimo sovrano (651). C'è solo una piccola variante concernente l'ordine dei rei Peroz e Valars che, nella lista di Andrēas¹⁵⁶ sono al proprio posto, mentre in quella di Sebēos, come si disse, è attestato prima Valars e poi Peroz.

Venendo alla lista degli imperatori romani, quella di Andrēas comincia da Tiberio ed arriva sino ad Eraclio (641). Anche questa lista menziona, con gli imperatori bizantini, anche i coimperatori

¹⁵⁶ ANANUNI ŽAMANAGRUTIWN, *Yorineal y'Ē daru i hnaguyn Žamanakagrut'* [Cronografia dell'Anonimo, composta nel VII secolo da antiche cronografie], ed. H. B. Sargisean, Venezia 1904 pp. 26-30.

(associati) al trono di Roma, che erano vicari con diritto di successione al trono. E perché la lista li indica successivamente, senza annotare chi è loro contemporaneo, verrebbe molto naturale ritenere che il compilatore abbia creduto coimperatori di Bisanzio e di Roma come successori l'uno dell'altro.

Da questa nostra analisi, consegue che il compilatore delle liste *eranun* ed *erkanun* ovvero dei capitoli III e IV della Storia di Sebēos siano stati costituiti dalla stessa persona. Questi è vissuto almeno dopo il VII secolo, mentre le liste giungono sino al 652. È quindi del tutto inammissibile il III capitolo di Sebēos che si conclude, terminando con il re Vramsapuh ed il Regno degli Armeni ed è inammissibile attribuirlo ad un autore del V secolo, come ha fatto p. N. Akinean¹⁵⁷, che lo ha collegato al nome di Eznik Erēc'. Nessun autore del V secolo avrebbe potuto collocare l'imperatore Onorio come successore di Arcadio, come s'è fatto nella lista *eranun*, da ciò ne consegue che egli sarebbe Eznik, quando M. Xorenac'i vivendo più tardi, ed essendo suo contemporaneo, sa che i fratelli Arcadio ed Onorio sono stati l'uno imperatore di Bisanzio e l'altro di Roma¹⁵⁸.

E poiché abbiamo detto che colui che scrisse le liste *eranun* ed *erkanun* ha seguito un determinato progetto, facendo giungere la durata rispettiva in modo parallelo nelle liste di tre sovrani a 225 anni e poi, nella lista *erkanun*, che succede, a 277; è evidente che questo è lo stesso autore che commise quell'errore rilevante, per cui pose successivamente gli imperatori associati di Bisanzio e di Roma. Da ciò sono scaturiti tutti gli anacronismi delle tavole comparative che, in qualsiasi modo, non si possono correggere, senza cancellare la lista compilata e costruirne una nuova. Causa di quest'errore deve essere stata la guida compilata nel VII secolo, una fonte simile alla lista di Andrēas, ove i co-imperatori di Roma e di Bisanzio erano trascritti successivamente.

¹⁵⁷ N. AKINEAN, *Nkaragir kargac' i banic' Eznkan eric'u*, "Handes Amsorya" 51 (1937), p. 528 [Statuti degli ordini del Presbitero Eznik].

¹⁵⁸ M. Xorenac'i, *Patmut'wn Hayoc'*, Cap. III, 41.

CAPITOLO IV

IL RAPPORTO RECIPROCO DEI PRIMI

QUATTRO CAPITOLI DELLA STORIA DI SEBĒOS

Si disse che i primi due capitoli costituiscono una totalità, quale continuazione della medesima materia e che si distinguono dai due successivi sia per contenuto sia per genere letterario. Anche questi due ultimi capitoli costituiscono una totalità congiunta vicendevolmente e sono opera dello stesso autore. Questi comprendono dall'inizio della dinastia sassanide sino alla sua fine. Comprendono la cronografia dei sovrani dei tre popoli persiano, armeno e romano, e l'indice comparativo. È naturale esaminare quale rapporto abbiano questi due generi di scritti, l'uno di carattere prettamente storico e di coordinazione, l'altro costituito prettamente a mo' di tavola cronologica. I soggetti dei due generi, che sono stati posti all'inizio della Storia di Sebēos si susseguono l'un l'altro in quattro capitoli.

Prima si disse che il secondo capitolo è legato al terzo, quello termina con la lista dei re arsacidi-partici ed armeni, mentre questo inizia e prosegue con la lista dei re della dinastia sassanide, che sono loro successori. Le tavole dei re partici ed armeno-arsacidi sono state composte separatamente, senza confrontare l'una con l'altra, tuttavia, a parte è annotata la durata degli anni al trono di ciascun re, iniziando da Aršak il Grande, sino ad Artawan, l'ultimo sovrano dei Parti; mentre nel III capitolo, sono stati elencati comparativamente i re persiani, romani ed armeni. A prescindere da ciò, nei capitoli III e IV, è elencata una serie di sovrani, appartenenti alla dinastia sassanide, iniziando da Artasir che, uccidendo re Artawan, prese possesso del suo trono, fino ad Yazkert III, l'ultimo re della dinastia sassanide. Quindi, è rappresentata in questi tre capitoli, iniziando dal 250 a. C. sino al 652 d. C., la storia di tutto lo stato persiano.

Alla fine del II capitolo, è espressa la durata della dinastia dei Parti nel modo seguente: *"I Parti regnarono complessivamente per 573 anni"*¹⁵⁹ che, come si è detto, dev'essere corretta in 474 anni, perché l'insurrezione di Aršak il Grande ebbe luogo nel 250 a.C. Secondo i dati del II capitolo, e così pure per la morte di Artawan, che avvenne nel 224 d.C. Ma, alla fine del IV capitolo, abbiamo in tal modo la durata totale della dinastia sassanide. *"Nel 12° anno di Kostand e nel 20° anno della signoria degli Ismaeliti, ebbe termine la signoria dei Perisani, che era durata per 532 anni"*¹⁶⁰. Anche qui bisogna correggere [leggendo] 428 (ՆԻԸ), essendo Artasir salito al trono nel 224, mentre Yazkert III fu ucciso nel 652. d.C.

La data della ribellione di Aršak il Grande ha trovato posto, conformemente al II capitolo della Storia di Sebēos, 61 anni dopo la morte di Alessandro Magno: *"Dopo la morte di Alessandro imperatore dei Macedoni, i Parti rimasero sottomessi ai Macedoni per 61 anni"*¹⁶¹. Ma Alessandro Magno morì nel 323 a. C. e, dopo sessantun anni, perveniamo già al 270 a.C. Qui, il nostro autore, però, ha preso in considerazione il computo sassanide, il cui inizio è il 312, quindi la ribellione di Aršak avviene nel 250 a.C.

Questo fatto appare evidente anche dal calcolo dell'autore perché calcola i 61 anni menzionati nel modo seguente: *"regnò infatti Selewkios Nikanor in Babilonia per anni 38 (ԼԸ) [correggi 32 (ԼԲ)] Antiok'os Soter per anni 9; Antiok'os Tēos per anni 10. Nell'11° anno del re Antiok'os, i Parti si ribellarono alla soggezione dei Macedoni"*¹⁶². Quindi, gli anni dell'ascesa al trono di Antio-co sono da collocarsi tra il 261 ed il 246 a.C. e per questa ragione, l'undicesimo di questi è il 250 a.C. Bisogna quindi correggere la

¹⁵⁹ SEBĒOS, op. cit., pag. 10 Testo italiano tratto da Sebēos, Storia. Traduzione dall'armeno, introduzione e note di Claudio Gugerotti, op. cit., p. 42.

¹⁶⁰ SEBĒOS, op. cit., p. 22. Testo italiano tratto da Sebēos, Storia. Traduzione dall'armeno, introduzione e note di Claudio Gugerotti, op. cit., p. 50.

¹⁶¹ SEBĒOS, op. cit., p. 7. Testo italiano tratto da Sebēos, Storia. Traduzione dall'armeno, introduzione e note di Claudio Gugerotti, op. cit. p. 40.

¹⁶² SEBĒOS, op. cit., pp. 7-8 Testo italiano tratto da Sebēos, Storia. Traduzione dall'armeno, introduzione e note di Claudio Gugerotti op. cit., pp. 40-41.

data summenzionata, il 573 (ՇՀԳ), con il 474 (ՆՀԳ), per la durata della dinastia partica degli Arsacidi, in base ai dati contenuti nel secondo capitolo di Sebēos. Grazie a questa correzione, abbiamo la durata storica esatta, rimangono tuttavia altri errori, cioè la somma del totale degli anni dei re della lista presentata, non corrisponde né 573, né a 474, bensì a 502 (ՇԲ). Quest'errore è probabilmente causato dalla confusione fatta, nel corso della copiatura, con le lettere armene.

Venendo alla durata che esprime il computo dinastia sassanide, anche qui c'è un errore: 532 (ՇԼԲ), invece di 428 (ՆԻԸ). Ciò che appare un errore evidente del copista di Sebēos è il confondere Շ-Ն [500-400] Խ-Ի [40-20], Ը-Բ [8-2]. La dinastia sassanide inizia con l'anno 224 d.C. e termina con il 652, avendo così la durata di 428 anni. Corrisponde a questo fatto storico la nostra lettura corretta di 428 (ՆԻԸ) e non di 532 (ՇԼԲ).

Dalla spiegazione della fine del IV capitolo della Storia di Sebēos, dobbiamo supporre che la fine della dinastia Sassanide sia stata nell'anno 652. Infatti, in quel libro è registrata la fine della dinastia Sasanide, come avvenuta nell'anno 11° dell'imperatore Costantino e 23° della signoria degli Ismaeliti. Troviamo lo stesso più dettagliatamente al capitolo 46° della Storia di Sebēos, laddove si dice: *“Quanto alle schiere dei T'etali, esse si impadronirono di Yazkert e lo misero a morte: aveva conservato il regno per 20 anni. Tolsero di mezzo pure la dominazione dei Persiani e della stirpe di Sasan, che aveva conservato il regno per 542 (ՇԽԲ) anni”*¹⁶³.

Anche lo storico Tov'mas Arcruni, ripete, raccogliendo molto probabilmente dalla storia di Sebēos; *“[E] Yazkert fuggì dal loro cospetto (degli Ismaeliti) e non poté salvarsi; infatti li raggiunsero presso i confini dei Kušan e massacrarono tutti i loro eserciti. Lui, sfuggito, cadde tra l'esercito dei T'etali i quali gli erano venuti invece in aiuto. Questi però lo uccisero su ordine degli Ismaeliti, ottenendo il regno per 20 anni, dopo di che si tolse il dominio dei*

¹⁶³ SEBĒOS, *op. cit.*, p. 140. Testo italiano tratto da Sebēos, *Storia. Traduzione dall'armeno, introduzione e note di Claudio Gugerotti*, p. 126

Persiani e della stirpe di Sasan che durò 542 anni".¹⁶⁴ Nella testimonianza dei due storici, la data che si riscontra, il 542, (ԾԽԲ) è un palese errore perché non corrisponde né al fatto storico e nemmeno al totale della somma degli anni dell'ascesa al trono dei re sassanidi presenti nella lista *eranun* ed *erkanun*. Appare pure evidente nel manoscritto, considerato di Sebēos, una confusione di anni che sono 400-900 (Գ-Ն), 40-20 (Խ-Ի), 2-8 (Բ-Ը). Bisogna concludere che si deve correggere la durata di 542 (ԾԽԲ) con 428 (ՆԻԸ) anni. Grazie a ciò, abbiamo l'esatta durata storica, che esprime la durata della dinastia sassanide, iniziata dal 224 sino al 652, ossia sino all'assassinio dell'ultimo re, Yazkert III. Dagli storici contemporanei la fine della dinastia sasanide è collocata nel 637, collegandola con l'occupazione della capitale Tizbon. Ma i nostri storici, in realtà l'hanno collegata con l'assassinio di Yazkert, che ebbe luogo nell'anno 11° (642-668) dell'imperatore Costantino e nel 20° anno della signoria degli Ismaeliti, il cui inizio è collocato dal nostro autore probabilmente alla morte di Maometto (632). Certamente, si obietterà, che questa correzione può valere per la lettura del 46° capitolo della *Storia di Sebēos* e della *Storia di T'ovmas Arcruni*, che da essa dipende, ma non per il IV capitolo di Sebēos dov'è preso lo stesso numero 532 (ԾԼԲ), che c'era nel manoscritto. Credo che quest'ultima lettura sia conseguenza di una disattenzione di un copista, che ricordava il numero noto del calendario armeno 532 (ԾԼԲ). Egli ha meccanicamente l'ha riportato 542 (ԾԽԲ), invece del numero che aveva nel suo manoscritto.

Si disse, che, grazie a questa correzione, abbiamo la verità storica, ma rimane annotato, nell'indice dei re, la somma della durata degli anni di ciascun re che non corrisponde né a 542 (ԾԽԲ), né a 428 (ՆԻԸ), ma a 512 (ԾԺԲ). Questo è conseguenza della fonte di cui si è servito l'autore che compilò le liste *eranun* ed *erkanun*, ove la durata dei re sassanidi era annotata in modo errato, come sopra è dimostrato.

¹⁶⁴ T'OVMAK ARCRUNI, *Pat'mutiwn Tann Arcruneac'*, St. Petersburg 1887, p. 115 [Storia del Casato degli Arzruni].

Dal nostro esame è apparso chiaro che, tra il secondo ed il terzo capitolo della *Storia di Sebēos* c'è un legame poiché nei due capitoli si parla successivamente dei Parti che regnarono sulle due dinastie: su quella dei Parti e su quella dei Sassanidi. Esaminando anche la lista relativa alla dinastia degli Arsacidi, troviamo una simile connessione, infatti, alla fine del secondo capitolo, ad eccezione della lista dei re arsacidi-partici, nello stesso modo c'è anche una lista degli armeno-arsacidi. Si comincia qui dal re degli Armeni, Aršak il Minore, e si giunge a re Pap, annotando anche la data dell'ascesa al trono di ciascun sovrano. Ma qui manca la durata che esprime il numero della dinastia degli armeno-arsacidi, che ci si aspettava, com'è stata registrata la dinastia degli armeno-arsacidi. Ma ecco che la troviamo alla fine del III capitolo, con la seguente spiegazione: "[...] fu eliminato il regno degli Armeni, che era durato 405 anni. Esso giunse al termine" ¹⁶⁵.

Procopio, riferendosi al libro di *Storia degli Armeni*, com'egli afferma, ha citato la *Storia* dall'inizio dei re armeno-arsacidi, così come è raccontata da secondo libro di Sebēos. Nello stesso passo scrive: "Questi (i re armeno-arsacidi) conservarono per 500 anni la fratellanza della propria dinastia". In queste parole, Akinean crede di vedere l'accento che si trova alla fine del III capitolo di Sebēos, egli in realtà cambia 405 con 505, conformemente alle correzioni che sono state fatte sopra.

Proseguendo, egli crede, da quest'accento di Procopio, di trarre la conseguenza per cui la notizia menzionata sia stata trovata o letta nella traduzione armena della *Storia degli Armeni*. La stessa testimonianza si trovava nel III capitolo di Sebēos che, secondo Akinean, doveva essere stata compilata nel V secolo ¹⁶⁶. È difficile ammettere una simile conclusione, perché abbiamo visto che i capitoli III e IV sono stati strutturati contemporaneamente e dallo stesso autore, almeno a metà del settimo secolo. Invece, è più ov-

¹⁶⁵ SEBĒOS, *op.cit.*, p. 19. Testo italiano tratto da Sebēos, *Storia. Traduzione dall'armeno, introduzione e note di Claudio Gugerotti, op. cit.*, p. 47.

¹⁶⁶ N. AKINEAN, Sebēosi "Žamanakagirn" e P'. Biwzandey A Patmut'iwn, "Handes Amsorya" 52(1938), pp. 43-55. [La cronologia di Sebēos e la prima Storia di P'awstos Biwzand].

vio pensare che, alla fine del III capitolo di Sebēos, la spiegazione che esprime la durata della dinastia armeno-arsacide, si trovasse inizialmente alla fine del secondo capitolo, che era il suo posto naturale e l'autore del VII secolo, l'abbia trasportata, utilizzandola alla fine della sua lista redatta.

E, poiché il contenuto del I e del II capitolo della Storia di Sebēos è da attribuire allo storico P'awstos Biwzand, è naturale dedurre come prima si disse, che, per P'awstos, la fine della dinastia arsacide armena, abbia avuto luogo con re Pap, essendo ai tempi dei suoi due figli l'Armenia stata divisa in due parti tra gli imperi bizantino e persiano. Già lo stesso storico, facendo concludere con quest'evento il suo libro, scrive: "*languì, si divide, fu disperso il regno degli Armeni, che durò 405 anni (ՆԵ) [correggi 505 (ՇԵ)] mancando di quella grandezza di quegli anni e dei seguenti*"¹⁶⁷, cui molto assomiglia anche la spiegazione della fine del terzo capitolo di Sebēos: "*fu eliminato il regno degli Armeni, che era durato 405 anni [correggi: 505, ՇԵ]*. *Esso giunse a termine*"¹⁶⁸. Una spiegazione che, a nostro avviso, si sarebbe dovuta trovare alla fine del II capitolo di Sebēos, ove ora si trova il catalogo dei re armeno-arsacidi e da questo sarebbe passata alla fine del III capitolo, ad opera dell'autore del VII secolo.

Pensiamo di raccogliere ancora una seconda prova per suffragare quest'opinione del computo de del 505 (ՇԵ). Infatti, da informazioni basate sul secondo capitolo di Sebēos, bisogna porre l'inizio del regno Arsacide nel 121 a.C.; aggiungendo la data 505 a questa cifra, veniamo allora al 384 d.C. che è stato considerato nella Storia l'anno della divisione in due dell'Armenia.¹⁶⁹ Infatti, nel secondo capitolo di Sebēos, il primo re armeno-arsacide, fu

¹⁶⁷ P' BIWZANDAC'I. *Patmut'wn Hayoc'*, VI, I, Venezia 1933, p. 266 [Storia degli Armeni].

¹⁶⁸ SEBĒOS, *op. cit.*, p. 19. Testo italiano tratto da Sebēos, Storia. Traduzione dall'armeno, introduzione e note di Claudio Gugerotti *op. cit.* p. 47.

¹⁶⁹ YARUT'WN ASTUREAN, *K'alak'agan verabererut'wanner and mēj Hayastani ew Hromay*, Venezia 1912, pp. 317-320. [Relazioni politiche tra l'Armenia e Roma]. H. MANANDEAN, *K'nakan tesut'wn Hay zolovrdi Patmut'ean*, Erewan 1957 II, pp. 232-233 [Sguardo critico sulla Storia del popolo armeno].

Aršak il Minore, che regnò nel 129 anni di suo padre Aršak il Grande: "Aršak, detto il Minore, salì al trono nell'anno 129° del regno di Aršak, suo padre, sulla terra armena [...]"¹⁷⁰.

Qui bisogna considerare questi 129 anni, computandoli dall'inizio della dinastia partica e non considerare che la durata del regno di Aršak fosse così lunga da spiegare un errore di datazione. Infatti, come si disse, per tutti i re della nazione partica, si ripeteva il nome Aršak ed alcune opere del re, erano attribuite, in Sebēos, sempre ad Aršak il Grande. Ciò che, si disse, è provato anche dalle informazioni della *Cronaca di Eusebio*. Infatti, quando nel II capitolo di Sebēos è descritta la guerra di Aršak contro Seleucio, confrontando ciò che si racconta nella *Cronaca di Eusebio*, vediamo che, in Sebēos, questa guerra è registrata come: "Nell'anno 128° del suo regno"¹⁷¹; mentre in Eusebio: "Nel quart'anno della 162° Olimpiade"¹⁷². Il quarto anno della 128° Olimpiade corrisponde al 121 a.C. La guerra che scoppiò in quell'anno, il 128 del regno di Aršak, conformemente al secondo capitolo di Sebēos, all'inizio del regno di Aršak, si identifica con l'anno della rivolta partica, verificatosi nel 250 a.C. Di conseguenza, anche il primo anno dell'ascesa al trono del re armeno-arsacide, secondo la testimonianza del secondo libro di Sebēos dev'essere posta al 121 a.C. (250-129=121)¹⁷³.

Quindi poiché indicammo che il contenuto del II capitolo di Sebēos appartiene a P'awstos Biwzand, che conclude la sua *Storia* con la fine della dinastia arsacide, proprio con questa spiegazione che fa rammentare la fine del III capitolo di Sebeos: "languiva, si

¹⁷⁰ SEBĒOS, *op. cit.*, p. 10. Testo italiano tratto da Sebēos, *Storia. Traduzione dall'armeno, introduzione e note di Claudio Gugerotti op. cit.* p. 42.

¹⁷¹ SEBĒOS, *op. cit.*, p. 9. Testo italiano tratto da Sebēos, *Storia. Traduzione dall'armeno, introduzione e note di Claudio Gugerotti op. cit.*, p. 41.

¹⁷² EWSEBIOS, *K'ronikon*, *op. cit.*, p. 350.

¹⁷³ Padre Akinean nel passo riportato sopra (vedi nota nr. 166) ha messo l'intronizzazione di Aršak nel 95 a.C., senza chiarire la causa della scelta di quella data. Supponiamo che lui abbia preso come punto di partenza il 409 d. C. che, a suo avviso, dev'essere ritenuto l'ottavo anno di Vramšabuh, come annota il terzo capitolo di Sebēos; togliendo da questo 505 anni, è giunto al 95 a. C. Ma questo non corrisponde né alla realtà storica, né ai dati del secondo capitolo di Sebēos, ma solamente al terzo capitolo la cui autorità è molto infondata.

divise, si disperse il regno degli Armeni". (P'awstos 6, 1) "*fu eliminato il regno degli Armeni, che era durato 505 anni. Esso giunse al termine*". (Seb. III, p. 19)¹⁷⁴. Quest'avvenimento ebbe luogo nel 384 d.C.

Giungiamo proprio alla stessa data, accettando la testimonianza di Procopio: i re armeni arsacidi continuarono la loro coabitazione per 505 anni con i Parti. Una testimonianza che Procopio aveva raccolto dalla *Storia degli Armeni*. Quindi, questa data, come la durata della dinastia arsacide, era stata espressa grazie a lui, nella *Storia degli Armeni* che, come si vide, comprendeva il contenuto dell'attuale II capitolo di Sebēos. Quindi, quando leggiamo, alla fine del III capitolo di Sebēos: "*Fu eliminato il regno degli Armeni, che era durato 405 anni (correggi 505). Esso giunse al termine*".¹⁷⁵ Abbiamo ragione di concludere che questa spiegazione si trovava nel II capitolo di Sebēos, alla fine della lista della dinastia degli Arsacidi e che Procopio l'abbia presa da quella lista. Aggiungendo, quindi, al 121 a.C., 505 anni, giungiamo al 384 d.C., che è l'anno della divisione in due dell'Armenia e, secondo P'awstos Biwand, quello della fine del regno arsacide armeno..

Rimane ancora una considerazione sulla lista degli arsacidi armeni. Come si disse per la lista degli arsacidi-parti, pur correggendone la durata complessiva degli anni, la somma degli anni di regno di ciascun sovrano non corrisponde né a 405 (ՆԵ) né a 505 (ՇԵ), bensì a 614 (ՈԺԴ). Quest'importante variante è conseguenza, credo, dell'introduzione successiva, nella lista, di qualche nuovo nome come quelli dei re Aršam e Abgar, che sono stati creati da M. Xorenac'i. Infatti, il Padre della nostra Storia, armenizza Abgar Ugamay, re di Edessa, figlio di Manovē, considerandolo il primo re armeno cristiano. Ugamay, che significa *bruno*, per Xorenac'i, è stato Arjam dal quale ha tratto il nome armeno Aršam, che lui vedeva, probabilmente, nel nome della città armena di Aršamašat. Nella lista del II capitolo di Sebēos, Aršam ha regnato per vent'an-

¹⁷⁴ Testo italiano tratto da Sebēos, *Storia Traduzione di Claudio Gugerotti op. cit.*, p. 47.

¹⁷⁵ SEBĒOS, *op. cit.*, p. 11. Testo italiano tratto da Sebēos, *Storia. Traduzione dall'armeno, introduzione e note di Claudio Gugerotti op. cit.*, p. 47.

ni, mentre Abgar per trentotto, come in Xorenac'i¹⁷⁶. A prescindere da ciò, vi sono sovrani registrati due volte oppure appaiono errori per ciò che concerne la durata in anni, espressi con lettere armene. Da ciò si spiega quella rilevante variante che sussiste tra i 505 anni iniziali ed i 614 del ciclo attuale.

L'autore del III capitolo di Sebēos ha utilizzato anche il terzo "Dprut'iwn" della *Storia* di P'awstos Biwzant, ove si racconta della guerra scoppiata tra il re armeno Tiran e Nerseh, re dei Persiani. Ecco quella sezione, che troviamo nel III capitolo di Sebēos: "Nel 12° anno di Tiran, nel 7° di Nersēh re dei Persiani e nel primo anno di Kostand e Kostas, figli di Kostandianos il pio romano, sopraggiunse contro di lui Nersēh, nella regione di Basean, nel villaggio di Yosx, fino a respingere il re Tiran, assieme a tutti i prigionieri; fece re suo figlio Aršak e lo spedì nel paese degli Armeni [...]"¹⁷⁷. Quest'evento storico, con informazioni dettagliate, si trova solamente in P'awstos¹⁷⁸. L'autore del terzo capitolo di Sebēos, allora ha avuto sotto gli occhi questo passo.

Più interessante è seguire l'esame dell'avvenimento seguente. L'autore del III capitolo di Sebēos, scrive, parlando dell'uccisione dell'imperatore Karos e dei suoi figli: "Nel 48° anno di Xosrov, 18° di Artasir, mentre il re Xosrov era in Mesopotamia, l'imperatore Karos radunò una moltitudine di truppe e mosse contro il re Xosrov; prevenendolo, uscì contro di lui Kōrnak, generale di Xosrov il Grande, padre di Trdat; dicono di costui che protrasse la sua vita finché raggiunse i 160 anni e che, tuttavia, aveva - nell'ora della morte - i capelli, gli occhi, gli orecchi e la forza di un giovane.

Dopo un certo tempo, ebbe luogo la grande battaglia tra Xaṛan e Urhay l'esercito dei Greci fu sconfitto e messo in fuga. Karos morì nella guerra, con uno dei suoi figli [Karinos]"¹⁷⁹.

¹⁷⁶ SEBĒOS, *op. cit.*, p. 17, M. XORENAC'I, *Patmut'iwn Hayoc'*, II, XXIV, XXV, XXXIII. [Storia degli Armeni].

¹⁷⁷ SEBĒOS, *op. cit.*, p. 19. Testo italiano tratto da Sebēos, *Storia. Traduzione dall'armeno, introduzione e note di Claudio Gugerotti op. cit.*, p. 46.

¹⁷⁸ P', BIWZAND, *Patmut'iwn Hayoc' cit.*, III, XXI.

¹⁷⁹ SEBĒOS, *op. cit.*, p. 28. Testo italiano tratto da Sebēos, *Storia. Traduzione dall'armeno, introduzione e note di Claudio Gugerotti op. cit.*, p. 45.

Non è registrato in altre fonti quest'avvenimento storico, così come è narrato qui. Da dove ha quindi raccolto questo materiale l'autore del III capitolo di Sebēos, un fatto che quanto prima può essere stato scritto nel VII secolo? Vedemmo che, in quel secolo, esisteva una *Cronografia Anonima* [Ananun Žamanakagrut'iun], una parte della quale è attribuita ad Andrēas. Si scrive in questa parte per ciò che concerne Karinos: "*E Karinos fu ucciso nella battaglia di Kornak*"¹⁸⁰. Troviamo la stessa cosa anche nel "*K'ronikon*" di Eusebio di Cesarea: "*Quando Karinos morì in Mesopotamia, Nomerianos veniva ucciso nello stesso tempo in Tracia e parimenti Karinos nella guerra contro Kornak*"¹⁸¹. Nelle due testimonianze, Karinos, figlio dell'imperatore Karos, fu ucciso nella guerra di Kornak. Quindi, l'autore del III capitolo di Sebēos, che conosceva sia la *Cronografia* attribuita ad Andrēas, sia la *Storia del Casato dei Mamikonean*, che si trova nel II capitolo, laddove si afferma che ai tempi di Xosrov il Grande, in Armenia erano venuti due fratelli: Mamik e Konak, ha concludere che Konak o Kornak sia stato *sparapet* [generale in capo n.d.t.] di Xosrov il Grande, abbia combattuto in Mesopotamia contro Karos ed abbia ucciso questo e suo figlio Karinos. In queste due differenti testimonianze, l'accostamento dei nomi dei menzionati Konak o Kornak del terzo capitolo, ha dato origine al su ricordato passo storico, che, tuttavia è senza fondamento. Infatti, nella testimonianza di Eusebio, che è stata la fonte della "*Cronografia*" di Andrēas, è Karinos che viene ucciso nella guerra di Kornak, non suo padre Karos, mentre secondo il terzo capitolo di Sebēos, è questi il personaggio principale che muore durante la battaglia di Kornak. In secondo luogo, nel capitolo *Morte degli imperatori romani*, del *K'ronikon* di Eusebio, leggiamo: (*Ibid.*, pp. 36-38): "Karinos fu ucciso a Margean ovvero nel campo di Arēs", cui corrisponde il su riportato passo, preso dalla fine del *K'ronikon*: "E anche Karinos nella battaglia di Kornak". (*Ibid.*, p. 302). Purtroppo, essendo andata perduta la co-

¹⁸⁰ ANANUN ŽAMANAKAGRUT'IWN, *op. cit.*, p. 28.

¹⁸¹ EWSEBIOS, *K'ronikon* II, pag. 302. Nella *Cronografia*, sia di Eusebio sia di Andrēas, Kornak è scritta così mentre, in Sebēos, Kornak. Abbiamo conservato la grafia di ciascuno dei due.

pia originale in lingua greca della *Cronaca* di Eusebio, non è possibile distinguere quali fossero le medesime testimonianze greche. Ma, in un paragrafo, della traduzione latina leggiamo: "*Carinus occisus campo Margense (al. Martio)*, ossia Karinos fu ucciso sul campo Margean o Martean (Campo Marzio). Un'espressione che induce a pensare che, nel testo greco, ci fosse stato il corrispondente di *nel campo di Arēs*, come ha individuato Awgerean e riportato nella sua traduzione: "Karinos fu ucciso nella Martean (di Marte) o Aresēan (di Ares) (*Ibid.*, p. 38)". Dunque, anche le espressioni nelle due lingue, in latino campo di Marte ed in greco campo di Arēs, significano campo di battaglia. Quindi, conformemente alla testimonianza di Eusebio, Karinos fu ucciso in campo di battaglia, dato che Arēs, nella mitologia greca, e Marte in quella latina, erano divinità della guerra, dal loro nome erano state formate le espressioni su riferite di campo di Arēs o di Marte. Supponiamo che anche il traduttore armeno del V secolo della *Cronaca* di Eusebio, volendo adoperare un'espressione corrispondente armena, abbia fatto ricorso alla mitologia armena ed abbia fatto uso della summenzionata espressione *nella battaglia di Koṛnak*, considerando il nome Koṛnak quale divinità della guerra della mitologia armena. La tradizione popolare, riportata nel III capitolo di Sebēos, prova il suo essere personaggio mitologico: Kornak, infatti, sarebbe vissuto per 160 anni, e fino alla morte avrebbe conservato intatti i capelli e gli occhi ed il forte udito della giovinezza. Anche Movsēs Xorenac'i menziona un patriarca di nome Koṛnak; ciò significa che quello era, nell'epica armena, una figura conosciuta. Ma anche lui, ovviamente informato dalla *Cronaca* di Eusebio, lo crede un personaggio storico quando scrive: "*Parimenti anche Karinos, che assalì Koṛnak nel campo di battaglia, e con lui v'era pure Tiridate*".¹⁸² Dunque, anche Xorenac'i, indotto dal noto nome armeno Koṛnak, ha visto nell'espressione di Eusebio: "*Nella battaglia di Kornak*" il nome di uno *sparapet*. Ma lui ha collegato la circostanza, conformemente ai dati della sua *Cronaca*, a Tiridate e non a Xosrov, come fa invece l'autore del III Capitolo di Sebēos.

¹⁸² M. XORENAC'I, *Patmut'w'n Hayoc'i*, II, LXXIX [Storia degli Armeni] La fortezza di Koṛnak è menzionata in I, XXII.

Quest'ultimo, è sotto l'influenza storica della Storia del Casato dei Mamikonean laddove leggeva che i fratelli Mamik e Konak vennero in Armenia ai tempi di Xosrov il Grande e da questi discese il casato dei Mamikonean: "ove si moltiplicarono grandemente e divennero una grande famiglia, quella dei discendenti da Mamik e da Konak: da questa proviene lo sparapet"¹⁸³. Akinean corregge: "E da questa casa proviene lo sparapet"¹⁸⁴ ed Adone' collega a questa parte l'intera testimonianza sopra citata del III capitolo di Sebēos¹⁸⁵.

Concluderemo, anche da questo, che l'autore dei capitoli terzo e quarto di Sebēos conosceva il contenuto del secondo capitolo e, sotto l'influenza di questo, ha creato uno sparapet Xosrov il Grande nella persona di Kōrnak che aveva combattuto in Mesopotamia contro Karos ed ucciso suo figlio Karinos.

Passiamo a vedere ora, qualche altra informazione che l'autore del III capitolo di Sebēos ha inserito nel catalogo, raccogliendo da diverse fonti. Abbiamo in tal modo la storia della disfatta di Šapuh I che, secondo il menzionato autore, gli successe, dopo la morte di Costantino, ai tempi degli imperatori Massimiano e Galiano. Anche qui, tali personaggi in modo anacronistico sono fatti succedere l'uno all'altro. Ma ci sforzeremo di lumeggiare. Ecco le notizie del III capitolo di Sebēos: "Nel medesimo anno morì l'imperatore dei Greci Kostantianos e regnarono Mak'simianos e Galianos per 18 (ԺԸ) anni [correggi 19 (ԺԹ)]. Questi mosse guerra a Šapuh, figlio di Artasir, in Mesopotamia, a Xaṛan. Si ha notizia di una grande strage, finché l'esercito dei Persiani non fu ri-

¹⁸³ SEBĒOS, *op. cit.*, pag. 13. Testo italiano tratto da Sebēos, *Storia. Traduzione dall'armeno, introduzione e note di Claudio Gugerotti op. cit.*, p. 44. Il testo armeno, nell'ultima aprie della frase, è alquanto oscuro. Vi si legge: "yaysmanē ayn ē sparapet". Cl. Gugerotti interpreta il passo secondo la correzione suggerita da Akinean (v. nota successiva).

¹⁸⁴ AKINEAN, *Matenagitakan hetazotut'ivmner*, Vol. II (Sebēos Epis. Pagrewanday ew iwr Patmut'iwnn i Herakl) Vienna 1924, p. 31 Azgayin Matenadaran 104. [Ricerche letterarie (Sebēos, vescovo di Bagrateurand, e la sua Storia su Eraclio). Vedi n. Precedente.

¹⁸⁵ Cfr. SEBĒOS, *op. cit.*, pp. 172-173, nota nr. 18.

dotto allo stremo nella terra di Urhay, Šapuh, vedendo la sconfitta del proprio esercito, si umiliò a far pace con l'imperatore che, prese le ricchezze e molto bottino, fece ritorno nel proprio paese"¹⁸⁶. Questa è la storia della disfatta di Šapuh I (241-272) che si ripete per due volte in Mesopotamia, dapprima ai tempi di Gordianos III, nel 243, poi ai tempi di Galianos, nel 261¹⁸⁷. Dei due avvenimenti, ma si tratta di uno solo, non ci è nota la fonte della notizia. Ecco una circostanza per cui supporremmo che l'autore del VII secolo, nel III capitolo, si sia principalmente servito della *Cronologia* di P'awstos Biwzand, ove si parlava di Šapuh' I. Il nostro autore ha confuso, nella sua *Cronografia*, certi dati storici, creando un'errata cronografia. Ponendo il nome di Artasir accanto a quello dell'imperatore Aureliano ed a Xosrov, ed attribuendogli cinquant'anni [di regno], si ottiene che Šapuh I sia salito al trono nell'anno 19° del nostro re Tiridate. Costantino, che edificò Bisanzio, muore nello stesso anno, dopo aver regnato per 9 anni. Chi era questo Costantino che aveva edificato Bisanzio e, conformemente all'autore, era asceso al trono nel IX anno di Tiridate? Aggiungendo al 298 nove anni, abbiamo il 306, che corrisponde proprio alla data del regno di Costantino il Grande. Ma l'errore consiste solo nei 9 (Թ) anni di durata. Inoltre, abbiamo di nuovo un certo Costantino che comincia a regnare nel 67° anno di Tiridate e regna, conformemente alla realtà storica, per 32 anni (ԼԲ). Quindi, come si vede, il nostro autore confonde informazioni storiche precise, a causa dell'errata cronologia che ha adottato. Anche sopra infatti, su che era stato detto di Šapuh I, ci sono diverse informazioni vere, come l'ascesa al trono di Šapuh che si verificò ai tempi dell'imperatore Gordiano (238-43) ossia nel 241. Però, nella testimonianza su riportata, abbiamo il nome di Costantino invece di Gordiano, di cui si parla dopo aver ricordato l'ascesa al trono di Šapuh: "e nel medesimo anno morì l'imperatore dei Greci Kostandianos" che dobbiamo correggere con *Gordianos*. Similmente, devono essere corretti i nomi dei successori, perché il nostro autore chiama Massimiano e Galiano,

¹⁸⁶ SEBĒOS, *op. cit.*, p. 16. Testo italiano tratto da Sebēos, *Storia. Traduzione dall'armeno. introduzione e note di Claudio Gugerotti op. cit.*, p. 45.

¹⁸⁷ cfr. Y. MANANDEAN, *op. cit.*, pp. 82, 94.

quelli che in realtà erano Valeriano (253-260) e Galiano (253-269). Bisogna quindi far corrispondere la storia della disfatta di Šapuh al tempo di questi due imperatori quando ebbe luogo la battaglia di Mesopotamia, ove venne sconfitto Šapuh.

Da tutte queste testimonianze, traiamo la conseguenza che l'autore del III capitolo di Sebēos, conoscesse il contenuto del I e del II capitolo, così come di altre fonti, una delle quali è la *Cronografia* di Andrēas, o un indice simile. Oltre a questa, deve aver avuto un'altra fonte ove trovò informazioni molto precise, concernenti la storia degli Armeni, informazioni che non troviamo in altre fonti storiche. Così, per esempio, il re degli Armeni, Xosrov, è contemporaneo all'imperatore Aureliano (270-274), che fu assassinato nel quarto anno dell'imperatore Diocleziano, ossia nel 287; che Tiridate è asceso al trono nel 15° anno dello stesso imperatore, ossia nel 298 e che Costantino salì al trono nel nono anno di Tiridate, cioè nel 306. Tutti questi elementi contribuiscono a stabilire, la cronologia stabilita, in base alle ricerche storiche¹⁸⁸. È un'importante testimonianza che Artasir abbia preso possesso del trono degli Armeni per 11 anni, che anche sia stato confermato sul trono dei Persiani, che fu riscontrato nell'iscrizione persiana, laddove è registrato che Ormizd-Artasir, figlio di Šapuh I, fu re dell'Armenia. Il nostro autore, comprendendo il suo errore storico, presuppone che quello sia stato Artasir, re dei Parti, padre di Šapuh I. Dall'iscrizione partica di P'ayk'uli consegue che si sia impossessato una volta del trono degli Armeni anche il secondo figlio di Šapuh I, Nerseh, con molta probabilità dopo la morte di Xosrov (dal 287 al 298),¹⁸⁹ e che Tiridate, o meglio Tiran-Trdat, abbia preso possesso del trono nel 298, lottando contro Nerseh che, a quel tempo, era già assiso sul trono dei Persiani. Quest'importante e grande evento storico, perpetuato da canti popolari, passato nella *Storia* di P'awstos Biwzand, da cui fu raccolto, è pure menzionato nel terzo capitolo di Sebēos e riferito a re Tiran¹⁹⁰.

¹⁸⁸ Y. MANANDEAN, *op. cit.*, pp. 91-115.

¹⁸⁹ S. EREMEAN, *op. cit.*, pp. 64, 66, 69.

¹⁹⁰ P. ANANEAN, *S. Grigor Lusawore'i Jernadrut'ean t'uakan ew paraganera*, Venezia 1960, pagg. 74-96. [La data e le circostanze della Consacrazione di San Gregorio

Tutto questo ci induce ad ammettere che il redattore del III capitolo di Sebēos, abbia avuto sotto mano un'importante fonte storica e cronologica della quale non solo si sia servito, ma di cui, forse, cambiò la forma e costituì l'indice cronologico.

Akinean ha con ragione osservato, infatti, che nel libro ricordato della *Storia* di P'awstos Biwzand, la menzionata spiegazione / *canoni cronologici* poteva essere l'opera cronologica dello stesso autore, similmente al *Canone cronologico* di Eusebio, opera che è stata alterata e celata sotto il III capitolo di Sebēos. Noi abbiamo negato solo l'ipotesi, secondo la quale sarebbe possibile ricostruire, correggendo gli errori, il terzo capitolo e trovare così l'Autentico Canone del V secolo, oppure l'indice cronologico, perché, come si vide, i capitoli III e IV sono stati strutturati nel medesimo tempo dallo stesso autore, essendo stato utilizzato lo stesso metodo e sono stati commessi i medesimi errori. Ma, è evidente anche che P'awstos Biwzand abbia preparato un canone cronologico non solo dalla spiegazione, all'inizio della *Storia* dei capitoli, ma pure dalla prefazione del primo capitolo di Sebēos, che bisogna attribuire a P'awstos. Infatti, qui l'autore, dopo aver presentato la *Storia* dell'epigrafe di Tiridate, promette di dar copia dello stesso registro: "questo tra poco vedrai al suo posto"¹⁹¹. Purtroppo, ora, non possediamo questa copia, ma è chiaro che l'autore, conformemente alla sua promessa, l'abbia inserito nella sua opera cronologica. Secondo la nostra interpretazione, l'epigrafe di Tiridate avrà fornito una lista cronologica dei suoi antenati, cioè i nomi dei cinque re armeno-partici ed arsacidi, con i riferimenti cronologici, come dice l'epigrafe che Mar Abas vede e P'awstos Biwzand cita: "Qui hanno incontrato l'epigrafe, scolpita sulla pietra, [indicante] gli anni ed i giorni dei cinque re armeni e i parti, in lingua greca". E l'incipit dell'epigrafe sonava così: "Io, Agat'angelos, scriba, ho scritto sopra questa pietra, di mio pugno, gli anni dei primi re armeni, per ordine del valoroso Trdat, avendo tratto ciò dall'archi-

l'Illuminatore. traduzione italiana in "Muséon", tomo 74, anno 1961, pagg. 43-73 e 317-360.

¹⁹¹ SEBĒOS, *op. cit.*, p. 2. Testo italiano tratto da Sebēos, *Storia. Traduzione dall'armeno, introduzione e note di Claudio Gugerotti op. cit.*, p. 37.

vio reale". E l'autore della prefazione aggiunge: "Questo tra poco vedrai al suo posto"¹⁹².

Dov'è questa copia? Non è presente nello scritto in nostro possesso, ma essa doveva essere collocato nel *Canone cronologico* di P'awstos Biwzand di cui si era servito l'autore del terzo capitolo di Sebēos. Nel libro di *Storia* di P'awstos, incontriamo la spiegazione *Canone cronologico* che spesso è usato in modo inopportuno e molte volte con significato di indice dei contenuti. Infatti, nella prova menzionata da Akinean, ossia nella parola che segue la promessa di P'awstos, ha il senso di indice dei contenuti: "Questo che racconterò è il *Canone cronologico* del terzo "Dprut'iwn" della storia e con esso tre "Dprut'iwn" (correggi quattro) cioè i quattro libri". Ma, circa alla fine, spiegando la sua opera, lo scriba stesso palesa che ha preparato la lista dei capitoli dei quattro "Dprut'iwn" e che l'ha qui collocata: "Ho descritto, mettendo per iscritto, nei rispettivi capitoli, per ordine secondo la successione, le date ed i numeri e le quattro promesse dei quattro libri ho inserito alla fine". E in realtà troviamo all'inizio del quarto capitolo le *Promesse* [Xostumn] e la lista del contenuto dei capitoli di quel libro così, all'inizio del terzo libro: *Canoni dei libri di storia sino al ventunesimo*¹⁹³. All'inizio del quarto *Dprut'iwn*, *Quarta promessa che manterrò, ordinando in libro, i secoli di storia e di leggende, la promessa delle promesse*. All'inizio del V libro, *Canoni dei libri cronologici*; lo stesso all'inizio del sesto libro. In tutti questi passi, *Canoni dei libri cronologici*, significa canone ossia indice di libri cronologici.

Ma, oltre a questi, con il titolo di ciascun *Dprut'iwn* della *Storia* di P'awstos, troviamo l'espressione *Canoni di libri cronologici*, che è fuori posto e non ha senso. Certamente, non può avere il significato di indice dei capitoli, poiché è già stato adoperato all'inizio di ciascun indice, ma significa *Canone o indice cronologico dei libri di storia armena*. Infatti, nell'espressione

¹⁹² SEBĒOS, *op. cit.*, pag. 24. Testo italiano tratto da Sebēos, *Storia. Traduzione dall'armeno, introduzione e note di Claudio Gugerotti, op. cit.* p. 37.

¹⁹³ P. BIWZAND, *Patmut'iwn Hayoc', Xostahanut'iwn Naxagiteli*, cit., p. 13. [Storia degli Armeni].

"*Canoni dei libri cronologici del Casato dei figli di T'orkom*" la parola *žamanakagir* [Cronologico] si riferisce al termine *kanon*, come suo attributo, perciò il significato di cronologico è obbligatorio. E dato che nel libro di P'awstos Biwzand quelle espressioni sono fuori posto ciò significa che avevano formato il titolo di un vero canone ossia un indice cronologico. Simili indici cronologici sono i capitoli III e IV di Sebēos, l'ultimo dei quali ha già un titolo, ove appare la parola *Kanon*

"Ed ora, in doppia tavola cronologica, fisserò ed indicherò il periodo di regno di Perisani e Greci"¹⁹⁴. Il terzo capitolo, come si vide, privo di titolo, perché difettoso, ma abbiamo concluso dal nostro esame, che al suo interno dev'essere celata un'opera cronologica di P'awstos che poteva assai bene essere intitolata: "*Canone cronologico di P'awstos Biwzand, grande cronografo dei Greci*"¹⁹⁵ che si trova anche ora alla fine del III capitolo di P'awstos Biwzand. Questo poteva essere stato il titolo generale del canone, mentre il titolo dei capitoli particolari: *Canone dei libri cronologici del Casato dei figli di T'orkom, del Paese degli Armeni, o dei Parti o dei Persiani o dei Romani*. In uno di questi canoni, si trovavano naturalmente, informazioni sulla fine della dinastia degli armeno-arsacidi che ora leggiamo alla fine del terzo capitolo di Sebēos, ossia: "*Fu soppresso il regno degli Armeni che durò anni 505, e si estinse*"¹⁹⁶. Procopio deve aver conosciuto quest'espressione, che egli ha raccolto dal testo greco della Storia degli armeno-arsacidi, la loro durata fu di 505 anni. Sopra dicemmo che questa spiegazione, che si trova alla fine del II capitolo di Sebēos, apparteneva alla lista dei re arsacidi. Questo non contraddice ciò che sopra affermammo, ma adduce un'ulteriore spiegazione, in quanto anche il secondo capitolo appartiene a P'awstos e ricorda la lista menzionata e potrebbe essere la parte del canone cronologico.

¹⁹⁴ SEBĒOS, *op. cit.*, p. 20. Testo italiano tratto Sebēos, *Storia. Traduzione dall'armeno, introduzione e note di Claudio Gugerotti op. cit.*, p. 48.

¹⁹⁵ P'. BIWZANDAC'I, *Patmut'wn Hayoc'*, p. 68.

¹⁹⁶ SEBĒOS, *op. cit.*, p. 19.

CONCLUDENDO dal nostro esame consegue che:

1) i capitoli III e IV della *Storia di Sebēos*, sono stati redatti e scritti dal medesimo autore e nel medesimo tempo, essendo stati strutturati nel medesimo modo e contengono gli stessi errori.

2) Essi potevano essere redatti solamente dopo la metà del VII secolo, perché la lista termina con l'anno 652.

3) Il terzo capitolo presume un'importante fonte storica che contiene informazioni molto vere e precise per la *Cronografia della Storia degli Armeni*, informazioni che sono confermate anche grazie agli studi moderni.

4) Questa fonte storica poteva essere assai bene costituita dal *Canone Cronologico* di P'awstos Biwzand, su cui doveva essere stato copiato un esemplare dell'epigrafe dei Agat'angelos, come promette l'introduzione del primo capitolo di Sebēos.

5) Che questo *Canone cronologico* doveva essere stato noto a Procopio, lo storico bizantino del VI secolo, che aveva letto il testo greco della *Storia degli Armeni* di cui aveva raccolto la *Storia* dell'origine della dinastia degli armeno-arsacidi per la durata di 505 anni.

CAPITOLO V

CONNESSIONE DEI PRIMI QUATTRO CAPITOLI

DELLA STORIA DI SEBĒOS
CON IL RESTO DELLA STORIA

Dopo aver esaminato i primi quattro capitoli, ciascuno separatamente e poi tutti nella loro connessione ed aver dimostrato che tutti questi sono strettamente collegati ed in modo vicendevole, siamo giunti alla conclusione, secondo la quale, il quarto capitolo è stato composto nella seconda metà del settimo secolo e, di conseguenza, tutti e quattro i capitoli sono stati redatti nello stesso tempo. Ora, è ovvio esaminare quali connessioni abbiano questi quattro capitoli con il resto della Storia il cui autore è il vescovo Bagratide Sebēos.

Ci siamo prefissi di operare quest'esame, perché nella filologia è materia nuova ed antica di discussione chiedersi se i primi quattro capitoli siano stati composti dallo stesso autore e sistemati all'inizio del libro oppure redatti da un altro autore anonimo e uniti soltanto accidentalmente alla *Storia di Sebēos*. Il primo punto di vista è stato accettato pacificamente dal primo editore, Mihrdatean¹⁹⁷ che, tuttavia, da parte sua, divise il *Libro* in tre "Dprut'iwn", creando tre parti indipendenti una dall'altra. L'editore successivo, K'. Patkanean¹⁹⁸ sopprimendo tre "Dprut'iwn", supposeva che i primi due "Dprut'iwn" fossero opere indipendenti e poste accidentalmente nella *Storia di Sēbeos*. Xalateanc¹⁹⁹ ha difeso lo stesso punto di vista e pure una schiera di filologi europei, che hanno qualificato l'autore dei due scritti coi nomi di

¹⁹⁷ T. MIHRDATEANC, *Patmut'iwn Sebēosi Episcoposi i Herakln*, Costantinopoli 1851. [Storia del Vescovo Sebēos su Eraclio].

¹⁹⁸ K'. PATGANEAN, *Patmut'iwiun Sebēosi Episcoposi i Herakln ew skizbn Patmut'ean Mxitaray Anec'woy*, S. Petersburg 1879, pp. II+203 e 72 [Storia del vescovo Sebēos su Eraclio ed inizio della Storia di Mxit'ar Anec'i].

¹⁹⁹ G. XALATEANC, *Marabas Mcurnac'i kam Kelc' Aga'angelos*, Venezia 1898, pag. 110 [Marabas Mcurnac'i o lo Pseudo- Aga'angelos].

Anonimo ovvero di *Psuedo-Agat'angelos* o di Mar Abas Mcurnac'i, mentre l'ultimo editore, St. Malxaseanc'²⁰⁰, difende l'autenticità o meglio la connessione con originaria la *Storia di Sebēos*, come avevano anteriormente suggerito Akinean e Norayr Biwzantac'i²⁰¹.

Ma, ecco, Abgarean viene nuovamente a difendere il secondo punto di vista, nella sua opera *La Storia di Sebēos e l'enigma dell'Anonimo*.

Le sue due importanti argomentazioni sono:

1) I capitoli I-IV di Sebēos sono inseriti solo per caso nella vera *Storia di Sebēos* e neppure un solo autore dei secoli VII-XIII li ha riconosciuti uno accanto all'altro.²⁰²

2) È soltanto nel secolo XIV che, ai tempi di Simēon Aparanec'i, sono giunti uno accanto all'altro, o per meglio dire, essi sono stati usati da una serie di altri storici, costituendo il volume *Patmakirk' Hayoc'* [*Gli Storici degli Armeni*] "La sezione della *Storia di Sebēos*, secondo l'illustre filologo, non avrebbe avuto titolo, esso è stato trascritto accanto a di Elišē ed alla *Storia di Lazar P'arbec'i*"²⁰³.

Stando ad Akinean, Simeon Aparanec'i attribuisce i quattro capitoli menzionati a Lazar P'arpec'i, perché questi seguivano la *Storia di Lazar* e, essendo privi di titolo, sono stati creduti opera di P'arbec'i. Abgarean, invece, spiega questo fatto in modo un po' differente: "Nel manoscritto di Simēon Aparanec'i, egli scrive, ha redatto la sezione che è stata copiata all'inizio della *Storia degli Armeni*, molto distintamente, ma un secondo copista, desiderando avere in un solo passo le copie senza titolo, le collocò alla fine della *Storia di P'arpec'i*"²⁰⁴. Quindi, in base a questa congettura, i primi quattro capitoli di *Sebēos* un tempo, si trovavano all'inizio

²⁰⁰ S. MALXASEANC', *Sebēosi Epikoposi Patmut'wn*, Erewan 1939, pp. XCIII+216.

²⁰¹ cfr. MALXASEANC', *op. cit.*, pp. XIX-XXIII; XXXVI-L.

²⁰² G. ABGAREAN, *Sebēosi Patmut'wn ew Ananuni arelcuacə*, Erewan 1965, p. 122 [La *Storia di Sebēos* e l'enigma dell'Anonimo].

²⁰³ G. ABGAREAN, *op. cit.*, p. 125.

²⁰⁴ G. ABGAREAN, *op. cit.*, p. 125.

della *Storia* di Łazar P'arpec'i, come doveva aver veduto Simēon Aparanec'i e, successivamente trasferiti alla fine della *Storia* di Łazar, com'è oggi nel manoscritto nr. 2639 della Biblioteca del Matenadaran di Erevan. Ma, se le cose stanno così, noi dobbiamo supporre che questi quattro capitoli si trovassero dapprima tra l'introduzione e la parte storica della *Storia* di Łazar P'arpec'i, perché Aparanec'i potesse attribuire a Łazar la paternità di questi quattro capitoli. Altrimenti se dicendo all'inizio della *Storia degli Armeni* di Łazar P'arpec'i, si voglia comprendere scritto prima della *Storia*, allora in questo caso non si spiegherebbe come Simēon Aparanec'i abbia attribuito la paternità dei quattro capitoli a Łazar P'arpec'i. Sarebbe un fenomeno altrettanto anomalo e bizzarro supporre che un copista avesse voluto trasferire la sezione presente tra la prefazione di P'arpec'i e la parte storica alla fine della *Storia*, in modo che questa sezione andasse ad unirsi alla *Storia* di Sebēos che non portava titolo.

Una siffatta ipotesi denoterebbe la preoccupazione di vedere questi quattro capitoli separati dalla *Storia di Sebēos* e che si trovassero per caso l'uno appresso l'altro. È più ovvio pensare che se oggi questi quattro capitoli si susseguono nel manoscritto della *Storia* di Łazar P'arpec'i, copiato del XVII secolo, ed uniti alla *Storia* di Sebēos, così doveva essere stato pure nel manoscritto di Simēon Aparanec'i utilizzato, da cui, sebbene in modo indiretto, è stato copiato pure il manoscritto attuale in nostro possesso. Anche Simēon, ha attribuito questo libro, che aveva visto, a Łazar P'arpec'i, essendo la sezione senza titolo e seguendo la *Storia* di Łazar. Non bisogna tuttavia ritenere irrefutabile l'ordine descritto e ciò che Aparanec'i ha composto nel suo manoscritto, intorno l'ordine degli scritti storici. Il suo fine, infatti, è quello di comporre la successione degli avvenimenti storici e non di seguire l'ordine del contenuto del manoscritto avuto per sintetizzarli. Ciò si vede — ad esempio — quando abbandona Łazar P'arpec'i e, seguendo M. Xorenac'i, compone la sua *Storia* poi la lascia di nuovo e prende sotto mano Łazar P'arpec'i²⁰⁵.

²⁰⁵ SIMĒON APARANEC'I, *Vipasanut'iwn*, Valaršapat 1870, pp. 20, 28, [Racconto storico].

Di conseguenza, la presenza dei primi quattro capitoli di *Sebēos* all'inizio del libro esisteva ai tempi dello stesso Simēon A'paranec'i e nel suo manoscritto utilizzato. Ma con ciò, non abbiamo ancora scartata la supposizione che siano stati messi uno vicino all'altro per puro caso, prima di quell'epoca.

Contro questa supposizione parlano, secondo noi, le similitudini stilistiche della lingua dei due scritti e l'interdipendenza degli avvenimenti storici. È basandosi su questi dati che Malxaseanc' ed Akinean hanno dimostrato con esempi concreti e sostenuto che le due parti hanno tra di loro uno stretto rapporto ed appartengono allo stesso autore.

Lo stesso Apgarean è ben informato e in un passo osserva: "Gr. Xalateanc', St. Malxaseanc', N. Akinean, con prove molto convincenti hanno mostrato i tratti comuni del lessico e degli espedienti stilistici tra Mar Abas Mcurnac'i, e il libro di P'awstos, da una parte, e la *Storia di Sebēos*, dall'altra, da cui appare che l'autore dell'ultimo libro abbia avuto sotto mano i "Dprut'iwn spariti del Buzandaran, di cui anch'egli subisce l'influsso per ciò che concerne la lingua e lo stile". (Il corsivo ci appartiene)²⁰⁶.

Per valutare l'importanza di quest'esposizione, vogliamo presentare quelle similitudini che ci sono tra lo scritto di Sebēos e i primi quattro capitoli, dalle quali anche il lettore può giudicare se forse esse siano solo risultato dell'influenza oppure esprimano lo stile e la lingua caratteristica del medesimo autore.

ANALOGIE LINGUISTICHE

*Ew elev [e fu, ed avvenne]*²⁰⁷ spiegazione che inizia il racconto di un nuovo evento:

²⁰⁶ ABGAREAN, *op. cit.*, p. 111 nota nr. 184.

²⁰⁷ Per la traduzione delle proposizioni riportate in corpo del testo ho tenuto conto anche della Traduzione di Claudio Gugerotti, *Storia. Traduzione dall'armeno, introduzione e note di Claudio Gugerotti op. cit.*, passim.

Capitolo I (p. 1)	<i>E non fu per mia volontaria esigenza...</i>
Capitolo I (p. 5)	<i>E fu dopo la morte di Haik...</i>
Capitolo II (p. 7)	<i>E fu dopo la morte di Alessandro...</i>
Capitolo II (p. 8)	<i>E fu nel centesimo anno...</i>
Capitolo III (p. 14)	<i>E fu dopo la morte di Artewan...</i>
Capitolo III (p. 14)	<i>E fu nel 41° anno di Xosrov il Grande...</i>
Capitolo V (p. 23)	<i>Ed avvenne che, allo scemare del tempo...</i>
Capitolo VI (p. 25)	<i>Ed avvenne che negli anni del re Peroz dei Perisani...</i>
Capitolo VI (p. 26)	<i>Ed avvenne che nel 41° anno del re Xosrov...</i>
Capitolo VIII (p. 38)	<i>Ed avvenne dopo la morte di Xosrov...</i>
Capitolo VIII (p. 33)	<i>Ed avvenne in quel tempo...</i>
Capitolo X (p. 42)	<i>Ed avvenne che pochi giorni dopo...</i>
Capitolo X (p. 44)	<i>Ed avvenne come entrarono nell'accampa mento...</i>
Capitolo (p. 45)	<i>Ed avvenne che mentre andavano...</i>
Capitolo XII (p. 48)	<i>Ed avvenne in quei giorni...</i>
Capitolo XIII (p. 48)	<i>Ed avvenne che come si avvicinarono ...</i>

E così in tutto il libro.

Quando vengono enumerati i nomi dapprima mette *Ew ays en...* [E questi sono]

Capitolo I (p. 3): *Ora questi sono i nomi degli uomini nati dalla stessa stirpe, i primogeniti, in Babilonia...*

Capitolo II (p. 10): *E questi sono i re Arsacidi che regnarono nella terra d'Armenia...*

Capitolo II (p. 10) : *E questi sono i principi Parti, che regnarono dopo Aršak.*

Capitolo VII (p. 29) : *Ed ecco questi sono i capi dell'esercito del re dei Persiani che vennero uno dopo l'altro...*

Capitolo XXVI (p. 66): *E questi sono i principi naxarar degli Armeni che [erano] con lui...*

Capitolo XXVI (p. 71): *E questi sono difensori dei confini della signoria dei Persiani..*

Troviamo frequentemente *ays* [questo], utilizzato accanto al nome proprio:

- Capitolo I (p. 3) *E dunque questo Hayk, forte e potente...*
 (p. 7) *Questo P'arnawaz si sottomise a Nabugodonosor...*
 Capitolo VI (p. 25) *Questo Vahan raccolse anche tributi ...*
 (p. 27) *Questi è quel Vardan, contro cui mosse il re...*
 Capitolo VII (p.28) *Questo Xosrov che era chiamato Anuš Ēruan...*

Usa frequentemente le congiunzioni *art* [quindi] e *apa* [dunque, poi] frequente, abitudine caratteristica della penna dell'autore:

- Capitolo I (p. 3) *Dunque questi è Hayk, che nacque...*
 " " *dunque questi sono i nomi degli uomini nati dalla stirpe...*
 " " *E dunque questo Hayk forte e potente...*
 Capitolo II (p.10) *Quindi regnò Aršak detto il Minore...*
 " IV (p. 20) *Regnò dunque Yazkert sui Persiani...*
 " V (p. 23) *Dunque i tempi del regno...*
 " VII (p. 29) *E dunque questi i nomi...*
 " (p. 32) *E quindi io racconterò...*
 " (p. 35) *Quindi, fino a questa folla così confusa...*
 " (p. 35) *Quindi, come arrivò la notizia del grido...*
 " (p. 35) *Quindi, affinché la madre di Šapuh...*
 " (p. 37) *Quindi, avendo raccolto il re....*
 " (p. 38) *Quindi scoppiata la rivolta...*
 " (p. 38) *Quindi, scrisse Vahram...*
 " (p. 43) *Quindi, mentre lui contava...*
 " (p. 50) *Quindi, Nersēs e Vahram...*
 " (p. 52) *Quindi, come vedeva...*
 " (p. 54) *Quindi, andati essi...*
 " (p. 57) *E quindi spogliati...*

- “(p. 63) *Quindi, ricordatosi...*
- “(p. 65) *Quindi chiedeva permesso...*
- “(p. 67) *Quindi benché fu liberato...*
- “(p. 82) *Quindi dapprima si accordò...*
- “(p. 89) *Quindi fino a che distruggevano...*
- “(p. 90) *Quindi come vide l'imperatore...*
- “(p. 136) *Quindi se questi tutti...*
- “(p. 140) *Quindi come vide il re d'Ismaele...*
- “(p. 143) *Quindi dirò brevemente e di molto...*
- “(p. 155) *Quindi Iddio mandò....*

Sarebbe stato possibile fornire ancora numerosi esempi, però tutto questo è sufficiente per mostrare che ci troviamo di fronte ad un'usanza dovuta all'abitudine di un autore e non ad una regola grammaticale o di sintassi.

Lo stesso è l'uso delle congiunzioni *Aba[poi]* e *Ew aba [e poi]*, che si trovano in tutto il libro iniziando dai primi quattro capitoli (cfr. Cap. I, pag. 7, cap. II, pp. 10-11, Cap 3, pp. 15, 19, Cap. IV, p. 22 e negli altri numerose volte).

La prima persona del futuro ha un uso particolare; quando vuol presentare ciò che sta per fare [valore di perifrastica attiva n.d.t.]. Per esempio:

- Cap.I (p. 1): *E nell'ordine di questa composizione parlerò dei fatti verificatisi in seguito e presenterò brevemente...*
- “(p. 2): *[Ma] io, per parte mia, comincerò a raccontare la storia del re possente e dell'uomo valente....*
- Cap.VIII p. 32: *E quindi io racconterò dei fatti che sconvolsero il paese...*
E quindi narrerò la storia del distruttore e del profanatore Xosrov...
- Cap. XL p. 105: *Narrerò del figlio di Abramo...*
- Cap. XLI p. 111: *Dirò le intenzioni degli Ebrei rivoltosi...*
- Cap. XLV p. 137: *Mi volgerò a narrare, facendo parola*
 p. 138: *E quindi che cosa dirò per il tumulto del regno dei Greci...*

Cap. XLVII p. 148: Ora, dirò quel poco che si può dire riguardo al Kat'olikos degli Armeni...

Cap. L p. 154: Ora, sebbene raccontando invano, ordinerò le mie parole nell'ordine... e confermerò la parola profetica...

Ci sono alcune parole caratteristiche che erano usate nelle due parti. Così *Vibasanut'iun* [Narrazione], *Vēp* [Storia], *ar'aspel* [favola], *zruic'* [Racconto], *Zruc'akargut'iwn* [Racconto in ordine].

Capitolo I p. 1: *E a fissare in iscritto le narrazioni riguardanti gli antichi eroi e a riferire alcune favole, parlerò... dei fatti verificatisi assieme...*

2: volli raccontarvi di seguito...

2: *Ma io per parte mia, comincerò a raccontare la storia del re possente e dell'uomo valente, a partire dalla narrazione degli antenati, donde ebbe origine la fondazione di tutta la terra nella sua completezza, collegherò quindi questo seguito di racconti, di storie, della stirpe dei giganti e le favole vane...*

Cap. V p. 24: *Tutto o ciò volli in questo scritto succintamente narrarvi...*

Cap. VIII p. 32: E quindi io parlerò dei fatti che sconvolsero il paese raccontando le favole. - E quindi dirò le storie del distruttore e profanatore...

Cap. XLV p. 137: Mi volgerò a raccontare, facendo parola dei mali giunti sul nostro tempo...

Cap. L p. 154: *Ora, sebbene raccontando invano, ordinerò le mie parole nell'ordine della storia, secondo l'ingrato pensiero della mia mente, e non secondo il degno beneficio della conoscenza. Molto, tuttavia avendo osservato nell'ambito di quanti amano lo studio...*

Simili a queste ci sono le seguenti espressioni:

Capitolo II p. 7: *La rivolta dei Parti che ebbe luogo in questo tempo.*

- “ VI p. 29: Ed ecco questi sono i capi dell'esercito del re dei Persiani che vennero l'uno dopo l'altro, nella *terra d'Armenia, dalla rivolta di Vardan, signore dei Mamikonean, ...* fino ai nostri giorni...
- “ XLV p.137: *Mi volgerò a raccontare, facendo parola dei mali giunti sul nostro tempo...*

Se aggiungiamo anche i confronti fatti da Xalat'eanc'²⁰⁸ tra la prima parte e la *Storia* vera e propria con l'impiego delle altre parole e dei nomi geografici, appare evidente come la redazione di tutto il libro sia stata fatta da uno e non da due autori che si influenzarono a vicenda, o che vollero imitarsi, come suppongono sia Xalat'eanc' sia Abgarean, ma per ragionamenti opposti.

Secondo il primo: “L'anonimo tra tutte le sue fonti conosce più da vicino la *Storia* di Sebēos. Egli ne assimila lo stile, la scrittura e le modalità, mutuandone non pochi costrutti caratteristici e quasi tutti i nomi geografici”²⁰⁹. Al contrario, per Abgarean, come si vide, da queste similitudini: “È evidente che l'ultimo autore (cioè quello della *Storia* di Sebēos), ha avuto sotto mano lo scritto del Biwzand ed anche i “Dprut'iwn” perduti e che questi sia stato sotto l'influsso dello stile e del lessico di questi”²¹⁰. È giusto che qui Abgarean presuma che Sebēos sia sotto l'influsso dei “Dprut'iwn” paralipomeni del Buwzandaran e non dei primi due capitoli che, tuttavia, sono le testimonianze rimaste di quei “Dprut'iwn” perduti. Troviamo più giusto il punto di vista di Xalat'eanc' che afferma: “È evidente che non sia possibile ammettere il contrario ossia “l'influenza del manoscritto dell'Anonimo su Sebēos”²¹¹. Il vero obiettivo degli esempi da noi addotti era di dimostrare al lettore che l'uso così frequente degli stessi stilemi e delle espressioni peculiari, non può essere lasciato all'influenza di una piccola sezione per un autore nella cui vasta opera sono usate quelle parole o proposizioni in modo così naturale e spontaneo e la spiegazione di queste nei

²⁰⁸ G. XALATEANC', *op. cit.*, pp. 29-39.

²⁰⁹ G. XALATEANC', *op. cit.*, p. 94.

²¹⁰ G. ABGAREAN, *op. cit.*, p. 111.

²¹¹ G. XALATEANC', *op. cit.*, pag. 39.

primi quattro capitoli rivelano semplicemente che pure queste sono composte dalla stessa penna.

Non è, naturalmente, una conseguenza della casualità il fatto che il quarto capitolo giunga e termini laddove finisce la *Storia* di Sebēos.

Infatti, il canone del IV capitolo termina con l'apparizione degli Arabi, come del resto la *Storia* arriva sino a quella data. Soprattutto (non è accidentale) che le ultime parole del quarto capitolo si ripetano quasi letteralmente alla fine della *Storia*:

“[E] regnū Yazgert sul territorio dei Persiani per 20 anni. Yazgert 20 anni, Kostandin 11, il re ismaelita 9. Nel dodicesimo anno di Kostandin e nel ventesimo anno della signoria degli Ismaeliti, ebbe termine la signoria dei Persiani, che era durata per 532 anni”.
(Sebōs, Cap. IV, p. 22).

Nella *Storia* abbiamo una corrispondenza di questo:

“[E fu] “Nel 20° anno di Yazkert, re dei Persiani, nell’11° anno dell’imperatore Kostas che fu chiamato Kostandin dal nome del padre suo, e nel 19° anno della signoria degli Ismaeliti, l’esercito ismaelita...[si] mosse contro Yazkert, re dei Persiani[...]. Quanto alle schiere dei T’etali, esse si impadronirono di Yazkert e lo misero a morte: aveva conservato il regno per 20 anni. Tolsero di mezzo la dominazione dei Persiani e della stirpe sasanide, che aveva conservato il regno per 542 anni.”²¹² (Sebēos, Cap. 46, pp. 139-140). Bisogna considerare che, per ciò che concerne la durata del regno partico essa è, in tutti e due i casi errata e bisogna leggere 448, come abbiamo sopra chiarito.

Abbiamo, nelle due parti, un altro legame storico, cioè tra il quarto capitolo e la *Storia*, ossia il titolo del capitolo 32° che è *Xosrov 22° Eraklos primo*, ora, questa spiegazione altro non è che la citazione del Canone cronologico del IV Capitolo e non è possibile

²¹² Testo italiano tratto da: Sebēos *Storia*. Traduzione dall’armeno, introduzione note di Claudio Gugerotti, op. cit., p. 126).

supporre il contrario. Ma il fatto più importante e lampante è quell'errore storico che si è commesso nel IV capitolo e ripetuto nella *Storia* vera e propria cioè l'errata classificazione del re Peroz e di Valarš, come si vide sopra²¹³. Ed abbiamo visto anche che l'autore che ha redatto il quarto capitolo, avendo sotto gli occhi con esso l'indice della *Cronografia Anonima* dei sovrani parti, si allontana da questo soltanto in circostanza, cioè elencando Valarš prima di Peroz. Quindi, quest'errore si ripete e si accetta nel V capitolo, perché, parlando anche qui della disfatta e dell'assassinio di Peroz, aggiunge:

*"Salì allora al trono Kawat, suo figlio, nel paese dei Persiani; [...] Si riconciliò anche con gli Armeni e, chiamato Vahan a corte, lo colmò di grandi onori, e gli offrì la carica di marzpan della regione e la Signoria dei Mamikonean. Ne ricevette il giuramento di pieno vassallaggio e lo mandò in pace al suo paese"*²¹⁴. Sappiamo, quindi, dalla *Storia* di Łazar P'arpec'i che il successore di Peroz è stato Valarš, egli si riconciliò con gli Armeni, accordando il Governatorato a Vahan. Sebēos, che è ben informato sulla *Storia* di Elišē, ignora del tutto quella di Łazar ed, attribuendo a Kawat la riconciliazione con gli Armeni ed il Governatorato di Vahan, ammette che Valarš sia stato successore di Peroz. Non è quindi possibile considerare effetto dell'accidentalità anche quest'errore, che si scorge in due passi, bensì un segno sufficiente dell'appartenenza delle due parti allo stesso autore.

Forse non sarebbe possibile spiegare questa stretta connessione tra le due parti del libro, anche supponendo che i primi quattro capitoli siano stati composti o redatti più tardi, avendo quale fonte la vera *Storia* di Sebēos, di cui il redattore avrebbe subito la doppia influenza. Xalat'eanc' ha così avanzato una siffatta supposizione, quando studiava l'Anonimo Mar Abas Mcurnac'i o lo Pseudo-Agat'angelos²¹⁵.

²¹³ vedi pp. 89, 90.

²¹⁴ SEBĒOS, *Patmut'wn*, Cap.VI, p. 26. Testo italiano tratto da Sebēos, *Storia. Traduzione dall'armeno, introduzione e note* di Claudio Gugerotti *op. cit.*, pag. 52.

²¹⁵ XALAT'EANC', *op. cit.*, p. 99.

Anche Abgarean avanza una simile supposizione o più esattamente una conclusione. Questi attribuisce i primi quattro capitoli allo storico dell'XI secolo, Yovhannēs Tarōnac'i, malgrado sia perduta la sua opera storica, ma altri storici hanno parlato di lui. L'illustre filologo, poi, trovò, nella biblioteca di Erevan (nelle pagine iniziali del ms. N° 1775, foglio 8b-16a): "Alcuni fogli dell'inizio della storia col titolo seguente "di Yovhan di Taron, degnamente chiamato vardapet, discepolo del beato Vardapet degli (Ar)šaruni, composizione della Storia del Casato dei Bagratidi in Armenia, che fece su ordine del Signor Petros Kat'olikos degli Armeni"²¹⁶.

Secondo la testimonianza di Abgarean: "Qui Yovhannes Tarōnac'i rivela che inizierà la sua storia con la descrizione delle epoche più antiche della Storia Armena *dalle stesse origini* sino all'anno 887, l'ascesa al trono di Ašot Bagratuni, dopo di che descriverà in dettaglio la cronologia dei Bagratidi. «Iniziando la composizione della storia sul regno della dinastia dei Bagratidi sulla nostra nazione armena e le sue epoche descriviamo "prima" dall'inizio fino all'anno 336 dell'era armena (887), anno in cui regnò per la prima volta il pio Ašot di cui al suo posto racconteremo il come. Indi, di seguito, descriveremo tutto il resto in ordine fino ai giorni nostri intorno al regno della dinastia dei Bagratidi, tutto in ordine, uno per uno."²¹⁷. "A questa prefazione segue – scrive Abgarean – la Cronologia generale che si interrompe proprio laddove dovrebbe seguire la cronologia armena, mentre nel passo relativo della Storia di Sebēos, troviamo la cronologia armena che è posta dall'inizio"²¹⁸. Non possiamo giudicare il rapporto e la somiglianza vigente tra il frammento di Yovhannēs di Taron e la sezione di Sebēos, senza aver veduto lo scritto di Tarōnac'i, ma non troviamo giusta l'interpretazione data alle parole di Yovhannēs di Taron, *comporre dalle stesse origini*. Qui non si tratta degli inizi della Storia degli Armeni, bensì della *Storia dell'Umanità*. Ne è prova il fatto che il frammento che ci è giunto possiede una "cronologia generale". E sebbene esso termini dove sarebbe iniziata la *Crono-*

²¹⁶ ABGAREAN, *op. cit.*, pp. 128-129.

²¹⁷ ABGAREAN, *op. cit.*, p. 129.

²¹⁸ ABGAREAN, *op. cit.*, p. 130.

grafia della Storia degli Armeni, tuttavia non consegue incondizionatamente che questa *Cronografia* sia quella presente nei primi quattro capitoli della *Storia di Sebēos*, soprattutto per il fatto che essa arriva sino all'anno 652, mentre Taronac'i si prefigge di arrivare sino all'887. Quindi, sarebbe necessario rafforzare la congettura summenzionata, supponendo che la *Cronografia* concernente gli anni tra il 652 e l'887 sia stata perduta, come si suppone che sia andato smarrito anche il foglio che univa il frammento di Yovhannēs di Taron alla sezione di Sebēos. Infatti: "Bisogna anche supporre che tra la sezione ed il frammento conservato nel manoscritto N° 1775 manchi il contenuto di una pagina che ha unito le due sezioni. Senza questo foglio, le sezioni ora sono intervalate"²¹⁹. Come si vede, entriamo anche qui nel dedalo delle supposizioni e ci manca un solido terreno su cui poggiarci.

Naturalmente, l'illustre filologo, separando i primi quattro capitoli della *Storia* di Sebēos, al fine di attribuirli ad un altro autore aveva la sua valida ragione, che crediamo sia riscontrabile nel III capitolo, grazie alla citazione di Step'anos Taronac'i. Infatti, egli ha considerato e provato con ragione che questo menzionato Step'anos non fosse un autore del V secolo, come sosteneva St. Malxaseanc', bensì Step'anos Asolik, famoso storico del X secolo, il cui contenuto è stato raccolto dal III capitolo, lo è stato dalla *Storia Universale*. Era quindi evidente che la sezione dei primi quattro capitoli di Sebēos non potesse appartenere all'autore del VII secolo ed era necessario trovare un autore posteriore al X secolo a cui fosse possibile ascrivere la sua redazione. Ma noi già sopra, nel summenzionato terzo capitolo, abbiamo osservato che la raccolta è estranea e che è stata aggiunta da un'altra mano, nel terzo capitolo, per portare semplicemente una precisazione agli enunciati e che il titolo di questo capitolo non potesse naturalmente appartenere a tutto il terzo capitolo, bensì solamente alla sezione ivi citata²²⁰. Anche qui, noteremo che, dal punto di vista linguistico, il passo ricordato non contiene alcuno degli elementi caratteristici che abbiamo sopra menzionato, come ad esempio l'espressione "Ew etew

²¹⁹ ABGAREAN, op. cit., p. 130.

²²⁰ "Pazmaveb" [Bazmavep], 1970, IX. nr. 1-2, pp. 183-185.

[ed è successo]" che troviamo continuamente in tutto il libro, qui manca, proprio laddove era da aspettarsene la presenza. Infatti, nel secondo capitolo leggiamo: "Ed è successo dopo la morte di Alessandro..." Nel compendio del terzo capitolo la proposizione inizia: "dopo la morte di Alessandro...". Questa piccola osservazione, naturalmente, non è una prova irrefutabile di quanto stiamo dicendo. Noi l'abbiamo esaminata sopra ed abbiamo esposto per cui riteniamo il passo in questione un'aggiunta posteriore. Sottolineeremo qui solamente una circostanza che viene a fondare la nostra ipotesi. Infatti, per noi, non resta alcuna ragione impellente per posticipare i primi quattro capitoli di Sebēos dopo il X secolo, come per Abgarean. Ma, approfondendo il nostro esame critico, abbiamo voluto vedere se, forse, ci sia, prima dell'XI secolo, traccia o menzione della sezione dei capitoli I-IV di Sebēos.

Anche se non vogliamo prendere in considerazione quella piccola, ma non insignificante menzione trovata da Xalat'eanc' nelle opere di Yovhannēs Ojnec'i (VIII secolo)²²¹, come pure l'allusione all'origine "čen" della casata dei Mamikonean che si trova nella *Storia di Nersēs* di Mesrop Erec', che questi poteva aver raccolto dalla *Storia Paralipomena* quale fonte comune della sezione di Sebēos, ma ecco troviamo una menzione importante in T'ovmas Arcruni (X secolo) che, a nostro avviso, è stata presa dal III capitolo di Sebēos, ossia dal Canone Cronologico. Ecco la comparazione dei testi:

Rammentando la fine del regno degli armeno-arsacidi, T'ovmas Arcruni scrive: "Nel II anno di Yazkert, figlio di Vram II fu soppresso il regno del Casato degli Armeni che era durato 415 anni e finì"²²².

Leggiamo alla fine del III capitolo di Sebēos:

"Nel 2° anno di Yazkert, figlio di Vram, e nel 2° anno di Onorios imperatore, fu eliminato il regno degli Armeni che era

²²¹ XALAT'EANC', op. cit., p. 83.

²²² TOVMAS ARCRUNI, *Patmut' iwn tann Arcruneac'*, Costantinopoli 1852, p. 81 [Storia del Casato degli Arcruni].

durato 405 anni. Esso giunse al termine"²²³. Le varianti principali dei due testi sono ovviamente le parole in corsivo, che T'ovmas Arc'runi ha espressamente tralasciato. Egli, infatti, conosceva da M. Xorenac'i che l'imperatore Onorio era associato a suo fratello Arcadio e non suo successore, come crede colui che ha redatto la *Cronografia* del III Capitolo di Sebēos e che ha collocato come contemporaneo di Yazkert. T'ovmas, conoscendo questo fatto, ha ommesso il nome *dell'imperatore Onorio*, ma ha adottato la parola *erkrorti* (secondo), unendo in modo inopportuno *Vramay ark'ayin* [di re Vram]. Anche la variante di data è frutto di una lettera errata nel manoscritto, perché né l'una, né l'altra sono autentiche, ma doveva essere, come si disse sopra 505.

Lo stesso Uxtanēs, storico del X secolo, ha conosciuto il contenuto dei primi quattro capitoli di Sebeos, com'è evidente dall'aver legato l'origine dei sovrani armeno-bagratidi, in opposizione alla communis opinio di M. Xorenac'i, secondo la quale i Bagratidi sarebbero di origine ebraica:

“Dunque questi (Smbat) era un uomo valoroso nelle guerre, coraggioso e virtuoso, forte e potente in tutto e dappertutto. Lui era della nostra stirpe, dei nostri re Bagratidi che per stirpe e nostro caro quale indigeno e consanguineo dei nostri re e nostro fratello autentico. Germano e nostro parente autentico”²²⁴. È ovvio che quest'allusione si riferisca al capitolo I di Sebēos dove la genealogia ben raccolta da una fonte comune, di Bagam e di Bagarat si collega ai re armeni.

“Quindi regnò su di loro Zareh, figlio dei figli di Aramenak, uomo vigoroso e esperto nell'arco; poi Armog, poi Sarhang, poi Šawaš; poi P'árnawaz.

Questi generò Bagam e Bagarat; Bagarat generò Biwrat; Biwrat generò Aspat. I figli di Bagarat entrarono in possesso della

²²³ SEBĒOS, *Patmut'wn*, Cap. III, p. 19. Testo italiano tratto da Sebēos, *Storia, Traduzione dall'armeno, introduzione e note di Claudio Gugerotti*, op. cit., p. 47.

²²⁴ UXTANĒS EPISKOPOS, *Patmut'wn Bažanman Vrac' i Hayoc'*, *Valaršapat* 1871, Sezione II, Cap. XXXI, p. 56. [Storia della separazione dei Georgiani dagli Armeni].

loro eredità nei territori d'occidente, cioè dalla casa di Angel [...]»²²⁵.

È ovvio che quest'allusione di Uxtanēs si riferisca al I Capitolo di Sebēos ove la genealogia può essere stata ben raccolta da una fonte comune, ossia dai primi due "Dprut'iwn" del Buzandaran, da cui sono pervenuti anche i primi capitoli di Sebēos, ma bisogna considerare che Uxtanēs che conosce la *Storia* di Sebēos e la testimonianza su riportata, menziona il nome della *Storia* di Sebēos, infatti, continuando il suo discorso su Smbat scrive:

"Questi divenuto marzpan del dominio degli Ircani, su ordine dell'Apruez Xosrov, re dei re, durante l'impero di Mōrik, re dei Greci, il quale aveva mosso e speso molte guerre in Armenia, in Grecia e in Persia, come mostra la Storia di Herakl"»²²⁶.

Bisogna fare la stessa considerazione anche per T'ovmas Arcruni che, malgrado non menzioni né il nome di Sebēos, né il titolo del libro, tuttavia ha dato della sua *Storia* lunghe testimonianze e citazioni. Nell'edizione di Patkanean, ha portato materiale per 14 pagine, nell'aggiunta della *Storia* di T'ovmas Arcruni²²⁷. È quindi possibile dedurre che Arcruni conoscesse la *Storia* di Sebēos nei secoli IX-X, nella sua totalità cioè assieme ai suoi primi quattro capitoli, come possiamo dire anche di Uxtanēs, fondandosi sulla testimonianza su esposta.

Non è diverso per Vardan Patmič', che scriveva la sua *Storia* nel XIII secolo, anche lui pur non avendo menzionato né il nome di Sebēos né il titolo della *Storia*, ne trae numerose testimonianze, com'è possibile vedere nell'aggiunta all'edizione di Patkanean, ove ci sono ben cinque pagine di materiale tratto dalla *Storia* di Sebēos²²⁸. Quindi anche Vardan Patmič' ha una menzione tratta dal primo libro della *Storia* di Sebēos, quando scrive: *"Ma*

²²⁵ SEBĒOS, *Patmut'iwn*, pp. 6-7. Testo italiano tratto da Sebēos, *Storia*, Traduzione dall'armeno, introduzione e note di Claudio Gugerotti, op. cit., p. 40.

²²⁶ UXTANĒS, *Patmut'iwn* op. cit., pp. 5-6.

²²⁷ PATKANEAN, *Sebēosi Episkoposi*. *Patmut'iwn* cit., pp. 154-166. [*Storia del vescovo Sebēos* op. cit.].

²²⁸ PATKANEAN, op. cit., pp. 180-184.

abbiamo sentito e visto scritto che questi (Aršak il Minore o Vataršak) *era figlio di Aršak il Grande e non il fratello. E correva voce che il re dei Persiani avesse chiesto la colonna di marmo che era a Mcbin nel palazzo degli Armeni e, quando la prese, vi fu trovata un'iscrizione greca che io Agat'angelos scrissi* ²²⁹. È evidente che Vardan abbia avuto dapprima sotto gli occhi il secondo capitolo di Sebēos, ove si è detto che Aršak il Minore, era figlio di Aršak il Grande, mentre M. Xorenac'i lo ritiene suo fratello e così la communis opinio dei nostri storici. Questa variante, che legge nella sua fonte, appare come una novità agli occhi di Vardan. Aggiunge poi la Storia dell'epigrafe in lingua greca trovata a Mcurk', che è tratta dal primo Capitolo di Sebēos. Vardan ha letto queste due testimonianze, come sottolinea con l'espressione *abbiamo scritto*, in una fonte che ha avuto sotto mano. Questa fonte è la Storia di Sebēos da cui ha fatto con dovizia citazioni, quindi ha visto uniti a quella anche i primi quattro capitoli e da questa raccolto i due fatti che, per lui sono una novità.

Possiamo, quindi, concludere che nel corso dei secoli X-XII, alcuni storici hanno veduto e letto i primi quattro capitoli di Sebēos, uniti alla Storia. E, pur essendoci altri storici, quali Asolik, il Kat'olikos Yovhannēs, Mxit'ar Anec'i, Kirakos lo Storico che, pur conoscendo la Storia di Sebēos e utilizzandola largamente, tacciono sui primi quattro capitoli. Tuttavia, questo silenzio degli storici, non sminuisce le testimonianze precedenti, perché la prova del silenzio in quel tempo ha valore soltanto quando la riflessione imponeva di stare in silenzio. Tra i nostri storici menzionati, Asolik e Yovhannēs, invece, pur essendosi serviti diffusamente della Storia di Sebēos, tuttavia non avevano veduto i primi quattro capitoli, conoscendo quale guida autorevole della Storia del ciclo precedente soltanto M. Xorenac'i e non potevano servirsi del contenuto dei primi quattro capitoli di Sebēos, mentre anche lo storico Kirakos inizia la sua Storia da San Gregorio l'Illuminatore e non si

²²⁹ VARTANAY VARTAPETI, *Havak'umn Patmut'ean*, Venezia 1862, p. 31 [Raccolta storica].

serve più della Storia di Sebēos. Abbiamo Samuēl Anec'i nel III capitolo, che fa una citazione che concerne lo sparapet Koīnak, ma Abgarean ha dimostrato che è un'aggiunta posteriore e, infatti, non si trova nelle copie più antiche. Ma, anche secondo lui, è valido ciò che si disse per Asolik, ossia che anche Samuēl conosceva M. Xorenac'i, sua autorevole guida per la storia antica. È degno di considerazione il fatto che Mxit'ar Anec'i, pur conoscendo la *Storia* di Sebēos su Eraclio, e promettendo, nella sua prefazione, di "raccolgere e di raccontare i ricordi dei Bagratidi", tuttavia, quando parla dell'origine di questi, non fa accenno alcuno alla loro origine armena, su cui, invece si sofferma Sebēos. Ripete solamente quella tradizionale di M. Xorenac'i. Questo silenzio, per Abgarean è una prova irrefutabile che non fosse esistito il primo capitolo unito alla *Storia* di Sebēos, perché, scrive l'illustre filologo: "È possibile non dubitare che Anec'i trovasse quest'informazione come eccezionale nella Storia di Sebēos da lui utilizzata ed a questo conseguiva in modo incondizionato e quest'aspetto non si limitava solamente alla tradizione dell'origine ebraica dei Bagratidi"²³⁰. È giusto che il silenzio di Mxit'ar Anec'i, in questo caso, crei reali difficoltà nei confronti del punto di vista da noi difeso, ma non può avere un ruolo definitivo perché il suo silenzio si può spiegare con la preferenza data a M. Xorenac'i, rispetto ad Anec'i, di conseguenza, non ha volutamente preso in considerazione di non scartare le altre fonti. Infatti, Mxit'ar, nella prima parte della sua *Storia*, ha preso come sua guida M. Xorenac'i, guida che segue fino al punto in cui finisce la descrizione di Xorenac'i. Senza dubbio, il silenzio di Anec'i non può confutare le testimonianze positive di Uxtanēs o di T'ovmas Areruni. La testimonianza del primo è decisiva per la nostra circostanza, perché, nel medesimo periodo in cui come fonte si menziona il libro della Storia di Sebēos su Eraclio, vi sono riferimenti sia alla prima sia alla seconda parte della Storia: alla prima parte per l'origine armena dei Bagratidi, alla seconda parte per quanto si racconta di Smbat.

²³⁰ ABGAREAN, *op. cit.*, p. 122.

IL TITOLO DELLA STORIA

Un'importante e seria difficoltà, nell'attribuire i primi quattro capitoli della *Storia* di Sebēos, resta il titolo, ossia come far conciliare il titolo *Storia su Eraclio* con i contenuti del primo ciclo della *Storia* degli Armeni. Un'obiezione che permane anche se, rimuovendo i primi quattro capitoli, dato che sono da essa estranei e che alla *Storia* nella sua totalità non si addice il titolo menzionato. Ma noi esamineremo la questione anche per dimostrare in qual modo i primi quattro capitoli siano legati con la *Storia* di Sebēos.

Per il nostro esame, è importante analizzare la struttura, ossia la divisione del suo contenuto e la classificazione dei libri. La prima nostra opinione è che il *Libro* di Sebēos debba la sua divisione agli editori. Ciascuno di loro ha proceduto in modo differente. Il primo editore, Mihrdatean, infatti, divide il libro in *Tre Dprut'iwn*, il primo contiene il ciclo iniziale della *Storia* degli Armeni, cominciando dal Patriarca Hayk, sino all'inizio del regno degli Arsacidi ed il Catalogo dei sovrani, (contenuto nei capitoli I-II, nell'edizione di Malxasean). Il secondo *Dprut'iwn* contiene i canoni cronologici *eranun* ed *erkanun* (contenuto del III e del IV capitolo). Infine, il terzo *Dprut'iwn* che è parte paralipomena della *Storia* di Sebēos, pagina 126 è stato diviso in I-XXXVIII capitoli, divisione che ha fatto lo stesso Mihrdatean, ponendo all'inizio di ciascun capitolo il riassunto del degli argomenti che offrono i titoli.

Il secondo editore, Patkanean, mantiene la stessa divisione, solamente che chiama i primi due *Dprut'iwn*, mentre intitola la *Storia* vera e propria *Storia del Vescovo Sebēos su Eraclio*. In tal modo, egli vuole indicare che i primi due *Dprut'iwn* sono autonomi ed indipendenti e non hanno legame con la *Storia* di Sebēos. È un punto di vista già sostenuto nell'introduzione²³¹.

Malgrado ciò, St. Malxaseanc', difensore dell'autenticità dei primi due *Dprut'iwn*, nella sua divisione critica, lascia la precedente divisione e l'adatta, nel manoscritto, completandola, ossia dividendo dall'inizio il libro nei capitoli 1-50. Considera, però che, nel

²³¹ K'. PATKANEAN, *Sebēosi Episcoposi Patmut'iwn*, prefazione p. II. [*Storia del Vescovo Sebēos*, op. cit.].

Manoscritto la divisione dei capitoli cominci dall'XI ed arrivi al XXXII, per i restanti egli prende in considerazione le "annotazioni messe al margine del Manoscritto, senza l'anno o con l'inchiostro rosso che iniziano le parole della riga"²³². Anche lui ha messo l'inizio dei titoli, prendendoli in parte dagli autori precedenti, in parte anche aggiungendoli di sua mano, ove la necessità lo richiedesse.

Anche nel *Manoscritto*, tuttavia, si trovano alcuni titoli, come ha visto e segnalato Padre M. Akinean,²³³ dal quale prendiamo per citare qui: *Rivolta dei Parti che avvenne in quei tempi*, del II capitolo; del capitolo III, si tratta più di una nota che un titolo: "Ora se ti è utile, o amante della lettura, ripeterò quanto si è detto nelle storie degli storici Movsēs Xorenac'i e Step'anos Tarōnac'i, scrittori veritieri e veraci, per far conoscere la discendenza dal padre". Quello del IV capitolo si può considerare più una prefazione che un titolo: "ora, con un canone bipartito segnalerò accuratamente i tempi del regno dei Persiani e dei Greci". L'VIII capitolo ha: *I tempi di Matean, Storia regale*; il XXIX: *L'uccisione di Mawrik*; il XXXII *Xosrov XXI*; il Eraklos I; il XL: *La soppressione dei Sassanidi*; il XLVII: *Sul Kat'olikos Nersēs degli Armeni*; il XLVIII: *Missiva del re d'Ismaele al re Kostandin dei Greci, che aveva questo contenuto*²³⁴.

Akinean fa osservare che la presenza di alcuni di questi titoli significa che tutti i capitoli hanno avuto il proprio titolo, ma si pone la domanda se, forse, non siano appartenuti all'originale o se uno scriba abbia aggiunto qualcosa da parte sua. Quindi, da ciò che si disse sino ad ora, ne consegue che il *Libro della Storia* di Sebēos e la sua divisione in sezioni e in capitoli appartiene agli editori, mentre non è chiaro se nel manoscritto ci sia stato dall'inizio un titolo iniziale o meno. Ma, nel capitolo V della *Storia*, ci fa presen-

²³² S. MALXASEANC "Sebēosi Episcoposi Patmut'ivn, prefazione p. LXXVIII [Storia del Vescovo Sebēos.]

²³³ N. AKINEAN, *Matenagragan hetazotut'ivnner*, II, Vienna 1924, pp. 25-28, 104 "Azgayin Matenadaran - National Bibliothek [Ricerca di letteratura di letteratura antica]

²³⁴ Traduzione dall'armeno, introduzione e note di Claudio Gugerotti, op. cit., pp. 43, 48, 56, 81, 86, 103, 128, 130.

te il progetto dell'autore ove troviamo anche una specie di sommario e la classificazione in capitoli. Qui Sebēos ha collocato la prefazione alla sua Storia vera e propria, dopo aver detto: "Ha scritto tutte queste cose dalle mani altrui, come mostra la stessa storia"; egli passa a presentare il suo progetto, simile alla prefazione di Elišē: *"Ma tutti i mali 1) che si verificarono ai tempi di Peroz; 2) e la rivolta di Vardan contro Xosrov; 3) la ribellione degli eserciti Persiani contro Ormizd; 4) la morte di Ormizd e l'ascesa al trono di Xosrov; 5) la morte di Mōrik e l'ascesa al trono di P'okas; 6) la conquista dell'Egitto; la strage di Alessandria; 7) la campagna di Heracl verso il Settentrione contro il re dei T'etali; 8) la partenza di un'immensa schiera di genti; 9) la scorreria dei Greci nell'Atrpatakan, il bottino e la preda, il ritorno di P'aytakaran; 10) la venuta degli eserciti persiani dall'oriente per opporsi a lui; 11) la guerra nella regione degli Aluan; 12) il ritorno dell'imperatore nella città di Naxčavan e la battaglia di Arcēš; 13) la ritirata dell'imperatore nei propri confini; 14) e di nuovo un'altra marcia per muovere contro Xosrov; 15) la guerra di Ninive, il saccheggio della città di Tisbon; 16) il ritorno nell'Atrpatakan; 17) la morte di Xosrov; 18) l'ascesa al trono di Kawat; 19) la riconciliazione tra i due re; 20) l'abbandono dei territori dei Greci; 21) il ritorno del Legno della Croce divina nella Città Santa; 22) In seguito al destarsi di una collera immensa; 23) gli ultimi delitti del bandito nei territori del sud e come improvvisamente si mossero le schiere d'Ismaele e in un istante di tempo, distruggendo la potenza dei due re, occuparono dall'Egitto fino ad oltre il grande fiume E'prat [...] tutto ciò volli in questo scritto succintamente narrarvi"*²³⁵.

Ecco il progetto dell'autore, come l'ha presentato egli stesso nella prefazione, enumerando la materia da esporre in numerosi capitoli. Questi contenuti, che i titoli hanno circoscritto, come sono i contenuti nella prefazione ad Elišē, non rassomigliano nelle edizioni ai capitoli fatti dagli editori e tanto meno a quelli paralipomeni per i quali Abgarean si pone la domanda se per caso fossero

²³⁵ SEBĒOS, *Patmut'iwn cit.*, cap V, p. 24. Testo italiano tratto da Sebēos, *Storia. Traduzione dall'armeno, introduzione e note di Claudio Gugerotti op. cit.*, pp. 40, 43, 48, 56, 81, 86, 103, 108, 112.

tratti dai titoli. Si deve rispondere negativamente perché nell'originale i contenuti di questa prefazione dovevano essere segnati.

Un'altra importante considerazione è la seguente: nella prefazione si menziona, con il solo titolo, la disfatta della città di Alessandria, che però manca nel libro della Storia, sebbene Xosrov, nella sua lettera la indichi dicendo: "Perché dunque non si sono salvate dalle mie mani Cesarea, Gerusalemme e la *grande Alessandria*?"²³⁶ Da ciò consegue che il titolo originale presenta alcune lacune, come s'è già osservato in altri passi.

Ci appare evidente anche un altro fatto, nel riassunto di questa prefazione, che sembrerebbe materia della *Storia* di Sebēos: le spedizioni compiute dai re partici e greci, sono riunite nell'inizio del sesto secolo, sino alla II metà del VII (505-650). I nomi là menzionati, infatti, sono quelli dei protagonisti: Peroz, Xosrov, Anušġuan, Ormizd, Xosrov Apruēz, Kawat. Da parte greca, Mawrik (Maurizio) e P'okas (Foca), Herakl (Eraclio) e Kostandin (Costantino). Ma, quando apriamo il libro di *Storia*, vediamo che l'arena principale delle imprese è la Terra d'Armenia, ove compaiono, sulla scena, i suoi principi, i generali ed i Kat'olikoi. Ne consegue che il vero fine di Sebēos è quello di scrivere la *Storia* degli Armeni, nel corso dei secoli VI-VII, ma poiché, a questo ciclo, manca, nella vita armena, una figura che fosse il cardine della *Storia*, le figure straniere conquistano la sua attenzione, figure che nello stesso tempo erano i principali timonieri della politica orientale e vivevano ed operavano in Armenia. Da questo punto di vista, la *Storia* di Sebēos gode di un'eccezionale importanza per la *Storia Universale*. Ma, la *Storia* di Sebēos, nel suo profondo, è storia degli Armeni e niente affatto storia dei Greci o dei Parti. Gli imperatori od i sovrani menzionati, infatti, operano come protagonisti principali nello scenario dell'Armenia, ma da parte loro si vedono i protagonisti armeni Vahan Mamikonean ai tempi di Peroz ed ai tempi di Kawat, "marzpan" degli Armeni, Vardan Mamikonean, la rivolta contro Xosrov, Hovhan Patrik e Mušel Mamikonean, gene-

²³⁶ SEBĒOS, Patmut'iwn cit., p. 91. Testo italiano tratto da Sebēos, *Storia*. Traduzione dall'armeno, introduzione e note di Claudio Gugerotti op. cit., p. 95.

rali dell'imperatore Mōrik, essi lottarono per l'intronizzazione di Xosrov Apruēz e, dopo che contro di lui, Smbat Bagratuni ed i suoi compagni, esiliati dall'imperatore Mōrik, agiscono sotto l'influsso di Xosrov, Varazdirc' dei Bagratidi, il diletto Xosrov, ritorna "marzpan" degli Armeni. Alla fine, T'ēodoros Rštuni, generale degli Armeni, che resisteva alle incursioni degli Arabi e Hamazasp Mamikonean, governatore d'Armenia. Mentre, tra i Kat'olikoi si menzionano Abraham e Yovhan Avanc'i, indi Komitas, la cui risposta e la cui lettera è portata in occasione della presa di Gerusalemme. È dedicato un capitolo alla restaurazione del tempio di Santa Hrip'simē e delle Sue Compagne di martirio ed alla venerazione delle loro reliquie. Kristap'or ed Ezr di cui si ricorda anche il concilio locale. Infine, si ricorda il Kat'olikos Nersēs III, di cui l'autore scrive abbastanza lungamente, raccontando tutte le vicissitudini del sinodo, citando la lettera scritta del complotto e consacrando un capitolo agli anni della sua fine: "sul kat'olikos degli Armeni, Nersēs".

Ecco i protagonisti dei secoli VI e VII della *Storia degli Armeni*, presentati nel libro di Sebēos, ma di cui non si proferisce verbo nel progetto della sua prefazione, come sopra si disse. Da questo, si vede chiaramente che Sebēos, che voleva scrivere la *Storia degli Armeni*, ma aveva trovato per la sua *Storia* una figura unificante come quella dell'imperatore greco Eraclio, dal cui nome ha denominato la sua *Storia*. Ma perché Eraclio e non un altro protagonista come Mōrik o Xosrov che avevano avuto un ruolo tanto importante nel suo libro?

Volendo penetrare nel pensiero di Sebēos, crediamo che egli non potesse chiamare il suo libro *Storia degli Armeni*, ove ruoli così importanti e degni di nota avevano imperatori parti e bizantini, ai quali egli conferisce particolare importanza a tal punto che nella prefazione ha solo loro come obiettivo, senza mai ricordare nomi dei protagonisti armeni. D'altra parte, però è evidente che non poteva neppure intitolare il suo libro *Storia dei Greci* o dei *Persiani*. Quindi, egli ha voluto scegliere quella persona tra i principali protagonisti, uno che aveva portato a termine l'impresa più

importante nel medesimo periodo storico ossia colui che aveva liberato e portato al suo posto il Legno della Santa Croce dai Persiani. Per uno storico cristiano, questo fatto era di grande importanza ed il suo eroe poteva dar lustro al titolo del suo libro.

Dopo questa spiegazione, non deve destare difficoltà, proprio a causa del titolo ricordato, l'unione dei primi quattro capitoli con le parti restanti della *Storia*. Lo stesso Malxaseanc' si è contraddetto intitolandola con il nome di Eraclio da una parte, e dall'altra, difendendo l'autenticità dei primi quattro capitoli: "Il nome di Eraclio non corrisponde al contenuto della *Storia*. La storia degli albori degli Armeni, i Parti e gli Arsacidi, i "marzpan", Xosrov Anušrúan, le incursioni arabe, la lettera dogmatica degli Armeni, non hanno alcun legame con Eraclio, di cui l'autore parla soltanto in dieci capitoli del suo libro"²³⁷. Malxaseanc', così, invece di risolvere il problema, l'ha ulteriormente complicato. Fortunatamente, non ha voluto cambiare e chiamarla *Storia degli Armeni*, nonostante anche lui sia persuaso che "la vera sostanza dello scritto della Storia di Sebēos è la Storia degli Armeni dei suoi tempi". Perciò, egli ha voluto congiungerla a tutta la *Storia degli Armeni*. Ha raccolto e riunito per questa ragione dalla Storia del primo ciclo degli Armeni ciò che ha trovato come nuova materia, ha interpretato gli stessi tempi, dal contenuto dei due primi *Dprut'iwn* della Storia Buzandaran, intorno al patriarca Hayk ed ai sovrani armeni, gli inizi in Armenia, del Regno degli Arsacidi, dando la lista *erānun* ed *erkanun* dei re successori. Ha fornito il canone comparativo cronologico dei sovrani romani, parti ed armeni, considerandolo fino al punto in cui sarebbe giunta la Storia vera e propria.

Anche nei capitoli V, VI e VII, si vede la preoccupazione di collegare la *Storia* degli Armeni del suo tempo con l'epoca precedente. Nel V capitolo, riassume gli avvenimenti dell'origine del regno arsacide, raccogliendo fonti da Elišē. Quindi, nel VI capitolo, parla della ribellione di Vahan Mamikonean e ricorda la sua designazione in qualità di "marzpan" ai tempi del successore di Peroz, indica i successori di Vahan fino al "marzpan" Surēn, al

²³⁷ MALXASEANC', *op. cit.*, p. LXXVII.

tempo del quale Vardan II Mamikonean, si ribella contro i Persiani. Alla fine, nel VII capitolo dà la lista dei generali persiani, dalla rivolta di Vardan sino a Hoyiman (604-608), ai tempi di Mōrik e di Xosrov.

Qui si deve fare un'importante considerazione, ossia che Sebēos, prima di dare la sua lista scrive: "Ed ecco, questi sono i capi dell'esercito del re dei Persiani che vennero, uno dopo l'altro nella terra d'Armenia, dalla rivolta di Vardan, signore dei Mamikonean, figlio di Vasak, *fino ai nostri giorni*"²³⁸.

Dalle parole in corsivo, dovrebbe conseguire che Sebēos avesse composto questa parte della sua *Storia* molto prima, cioè nel 608, della *Storia* vera e propria che ha scritto dal 650 in poi. Ma questo è improbabile. Infatti, l'unica spiegazione rimane quella che Sebēos abbia raccolto ciò che narra da altra fonte, fonte in cui erano riportate le parole in corsivo. E già la descrizione dell'analisi appare nella parte concernente la rivolta di Vardan Mamikonean, descrizione che, in rapporto alla sua importanza, è molto breve.

È evidente, quindi, che il fine di Sebēos è stato quello di scrivere la *Storia* degli Armeni del suo tempo, che appartiene alla prima metà del VII secolo. Ed essendo egli stesso contemporaneo, era testimone oculare ed auricolare; da ciò consegue anche la sua importanza. Ma Sebēos non si accontenta di ciò, egli vuole congiungere la *Storia* del suo tempo a quello passato. Perciò, dopo aver ricordato la *Storia* di Elišē, senza menzionare il nome dell'autore dice che: "Tutte quelle cose scrisse un altro, come la stessa storia indica". Passa poi al ciclo della storia successiva, ossia al VI secolo, raccogliendo da una fonte storica che, purtroppo, non ci è giunta. Parla quindi di Vahan Mamikonean, ignora del tutto Lazar P'arpec'i, a tal punto che sbaglia il successore di Peroz, ritenendolo Kawat, invece di Valarš, come tramanda P'arpec'i. Con la stessa preoccupazione, cioè con lo scopo di collegare la sua *Storia* al passato, ha raccolto nei primi quattro capitoli materiale appartenente al ciclo primitivo della *Storia* degli Armeni, iniziando dal

²³⁸ SEBĒOS, Patmuti'wn op. cit., p. 29. Testo italiano tratto da Sebēos, *Storia*. Traduzione dall'armeno, introduzione e note di Claudio Gugerotti op. cit., p. 54.

patriarca Hayk, sino all'inizio del regno Arsacide, segnando i primi due "Dprut'iwn" del Buzandaran che erano stati redatti in armeno probabilmente alla fine del VI secolo.

A questo proposito, la nostra supposizione è fondata su ciò che i due "Dprut'iwn" del Buzandaran, quale parte della *Storia* degli Armeni, erano conosciuti nel VI secolo e prima di esso, a Procopio (VI secolo) ed a Movsēs Xorenac'i. Ambedue conoscevano il testo originale e la copia originale in lingua greca. Ma T'ovmas Arcruni (X secolo), attesta che la *Storia Paralipomena*, da cui ha raccolto alcune informazioni appartenenti ad Arcruni e di cui facevano parte i primi *Dprut'iwn* del Buzandaran e sono stati tradotti da Mambrē, da suo fratello Movsēs e dal retore T'ēodoros. "Ed a noi sono pervenute queste storie, secondo la *Storia Paralipomena* degli antichi da Mambrē Vercanoł [l'Interprete] e da suo fratello, chiamato Movsēs e dall'altro T'ēodoros K'ert'ol"²³⁹. Ma chi sono e quando vissero questi tre autori? Dall'informazione data da Arcruni conseguiamo che Mambrē sia fratello di Movsēs, che rimane uno sconosciuto. Il terzo nome, però, che è ricordato assieme a quello di questi due, fa accendere una piccola spia. T'ēodoros Kert'ol può essere identificato con il vescovo T'ēodoros di Karin che visse nei secoli VI-VII. In base alla testimonianza di Yovhan Mayragomec'i è chiamato anche *p'ilisop'ayapet* (capo della Scuola filosofica) e può ugualmente bene essere un erudito sia greco sia armeno. Negli stessi tempi (prima della metà del VII secolo), è menzionato anche un altro Movsēs K'ertolahayr [Padre dei Retori] che ha una breve lista cronologica, chiamata *Žamanakac'oyc'k'*, ove annota, cominciando da Adamo, importanti date fino all'anno 18° di Eraclio (628), ossia fino alla data del ritrovamento del Legno della Santa Croce a Gerusalemme.

Quindi, sia T'ēodoros sia Movsēs sono persone che vivono nei secoli VI-VII, anche Mambrē dev'essere ascritto allo stesso ciclo storico. E questi tre hanno tradotto o riunito la *Storia Paralipomena*.

²³⁹ T'OVMAJ ARCRUNI, *Patmut'iwn cit.*, p.47 [Storia]. Secondo T'ovmas Arcruni, questi tre scrittori devono essere stati discepoli di Lewond Erēc'. Ma a tutt'oggi non abbiamo né un ricordo, né una testimonianza che nella II metà del V secolo siano esistiti simili autori.

pomena, una parte della quale costituiva due "Dprut'iwn" del Buzandaran, mentre Mesrob Erēc' ha scritto, utilizzando da questa parte paralipomena, la sua *Vita di Nersēs*²⁴⁰, ove menziona l'origine della stirpe dei Čenakan. Una menzione che adesso troviamo nel capitolo III di Sebēos.

Quindi, Sebēos ha trovato la *Storia Paralipomena* della seconda metà del VII secolo, nuovamente tradotta o redatta e da essa riassunto la *Storia* degli Armeni dei secoli precedenti, unendo la sua *Storia*, infatti dopo il VII secolo ci dà immagini complete della *Storia degli Armeni*. È lui che ha costituito le liste *eranun* ed *erkanun* di tutti gli avvenimenti nei capitoli III e IV, che fa arrivare laddove la sua *Storia* giunge.

Infatti, in Sebēos, abbiamo il più celebre storico che unisce la storiografia del V secolo a quella dei secoli seguenti. Infatti, dopo il settimo secolo, sembrerebbe si fosse ritornati per un momento al VI secolo, con un brillante periodo della Storiografia, ad Agat'angelos, P'awstos, Elišē e Łazar Parpec'i e, soprattutto, grazie agli scritti di Movsēs Xorenac'i, che hanno dato luogo a preoccupazioni religiose. Ma ecco che la fine del VII secolo offre una rinascita. La redazione della *Storia Paralipomena*,²⁴¹ la costituzione delle liste cronologiche, sono il segno evidente di questo fenomeno. Ma, accanto a questi lavori secondari, la *Storia* di Sebēos si staglia come il migliore monumento della Storiografia del VII secolo.

Tuttavia, questo documento ci è giunto con altre carenze e ci sono dubbi ed esitazioni sul suo autore, sulla sua autenticità o sulla totalità della storia stessa. Dalla sua edizione, è passato più di un secolo grazie a numerose nuove edizioni ed all'analisi, si è abbastanza lusingato sull'argomento. Se ancora non possiamo aver tro-

²⁴⁰ *Patmut'iwn S. Nersēsī*, Venezia 1853, p. 138 ("Sop'erk' Haykakank").

²⁴¹ Cfr. H. B. SARGISEAN, *Ananun Žamanakagrut'iwn. xmbagir yorineal yVII daru*, Venezia 1904 pp. XXXVI-104, [Cronografia anonima, opera compilatoria composta nel VII secolo]. Occupa un posto importante la cronografia di Anania di Širak: ANANIY ŠIRAKAC'WOY, *Žamanakagrut'iwn*, pp. 35-84. [Manoscritto Anonimo, op. cit.].

vato la soddisfazione della soluzione definitiva, tuttavia dobbiamo essere paghi degli ultimi studi che ci hanno molto illuminato sull'enigma *Sebēos*, soprattutto per ciò che concerne la ricostruzione dell'originale è stato fatto un rilevante progresso per la soluzione del nostro problema. L'autore della *Storia*, le domande relative alla paternità dei primi capitoli possono, sotto la luce di nuove ed irrefutabili prove, riepilogare le spiegazioni, ma l'opera storica di Sebēos conserva sempre il suo alto valore.

P. BOGHOS ANANIAN

BIBLIOGRAFIA

In ordine cronologico

A. Tratta da:

P. B. ANANIAN, *Sebēosi Patmut'ean grk'i masin k'ani mā lusabanut'iwnner*, Venezia - San Lazzaro, 1972, (Hayagitakan Matenadaran «Bazmavēp», 1). [Alcune delucidazioni sul libro della Storia di Sebēos], Biobliothèque d'Arménologie «Bazmavēp».

B. Tratta da:

Sebēos, Storia. Traduzione dall'armeno, introduzione e note di Claudio Gugerotti, Verona 1990, [Quaderni del Dipartimento di Studi Eurasiatici. Università di Venezia. Casa Editrice Mazziana].

I primi 37 titoli sono tratti dalla bibliografia dell'opera di P. Ananian, *Sebēosi Patmut'ean grk'i op. cit.*, pp.135-137.

1. *Sebēosi patmut'iwn i Herakln*, Costantinopoli 1851, pp. XXVI-240, a cura di MIHRDATEANC'. [Storia di Sebēos su Eraclio].

2. GAT'RČEAN Y., *Sebēos Episkopos Patmagir*, «Ewropa», 1852, nr. 21, p. 82 e seg. [Il vescovo Sebēos, storico].

3. ALIŠAN P. L., *Patmut'iwn srbyun Nersēs Partewi*, «Sop'erk' Haykakank'» vol. VI, Venezia 1853⁶, pp. 144-147. [Storia di San Nersēs Part'ew].

4. PATKANEAN K', *Sebēosi Patmut'iwn* (ruserēn t'argmanut'iwn yarajabanov), St. Petersburg, 1862 [Storia di Sebēos (traduzione russa con prefazione)].

5. ZARBHANALEAN P. G., *Patmut'iwn hin dprut'ean*, Venezia 1865, pp. 321-329, 1866, p. 197; 415-421; 1897, pp. 218, 435-441; 1932⁴. [Storia della letteratura antica].

6. PSEUDO-AGATHANGE, «*Histoire ancienne de l'Arménie par Sébéos*», trad. di Langlois; «Collections des Historiens arméniens anciens et modernes», Paris 1867, t. I pp. 195-200.

7. HÜBSCHMANN H., *Zur Geschichte Armeniens und der ersten Kriege der Araber; Übersetzt aus dem armenischen des Sebeos*, Leipzig 1875, p. 44.

8. *Sebēosi patmut'iwn i Herakln*, St. Petersburg, 1879, pp. II-203, (a cura di K'EROVBĒ PATKANEAN). [Storia di Sebēos su Eraclio].

9. VETTER P., *Das Buch des Mar Abas von Nisibis*, Stuttgart 1893.

10. TAŠEAN H. Y., *Haykakan asxatasirut'iwnk' hayagēt Prof. Vetter*, (Azgayin Matenadaran) / «Nationalbibliothek» XVII, Vienna 1895, pp. 31-45. [Studi armeni dell'armenologo professor Vetter].

11. XALATEANC' GR., *Marabas Mcurnac'i kam Kelc Agat'angelos*, Venezia 1898. (Trad. Lparit Nazareanc' fuserēn grut'ean mēk hatuacin, Hayoc' vēpā M. Xorenac'u Hayoc' Patmut'ean mej; p'orj albiwneri k'nnut'ean, luys tesac, Moskua 1896, pp. 58-150. [Marabas Mcurnac'i ovvero lo pseudo Agat'angelos. Traduzione armena di Lparit Nazarean di una parte dell'opera di X'alat'ean': L'Epopea degli armeni nella Storia di Movsēs Xorenac'i. Saggio di analisi delle fonti].
12. MALXASEANC' ST., *Sebēosi Patmut'iwn ew M. Xorenac'i*, Tiflis 1899. [La Storia di Sebēos e Movsēs Xorenac'i].
13. ALIŠAN, H. L., *Hayapatum*, Venezia 1901, A, pp. 24-28; 164-166 [Storie armene].
14. ADONC' N., Hayastani naxnakan patmut'iwn Sebēosi mot ew nra yapaberut'iwnnerā Movsēs Xorenac'u ew P' Biwzandac'u asxatut'iwnneri hed. St. Malxaseanc'i Sebēosi Patmut'iwn ew M. Xorenac'i brošiwri arit'ov, fuserēn, 1901. [L'antica storia dell'Armenia secondo Sebēos e i suoi rapporti con le opere di Movsēs Xorenac'i e P'awstos Biwzandac'i. In occasione della pubblicazione dell'opuscolo di St. Malxaseanc' sulla Storia di Sebēos e Movsēs Xorenac'i, in russo].
15. SEBĒOS, *Histoire d'Héraclius par l'Evêque Sébēos*, tradotta dall'armeno e annotata da FR. MACLER, Paris 1904.
16. PSEUDO-SEBEOS, *Texte arménien, trad. et annoté par FR. MACLER*, «Journal Asiatique», 1905.
17. MATIKEAN, H. A., *Ananunā kam kelc Sebēos : k'nnakan usumnasiruti'wn*, in «Handes Amsorya» 1911, pp. 560 ; 1912 pp. 215, 340, 535; 1913, pag. 20. (cfr. «Azgayin Matenadaran» / «Nationalbibliothek»), LXX, Vienna 1913; VII-91). [L'Anonimo e le pseudo-Sebēos. Studio critico].
18. SARGISEAN, H. B., Simeon Aparanec'i ew kelc Sebeosi arelcuacā, in «Bazmavep», 1915, pp. 1-9; 33-39. [Simeon Aparanec'i e l'enigma dello pseudo-Sebeos].
19. AKINEAN H. N., *Sebēos Episkopos Bagratuneac' ew iwr Patmut'iwnn i Herakl*, Azgayin Matenadaran / Nationalbibliothek, CIV, Vienna, 1924, pp. 1-102. [Sebēos Vescovo dei Bagratuni e la sua Storia su Eraclio].
20. AKINEAN H. N., *Sebēosi Žamanakagirā ew P. Biwzandey A. Patmut'iwnk'*, in «Handes Amsorya», 1938, pp. 8-56; 128-172. [La cronologia di Sebēos e le prime Storie di P'awstos Biwzand].
21. *Sebēosi Episkoposi Patmut'iwn*, IV t'pagr. *baltatut'eamb je'ragrac'*, *handerj arajabanw ew canot'ut'eambk' i je'n St. Malxaseanc'*, Erevan, 1939 Yarajaban pp. I-XCIII [Introduzione] Bnagir, [Testo] pp. 1-156, Canot'ut'iwnk' [Note] pp. 159-216 [Storia del Vescovo Sebēos, quarta edizione con comparazione dei manoscritti con introduzione e note di ST. MALXASEANC'].

22. ABELEAN M., *Hay hin grakanut'ean patmut'iwn*, Erevan 1949, vol. I, pp. 387-398 [Storia della letteratura armena antica, Vol. I, versione in russo, Erevan 1975].
23. ABGAREAN G., *Banasirakan hetaxuzumner 1) Ditolut'iwnner Sebēosi Patmut'ean masin, Banber Matenadarani*, N° 4, Erevan 1958, pp. 61-76. [Ricerche filologiche 1) Osservazioni sulla Storia di Sebēos].
24. ABGAREAN G., *Erku tarber helinakner Sebēosi veragruol Patmut'iwnum, Banber Matenadarani* N° 6, Erevan 1962, p. 25-26. [Due diversi autori nella storia attribuita a Sebēos].
25. ABGAREAN G., *Karcec'eal St. Taronac'in nuyn ink'n St. Asolikh ē Batmabanasirakan Handēs*, Erevan, 1962, N° 1, pp. 210-225. [Il supposto Stepanos Taronac'i è lo stesso Asolik].
26. ABGAREAN G., *Kořnak sparapeti awandut'iwnā Samuēl Anec'u Žamankagruitiwnum*, «Telekagir», Erevan, 1964, N° 1, p. 80-84. [La tradizione dello sparapet Kořnak nella cronologia di Samuēl Anec'i].
27. ABGAREAN G., *Mamikoneanneri zruc'i hnaguyn albiwrnerā hay matenagrut'ean mej* (Buzandarani korac Dprut'iwnneri kapak'ut'eamb). «Banber Matenadarani», N° 7, Erevan 1964, pp. 237-269. [Le fonti più antiche sui Mamikonean nella letteratura armena (con correlazione con i libri perduti del Buzandaran)].
28. ABGAREAN G., *Sebēosi Patmut'iwnā ew Ananuni ařelcuacā*, Erevan, 1965, p. 254. [La storia di Sebēos e l'enigma dell'Anonimo].
29. BERBERIAN H. ABGAREAN G., «*L'Histoire de Sebēos et l'énigme de l'Anonime*», Erevan 1965, p. 258 "Revue des Etudes arméniennes", II (1965), pp. 468-470.
30. ABGAREAN G., *Šinumn tačarin Hrip'simeay*, Ejmiacin, 1968, pp. 58-61 [La costruzione del tempio di Hrip'simē].
31. GRIGOREAN M., *Ditolut'iwnner Sebosi Patmagroc' bnagrın veray*, «Handes Amsorya» 1967, pp. 417-422; 1968, pp. 101-118, 203-212, 281-292; 485-498; 1969 pp. 199-214, 335-350.
32. GULBENKIAN E.V., *The five Kings of the primary History of Armenia*, "Journal of the American Oriental Society", 89 (1969), pp. 417-419.
33. ANANEAN H. B., *Sebēosi Patmut'iwnā ew Ananuni Ařelcuacā (Abgarean G.)*, «Bazmavēp», ANNATA 1969, nr. 8-10, pp. 262-267. [La Storia di Sebēos e l'enigma dell'Anonimo recensione al n. 28.].
34. T'OROSEAN X., *Sebēos Patmič' ew nra erkā* in «Banber Matenadarani», nr. 9, Erevan, 1969, pp. 59-100. [Lo storico Sebēos e la sua opera].
35. ANANEAN H. B., *Ov ē Sebēosi Patmut'ean helinakā*, «Bazmavēp», 1970, nr. 1-3, pp. 5-22. [Chi è l'autore della Storia di Sebeos?].

36. ANANEAN H. P., *Sebēosi Patmut'ean arajin č'ors gluxnēr*, in «Bazma-
vep», 1970, nr. 9-10, pp. 230-236; 1971, nr. 1-2, pp. 9-24, nr. 3-4, pp. 181-194.
[I primi quattro capitoli della Storia di Sebēos].
37. ABGAREAN G., *Darjeal Sebēosi masin*, «Banber Matenadarani», nr. 10,
Erewan, 1971, pp. 425-474.

Bibliografia aggiuntiva

1. HINTLIAN G., *History of the Armenians in the Holy Land*, Jerusalem, 1976.
3. CANARD M., *A propos de A. N. Ter Levondyan, L'Arménie et le Califat
arabe*, Erévan 1977, in REArm., XIII (1978-79) pp. 387-407.
4. AYVAZIAN K.V., *La Storia di Taron e la letteratura armena dei secoli IV-
VII*, Erévan 1977 (in russo).
5. TER-GHEWONDYAN A., *The Arab Emirates in Bagratid Armenia*, trad. di
N. Garsoyan, Lisbon, 1976 (ediz. originale armena : Erewan 1965).
6. LAURENT J., *L'Arménie entre Bysance et l'Islam depuis la conquête arabe
jusqu'en 886*, Lisbonne 1980.
7. Storia di Sebēos, a cura di V. ABGAREAN, Erewan, 1979.
8. MURADEAN P., *La Storia di Sebēos* a cura di G.V. ABGAREAN, Erewan
1979, in «Patmabanasirakan Handēs», 1981, nr. 1, pp. 271-276.

Bibliografia con le opere più recenti:

1. *Sebēos, Storia. Traduzione dall'armeno, introduzione e note di Claudio Gu-
gerotti*, Verona, 1990 [Quaderni del Dipartimento di Studi Eurasiatici, Univer-
sità di Venezia. Casa editrice Mazziana].
2. *The Armenian History attributed to Sebeos*, Translated, with notes, by R[ob-
ert], W. THOMSON, Historical commentary by James HOWARD-JOHN-
SON, Assistance from Tim GREENWOOD, Part I. Translation and notes, pp.
lxxx+154, Part II. Historical Commentary, pp. 4+155-364, with 5 maps on pp.
359-363, Liverpool University Press, 1999.
3. SOULTANIAN G., *The History of Bishop Sebeos. Redefining a Seventh-
Century Voice from Armenia*, Bennett & Bloom, London, 2007.